LUNEDÌ 5 AGOSTO 2024 | www.corriere.it | In Italia EURO 1,50 | ANNO 63 - N. 30

CORRIERE DELLA SERA

RCS

DEL LUNEDÌ

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



A Napoli col nome falso
Il figlio di Haftar e il giallo dei controlli
di **Rinaldo Frignani**
a pagina **21**



Pugilato e donne
La X dei cromosomi: altro caso nella boxe
di **Stefano Montefiori**
a pagina **41**

Tajani convoca i ministri del G7. Nuovi appelli: via dal Libano

Allarme degli 007 «Attacco vicino» L'ansia di Israele

L'Iran è pronto. Netanyahu: reagiremo subito

di **Francesco Battistini, Davide Frattini** e **Marta Serafini**

Israele, pronto, aspetta un attacco massiccio, da più fronti. Le relazioni degli 007 svelano che sarebbe questione di poche ore, già oggi forse. Tajani convoca i ministri del G7 per cercare di fermare la macchina della guerra. Netanyahu: «Reagiremo immediatamente».
da pagina **2** a pagina **5** **Privitera**

HARRIS ALLA PROVA
di **Federico Rampini**

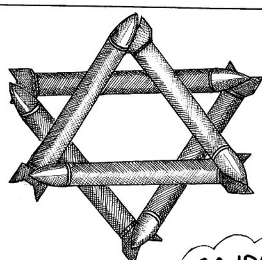
La vera prova per Kamala Harris comincia adesso. Le ultime due settimane sono state surreali. Gli stessi opinionisti che per anni avevano definito scadente la vicepresidente, si erano associati al coro di approvazione esaltata, trasformandola in una divinità. Fenomeni da tifoseria, tipici di un'America dove due ali estreme presidiano le loro piattaforme mediatiche. Ora il gioco si fa più duro.
continua a pagina **15**

GERMANIA INCEPPATA
di **Paolo Valentino**

Quanta differenza fanno due mesi. In giugno, alla vigilia degli Europei di calcio, il tema centrale del dibattito in Germania e in Europa era se la manifestazione avrebbe portato successi agonistici e organizzativi, in grado di restituire ottimismo al Paese e ridare slancio alla sua economia claudicante. Siamo ai primi d'agosto ed è andata diversamente.
continua a pagina **17**

DIALOGO SU GAZA
Tre sorelle, una diaspora
di **Paolo Giordano**
a pagina **6**

GIANNELLI




Cinquant'anni dopo
Mattarella: «L'Italicus strage neofascista»
di **Marzio Breda** e **Adriana Logroscino**

Italicus, 50 anni fa la bomba sul treno. Mattarella: «Parte significativa della stagione stragista dell'estrema destra». E per Bologna è bufera su Mollicone (FdI). alle pagine **8** e **9** **Caccia**

I GIOCHI  **DI PARIGI**


MANU FERNANDEZ/AP

ERRANI-PAOLINI REGINE DEL TENNIS, IL VELOCISTA È QUINTO, DUE ARGENTI
L'oro delle ragazze l'orgoglio di Jacobs



MOHD RASFAN/AFP - SEBASTIEN BOZON/AFP

di **Piccardi** e **Vanetti** da pagina **36** a pagina **43**

IMPRESE ED EMOZIONI
Quelle magie sempre nuove nella domenica da ricordare
di **Aldo Cazzullo**

Jacobs in finale, Tamberi in ospedale, tenniste d'oro, fiorettisti d'argento, Paltrinieri nella storia del nuoto. Le magie non si ripetono mai due volte, gli astri non si riallineano nella stessa posizione a distanza di tre anni, e il cielo di Parigi non è quello di Tokyo.
continua a pagina **37**

IL PIÙ FORTE A 37 ANNI
Un capolavoro e poi il pianto Super Djokovic
di **Marco Imarisio**



«Capitano mio capitano! Il nostro viaggio tremendo è terminato, la nave ha superato ogni ostacolo, l'ambito premio è conquistato».
continua alle pagine **38** e **39**

IL PIÙ MEDAGLIATO NEL NUOTO
Greg sul podio e nella Storia
di **Arianna Ravelli**
a pagina **40**

«NON ME LO MERITAVO»
Tamberi, paura per una colica
di **Marco Bonarrigo**
alle pagine **36** e **37**

«Il padre di Turetta? Giusto aiutarlo»

Cecchettin: va capito per le frasi in carcere con il figlio assassino, vive una cosa indicibile

di **Amelia Esposito**

Le parole di papà Turetta, «catturate» in carcere con il figlio assassino, rilette oggi nei pensieri del padre di Giulia Cecchettin, Gino. Che dice: «Quelle sono frasi di un padre in difficoltà, dovremmo aiutarlo, sta vivendo un dolore indicibile». E ancora: «Sono in contatto con lui. Ci sentiamo o ci scriviamo per le feste, Natale, Pasqua, giorni così. Inutile pubblicare i dialoghi con suo figlio».
a pagina **18**


Gino Cecchettin, 54 anni

CONDANNATO E RECIDIVO
«Il mio incubo con lo stalker»
di **Francesca Morandi**
a pagina **19**

REGOLE E CONSIGLI
Affitti brevi, che cosa cambia
di **Gino Pagliuca**
a pagina **12**

9 771120 498008 40805

Primo piano | Medio Oriente in fiamme



L'Iran e i suoi alleati cercano di circondarci con un cerchio di terrore
Chiunque ci farà del male pagherà un prezzo molto alto
Benjamin Netanyahu premier israeliano

Israele con il fiato sospeso «Stavolta reagiremo subito»

L'intelligence: attacco oggi. I timori per i centri abitati. A Tel Aviv arriva il capo di CentCom

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

GERUSALEMME Tre giorni senza elettricità, danni alla rete idrica, i telefonini sconnessi per 24 ore. È lo scenario minino che l'esercito delinea in un documento distribuito ai sindaci delle città nel Nord verso il confine con il Libano, le più esposte a un attacco di Hezbollah. L'intelligence calcola che l'organizzazione sciita sponsorizzata e armata dall'Iran bersaglierà prima le postazioni militari e le infrastrutture, ma potrebbe colpire anche i centri abitati a sud di Haifa, fino a Tel Aviv. Così lo stato maggiore ha approntato un piano di evacuazione per migliaia di persone negli hotel di Gerusalemme o in campi allestiti nel deserto del Negev.

Il Paese aspetta ormai da 6 giorni la risposta dell'«asse della resistenza», che per il premier Benjamin Netanyahu è «del male», alle operazioni che hanno ucciso Fuad Shukr, comandante in capo di Hezbollah, martedì a Beirut e il giorno dopo Ismail Haniyeh, il leader di Hamas, ospite degli ayatollah a Teheran. «Il regime islamico questa volta sta mantenendo il silenzio radio — scrive l'analista Amos Harel su *Haaretz* — e il nostro governo ha deciso di non spiegare ai cittadini che cosa aspettarsi». Il compito di metterci la faccia tocca ancora una volta a Daniel Hagari, portavoce delle forze armate, che ieri sera ha annunciato: «Siamo in allerta e pronti». Ma ha chiarito che per ora non ci sono cambiamenti nelle regole di sicurezza decise dal comando per il Fronte interno.

Così la vita quotidiana va avanti anormale, tutti gli israeliani hanno ricevuto un messaggio per avvertirli che cambia il meccanismo di allarme: se la zona in cui si trovano è sotto attacco, la notifica viene fatta apparire sullo schermo del cellulare in automatico, senza bisogno di aver scaricato l'app con le allerte rosse. Yoav Gallant, il ministro della Difesa, dichiara che rispetto all'attacco iraniano del 13 aprile (300 tra droni e missili) la rappresaglia «sarà immediata e massiccia». Anche perché allora Teheran non aveva appunto mantenuto il silenzio radio e aveva avvertito i Paesi della regione 72 ore prima del raid. Adesso i Pasdaran ripetono: «Sarà un colpo duro, siamo pronti alla guerra totale».

La rivista digitale *Axios* rivela che l'intelligence prevede l'assalto già per oggi, anche se i missili cadrebbero nel giorno della visita a Tel Aviv del generale Michael Kurilla, che dirige il Comando centrale americano: lanciargli bombe sopra la testa sarebbe un gesto di ostilità diretta contro gli Stati Uniti che stanno continuando il dispiegamento delle forze e delle navi in Medio Oriente e a coordinare la difesa di Israele assieme ad altre forze occidentali.

I servizi segreti interni hanno preparato il bunker scavato sotto le montagne dove il governo può riunirsi in sicurezza. «Siamo impegnati in una guerra multi fronte contro l'Iran», proclama Netanyahu. Che con i vertici militari starebbe valutando azioni preventive senza aspettare le prime esplosioni. Oltre a Hezbollah potrebbero intervenire gli Houthi dallo Yemen, le milizie sciite in Iraq e Siria. E c'è la prima linea interna: due persone sono state ammazzate a coltellate da un attentatore palestinese a Holon, non lontano da Tel Aviv.

Ieri Hamas ha lanciato ancora razzi da Gaza, dove i palestinesi uccisi in 302 giorni sono quasi 40 mila, ma l'esercito stima che le riserve dei fondamentalisti siano ridotte a qualche centinaio di proiettili a raggio medio-lungo. Dai sotterranei blindati dove resta nascosto, Yahya Sinwar, il capo dei capi e pianificatore dei massacri del 7 ottobre nel Sud di Israele, avrebbe fatto sapere di non volere Khaled Meshal come successore di Ismail Haniyeh.

In allerta

Nessuna modifica alle procedure

Il portavoce delle forze armate israeliane Daniel Hagari ha spiegato che, nonostante lo stato di allerta, non sono ancora state previste variazioni alle regole di sicurezza decise dal comando per il Fronte interno

Il messaggio di avvertimento

Tutti gli israeliani hanno ricevuto un messaggio che li avverte se la zona in cui si trovano è sotto attacco. Riceveranno una notifica anche senza avere l'app specifica con le allerte rosse

Il piano civile di evacuazione

Lo stato maggiore ha messo a punto un piano di evacuazione che prevede la collocazione di migliaia di persone sfollate negli hotel di Gerusalemme o nei campi allestiti nel deserto del Negev



Occhi al cielo
L'ayatollah Ali Khamenei al funerale di Ismail Haniyeh aggrotta la fronte, guarda verso il cielo con un'espressione preoccupata: un segnale di timore che ha sorpreso gli iraniani

Il regime

di **Greta Privitera**

Umiliato e spaventato Khamenei ora vuole ferire (puntando sulla sorpresa)

Teheran avrebbe respinto la mediazione Usa e araba

Secondo gli oppositori, per farsi un'idea di come sta l'ayatollah Ali Khamenei dopo l'uccisione di Ismail Haniyeh e la sua guardia del corpo, bisogna analizzare attentamente il video del funerale del leader di Hamas, a Teheran. Mentre la folla del regime, raccolta davanti alle due bare avvolte nella bandiera palestinese, grida preghiere in arabo, il leader supremo aggrotta la fronte, guarda verso il cielo a destra e a sinistra, con un'espressione preoccupata. Sembra non sentirsi al sicuro, nonostante intorno ci siano i suoi — in teoria — fidatissimi Guardiani della rivoluzione, schierati per difendere l'anziano signore di 85 anni che ha in mano le sorti del Medio Oriente.

Mai è stato così chiaro alla Repubblica islamica che il Mossad — il servizio segreto israeliano — è ovunque. «Khamenei, già paranoico di suo — racconta un ex fedelissimo che deve rimanere anonimo — è terrorizzato e teme di essere il prossimo obiettivo. Ma vuole vendicarsi e salvare l'onore oltraggiato». L'omicidio di Haniyeh, avvenuto il 31 luglio nella sorvegliatissima *guesthouse* dei pasdaran, a nord della capitale iraniana, è stato non solo l'umiliazione delle umiliazioni per il regime, ma anche la prova che la sua intelligence è corrotta o ha grosse falle interne. Sabato, la magistratura ha aperto un'inchiesta: «Stiamo indagando per capire se Israele abbia usato infiltrati, agenti e spie, o se abbia commesso direttamente questo crimine».

Dopo lo choc iniziale, sono partite ricerche, interrogatori serrati e analisi di foto e video del palazzo colpito per comprendere la dinamica dell'attentato che alla Repubblica islamica conviene raccontare essere stato fatto con un missile. E per smentire la versione del *New York Times* e del *Telegraph* che parlano di una bomba nella stanza di Haniyeh: la conferma di infiltrati nei pasdaran. Sempre secondo il quotidiano di New York, ci sarebbero già stati oltre venti arresti tra cui alti ufficiali dei servizi segreti e personale della foresteria dove è stato ucciso Haniyeh che si trovava a Teheran per l'insediamento del presidente iraniano, il riformista Massoud Pezeshkian, un giorno dopo l'uccisione a Beirut del comandante militare di Hezbollah Fuad Shukr.

Due colpi in 24 ore che hanno indebolito, umiliato, e fatto infuriare la dittatura, che oggi si dice pronta a una dura vendetta contro il nemico Israele.

«L'attacco sembra imminente. Ci aspettiamo una pioggia di missili dalla Repubblica Islamica, da Hezbollah e dagli alleati dell'Asse della Resistenza. Vorranno colpire obiettivi militari vicino a un centro abitato, come Tel Aviv», racconta da Beirut Paul Salem, già presidente del Middle East Institute, ora vice. Salem spiega che a differenza di aprile — quando per la prima volta l'esercito di Khamenei ha bombardato direttamente Israele —, oggi l'Iran punta sull'effetto sorpresa. Niente attacchi telegrafati, coordinati: per riscattarsi deve «ferire». «L'Iran parla di guerra totale, ma dobbiamo ricordarci che i mullah sono soliti fare la voce grossa. In verità non vogliono entrare in un conflitto diretto: sanno che perderebbero».

Intanto, è la diplomazia sotterranea che gioca le sue carte. Gli Stati Uniti lavorano per convincere Netanyahu a una de-escalation e chiedono all'Europa che ha più contatti con le autorità iraniane di mandare un messaggio di moderazione agli ayatollah, a fronte anche dell'insediamento del nuovo presidente più aperto a un dialogo con l'Occidente. Ieri, mentre la Giordania inviava il ministro degli Esteri a Teheran, quello libanese raggiungeva il Cairo: tutti alla ricerca di un accordo che scongiuri la guerra regionale. Ma secondo il *Wall Street Journal*, Khamenei avrebbe già respinto il tentativo di mediazione degli Stati Uniti e dei Paesi arabi.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



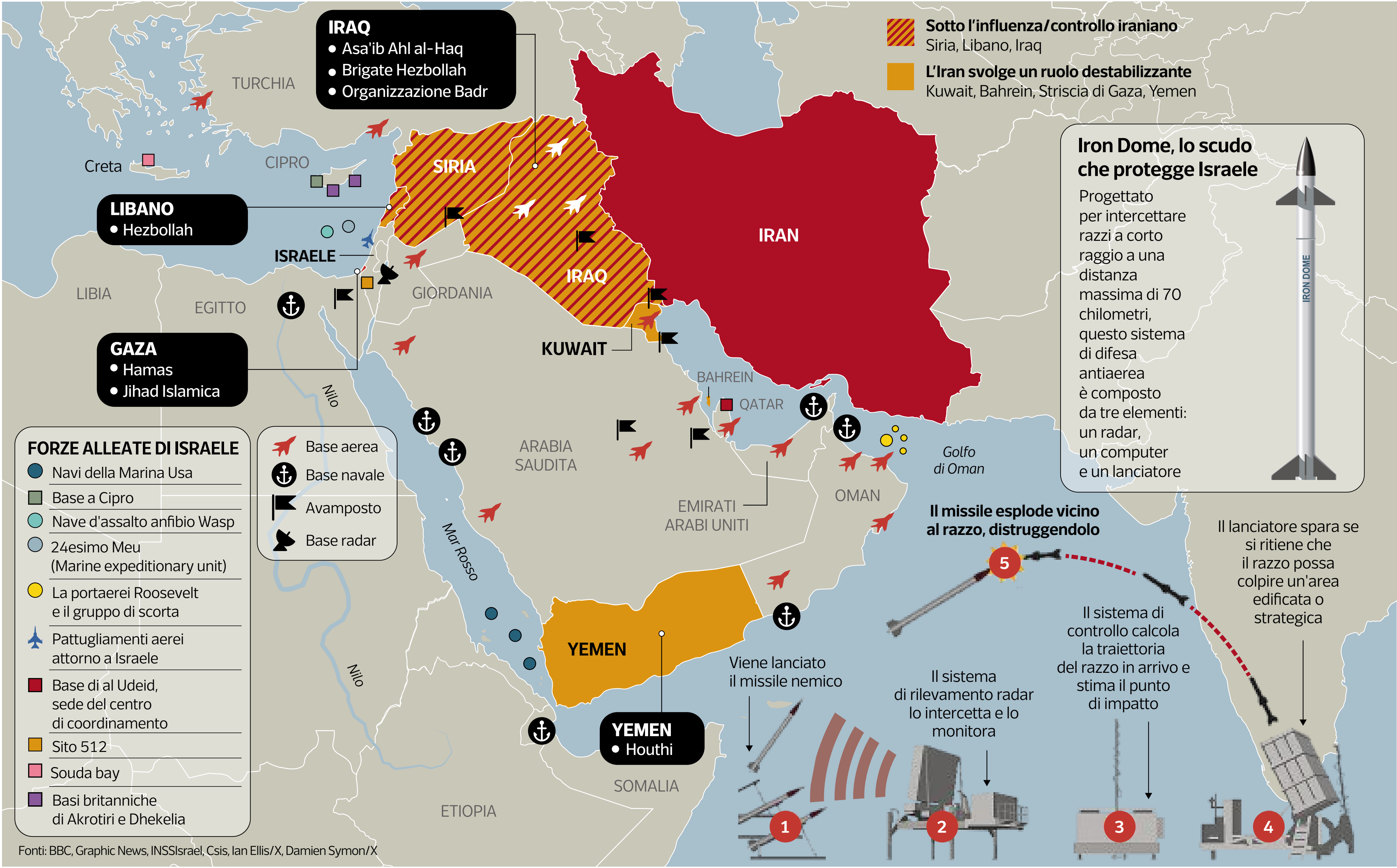
LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

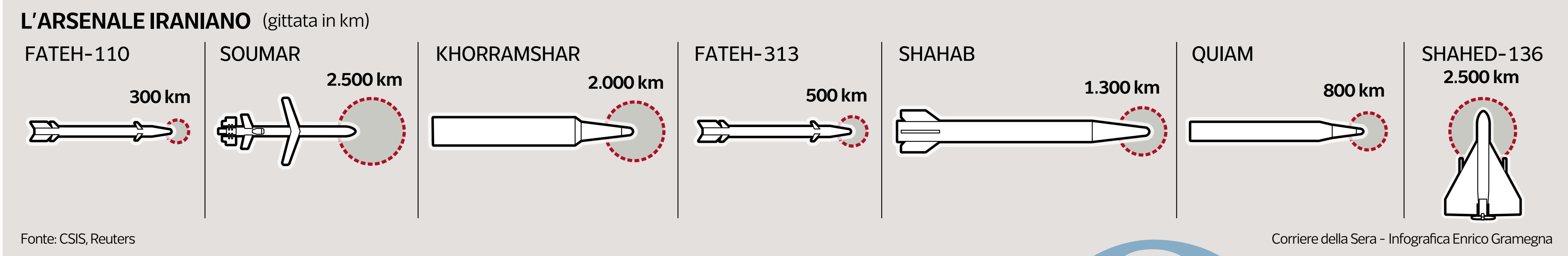
@ILSantoeinchiesa

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

> L'obiettivo della mia visita in Iran è consultarmi sulla grave escalation nella regione e impegnarmi per superare le tensioni tra i due Paesi
> **Ayman Safadi** ministro degli Esteri giordano

> Non c'è alcun cambiamento, per il momento, nelle indicazioni di sicurezza alla popolazione. Al tempo stesso, siamo in altissima allerta
> **Daniel Hagari** portavoce dell'esercito israeliano





Missili, droni, attentati

Rappresaglia o guerra totale

A un'offensiva coordinata potrebbe partecipare tutto «l'asse della resistenza». Ma gli omicidi mirati potrebbero anche essere trattati come eventi distinti

di **Marta Serafini**

L'ipotesi più probabile — e nel dirlo gli analisti politici e militari sono praticamente tutti concordi — è che Teheran risponderà all'uccisione del leader di Hamas Ismail Haniyeh in Iran, con un attacco combinato costituito da missili di precisione, sciami di Uav e razzi contro Israele. Secondo *Axios*, che cita funzionari statunitensi e israeliani, l'attacco potrebbe avvenire già oggi. Sabato il quotidiano iraniano pro-regime *Kayhan*, nel suo editoriale, avvertiva anche che, a differenza dell'attacco iraniano contro Israele di aprile, sventato al 99 per cento, questa volta il raid potrebbe prendere di mira aree interne a Israele, come Tel Aviv e Haifa, centri strategici e le abitazioni di funzionari israeliani. L'apparato di sicurezza israeliano è in stato di «massima allerta» e i membri della coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti — tra cui la Gran Bretagna e gli Stati arabi alleati — sono pronti a entrare in azione.

Il generale Michael Kurilla, comandante del CentCom statunitense, è arrivato nella regione sabato, in particolare, per ottenere dalla Giordania il permesso per i jet statunitensi e israeliani di entrare nel suo spazio aereo per intercettare i droni iraniani in arrivo. Venerdì gli Stati Uniti hanno annunciato l'invio di più aerei e navi da guerra nel Mediterraneo per contrastare un possibile attacco iraniano.

Le milizie

Da capire se la risposta arriverà in simultanea anche dagli alleati proxy di Teheran, ossia se le milizie Houthi dallo Yemen, Hezbollah dal Libano, le milizie sciite in Iraq e quelle in Siria attaccheranno in contemporanea. Un funzionario statunitense ha dichiarato ad *Axios* che Washington spera con il potenziamento della flotta nel Mediterraneo di scoraggiare l'Iran, Hezbollah e gli alleati e, di conseguenza, di indurli a modificare i loro piani di attacco. Ma il *Wall Street Journal* fa notare anche come, a differenza di aprile, questa volta gli iraniani preferiscono mantenere il silenzio radio e che per questa ragione sia più difficile fare previsioni. «Per Teheran, l'attacco al suo territorio è stato profondamente imbarazzante, in parte perché è avvenuto lo stesso giorno in cui il neoeletto presidente del Paese si è insediato, mettendo a nudo le falle di sicurezza. Tuttavia, poiché l'omicidio ha preso di mira un ospite straniero anziché alti funzionari iraniani, Teheran ha un certo margine per calibrare la sua risposta», spiega Andreas Krieg, esperto di Medio Oriente al King's College di Londra. La prima dichiarazione del leader supremo iraniano Ali Khamenei è stata: «Avete ucciso il nostro caro ospite nella nostra casa e ora avete spianato la strada alla vostra dura punizione».

Ma lo stesso Krieg sottolinea anche come Khamenei sia un leader ottantenne che ha appena visto un presidente moderato, Masoud Pezeshkian, giurare. Dunque, potrebbe essere che alle parole non corrispondano i fatti, o almeno non del tutto.

Altro tema è la reazione di Hezbollah, dopo l'omicidio a Beirut del suo comandante militare Fuad Shukr. Fin qui il partito di Dio è sembrato diffidente nei confronti di una guerra che lascerebbe il Libano definitivamente in ginocchio, mentre l'Iran potrebbe voler evitare azioni che coinvolgano gli Stati Uniti nel conflitto in modo più diretto. Entrambe le parti potrebbero anche decidere di considerare i due omicidi mirati come eventi distinti, invece di un attacco combinato che richieda una massiccia risposta congiunta, con il rischio di una guerra totale. Secondo Michael Stephens del Foreign Policy Research Institute, Hezbollah dovrà rispondere per la morte di Shukr, senza per forza tenere conto dell'uccisione di Haniyeh.

Il negoziatore ucciso

Infine, Hamas. Buona parte degli analisti ha sottolineato in questi giorni come la morte di Haniyeh, principale negoziatore del gruppo, abbia reso meno probabile un accordo di cessate il fuoco a Gaza nell'immediato futuro. Gli israeliani speravano che l'uccisione di un leader così influente avrebbe alla fine contribuito a spezzare la determinazione di Hamas, rendendo il gruppo più disposto a scendere a compromessi a lungo termine. Ma, come sottolinea Joost Hiltermann, direttore del programma per il Medio Oriente e il Nord Africa dell'International Crisis Group, non è detto che ora cambi strategia. «Hamas sopravviverà», ha detto. «Hanno un sacco di altri leader». Di conseguenza non è nemmeno scontato che un accordo per il cessate il fuoco sia del tutto rimandato.

99% **i colpi**
neutralizzati dalle difese congiunte di Israele e degli alleati durante l'attacco iraniano dello scorso 13 aprile. Soltanto pochi missili e droni sono riusciti a colpire il territorio dello Stato ebraico

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Siamo preoccupati dalla prospettiva dell'instabilità, stiamo facendo di tutto per evitare che si arrivi all'ebollizione
Jon Finer vice consigliere per la Sicurezza nazionale Usa

Missione segreta Usa, Tajani e l'appello del G7 «Fermare l'escalation»

Macron parla con re Abdallah II di Giordania E il ministro degli Esteri di Amman vola a Teheran

Aeroporto di Payam, 30 km a nord di Teheran. Ci atterrano solo i cargo, niente voli di linea. Giovedì scorso, poche ore dopo l'uccisione d'Ismail Haniyeh, da un aereo privato sono scesi alcuni funzionari americani e dell'Oman. Il gruppetto s'è infilato in un hangar, dove l'aspettava una delegazione iraniana. Un incontro segreto, di due ore. Per far giungere all'Iran un messaggio chiaro del consigliere per la sicurezza della Casa Bianca, Jake Sullivan: 1) gli Usa non sapevano niente del piano per eliminare il leader di Hamas e il presidente Joe Biden è furioso; 2) gli ayatollah non cadano nella trappola d'un super-attacco, che rafforzerebbe solo il premier israeliano Bibi Netanyahu; 3) se Teheran non reagisse troppo duramente, Washington potrebbe togliere alcune sanzioni e tornare a un accordo sul nucleare, peraltro stracciato ai tempi di Trump; 4) ecco l'elenco dei dieci agenti del Mossad che hanno incastrato Haniyeh, aiutati da un gruppo di fuorusciti afghani. «E comunque — hanno concluso gli americani —, anche se non vogliamo una guerra con l'Iran, sapete la nostra posizione: difenderemo Israele».

La diplomazia le prova tutte. I pasdaran si riservano «il momento, il luogo e il modo appropriati per colpire». E non promettono nulla di buono i micidiali missili Iskander in arrivo a Teheran dalla Russia, gli stessi usati in Ucraina. Né il supertunnel per i ministri israeliani aperto a Gerusalemme, «adatto a un attacco di più giorni». Bibi si dice pronto a resistere su sette fronti e ai colpi in arrivo: dai 1.800 km di distanza dell'Iran come dai 1.400 dello Yemen, dagli 800 dell'Iraq come dai 600 della Siria. Ma lo scenario è ben diverso da quello delle guerre multi-fronte del'48, del '67 o del '73, e nessuno si nasconde che la Nahaja, l'aviazione iraniana, ad aprile abbia voluto esibirsi soltanto in uno show con quei 300 droni lanciati con clamore (e intercettati con facilità) su Israele. Le armi oggi sono cambiate: gli Houthi yemeniti han tirato giù un sofisticato Mq-9 americano, un drone da 30 milioni di dollari, che vola a 15mila metri ed è considerato quasi imprendibile.

3 mila
I civili italiani presenti in Libano: sono stati invitati ieri dalla Farnesina a lasciare il Paese «al più presto»

Meglio non sottovalutare: «Gli italiani lascino il Libano al più presto», avverte il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Restino i nostri 1.200 soldati in missione Onu, ma via tutti i tremila civili, come già han fatto gli americani, gl'inglesi, i canadesi, i francesi, i sauditi. Si sono mosse anche tre navi, per eventuali evacuazioni d'emergenza. E poiché rullano i tamburi d'una guerra regionale, i negoziatori si giocano le ultime carte. L'Iran potrebbe ripensarci? «Non lo so», allarga le braccia Biden davanti ai giornalisti.

La missione segreta Usa nell'aeroporto iraniano, rivelata dalla stampa kuwaitiana, è una delle tante mosse sulla scacchiera. Nell'incontro G7 coordinato da Tajani, ci si è confrontati anche su altri canali di mediazione:«Nessun Paese ci guadagnerebbe da un'ulteriore escalation». «Stiamo facendo di tutto per evitare che s'arrivi all'ebollizione», dice Jon Finer, vice di Sullivan. In una telefonata in Libano dai Paesi del Golfo, gli Hezbollah hanno spiegato che una risposta a Israele «supererà la linea rossa» e sarà inevitabile, «senza che ci preoccupiamo se questo scatenerà una guerra». Per gli arabi, la data dell'attacco potrebbe essere il 12 agosto, simbolica festa ebraica di Tisha B'av che ricorda la distruzione del Tempio. «Uscite dalla logica delle rappresaglie», esortano insieme il presidente francese Emmanuel Macron e il re di Giordania, Abdallah II. Per la prima volta in vent'anni, il ministro degli Esteri di Amman è volato a Teheran. Ayman Safadi ha spiegato al nuovo presidente «riformista» Masoud Pezeshkian che si rafforzerebbe anche lui, se l'Iran mostrasse saggezza. Ma i giordani sono quelli che in aprile hanno aiutato Israele ad abbattere i droni iraniani. E nella teocrazia prevale tutt'altra linea: «Se i sionisti attaccano i nostri interessi — ha detto mesi fa il capo dei Pasdaran —, d'ora in poi c'è solo la vendetta».

Francesco Battistini


La visita segreta Un gruppo di funzionari Usa si è recato a Teheran per portare l'invito del consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan, impegnato a evitare un conflitto su larga scala in Medio Oriente


La riunione Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha convocato ieri una riunione dei ministri del G7 a distanza con l'appello a «desistere da qualsiasi iniziativa che possa favorire una nuova escalation»


La telefonata Il presidente francese Emmanuel Macron ha telefonato ieri al re di Giordania, Abdallah II. I due leader hanno chiesto «a tutte le parti di uscire dalla logica delle rappresaglie»

Il Papa

«Cessate il fuoco a Gaza e si liberino gli ostaggi»

Papa Francesco, durante l'Angelus domenicale, ha espresso la sua «preoccupazione» per gli ultimi sviluppi in Medio Oriente e auspica che il conflitto nella Striscia di Gaza «già particolarmente violento e sanguinoso non si estenda ancora di più». Il riferimento è all'attesa rappresaglia dell'Iran e di Hezbollah dopo gli omicidi mirati del capo politico di Hamas Ismail Haniyeh a Teheran e del comandante della milizia sciita che opera in Libano. In particolare, il Pontefice ha sottolineato che «gli attacchi, anche mirati non possono essere la soluzione e non aiutano a percorrere il cammino della giustizia e della pace, ma generano ancora più odio e vendetta». Papa Francesco ha così concluso: ««Basta guerra, non soffocate la parola del Dio della pace. Si riprenda il dialogo perché cessi il fuoco a Gaza e si liberino gli ostaggi».


Pontefice Jorge Mario Bergoglio, 87 anni, è stato eletto Papa nel 2013

Yemen

Gli Houthi: «Colpiti nave cargo e drone Usa»

Sabato un attacco degli Houthi ha colpito la MV Groton, una portacontainer battente bandiera liberiana, che stava attraversando il Golfo di Aden. Si tratta della prima nave da carico presa di mira nell'area dal raid di Israele sul porto di Hodeida, controllato dai ribelli, lo scorso 20 luglio. L'attacco dello Stato ebraico era stato una rappresaglia per un drone lanciato dallo Yemen su Tel Aviv che aveva causato una vittima e diversi feriti. «La nave cargo è stata attaccata perché altre imbarcazioni della stessa compagnia hanno fatto di recente scalo in Israele», ha dichiarato il portavoce degli Houthi, Yahya Saree. L'agenzia britannica per la sicurezza marittima ha riferito che non ci sono stati feriti tra l'equipaggio. I ribelli dello Yemen hanno rivendicato anche l'abbattimento di un drone americano MQ-9 a Saada: gli Usa, per ora, non hanno rilasciato commenti.


Generale Yahya Saree, 54 anni, portavoce militare degli Houthi

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

TRE SORELLE LA DIASPORA DA GAZA

di **Paolo Giordano**





Il corpo nero è una scatola che assorbe tutta la luce che la colpisce, senza rifletterla. Affrontare Gaza mi sembrava così: impossibile. Allora ho cominciato dalle persone che da lì sono fuggite

Sullo schermo Haneen compare in vestiti sportivi, mentre Shereen e Fatima indossano abiti tradizionali. Non ho idea se sia per sensibilità diverse, o perché Haneen si trova in Portogallo e le sorelle in Egitto, o ancora se riguarda il loro occupare punti diversi sulla linea temporale della diaspora. Non glielo chiedo neppure. Chiedo invece a Haneen se dopo il 7 ottobre ha avuto contatti con le persone in Israele che nel 2019, quando aveva venticinque anni, l'aiutarono a uscire da Gaza e lei risponde di sì, ma d'un tratto è reticente. «Si sono distanziate, dice. E mi sono distanziata anch'io. Soprattutto dal giorno in cui mio cugino Khaled e la sua famiglia sono stati uccisi. Era dicembre. Stavo facendo la spesa al supermercato. La sera avrei partecipato a una cerimonia collettiva di guarigione dal trauma e mi ero offerta di cucinare per il gruppo. Mi trovavo davanti a uno scaffale quando ho ricevuto da mia sorella la notizia che Khaled e la sua famiglia, compresi i due bambini, erano stati uccisi da una bomba israeliana. C'era anche un video. Sono rimasta davanti allo scaffale a lungo, forse un'ora, senza reagire, finché una commessa mi ha chiesto se avevo bisogno di qualcosa e io ho risposto: il riso. Poi ho pagato e sono uscita. La sera ho deciso di partecipare lo stesso alla cerimonia, perché non sapevo cosa fare del mio corpo. In una visione, quella notte, Khaled è venuto a cercarmi».

Nei mesi scorsi ho ripensato spesso a un'espressione della fisica: «corpo nero». Il corpo nero è una scatola che assorbe tutta la luce che la colpisce, senza rifletterla nemmeno in parte. Affrontare Gaza mi sembrava così: impossibile quanto indagare un corpo nero. Anche solo iniziare un ragionamento era al di sopra delle mie forze.

Ho aspettato, ma l'attesa è diventata molto lunga. Da un certo punto in avanti la difficoltà di districarmi nel dibattito ha iniziato a sembrarmi una cautela eccessiva. Poi la cautela ha iniziato a sembrarmi reticenza. Infine la reticenza è diventata sempre più simile a una mancata responsabilità, se non addirittura a una colpa. Allora ho pensato di iniziare dalle persone che sono sfuggite alla scatola che trattiene tutto, come Haneen prima, come Shereen e Fatima di recente. È in corso una diaspora di gazawi, di sopravvissuti e sopravvissute, e forse sono loro il nostro segnale più diretto dal corpo nero.

«In esilio»

Nella riunione Zoom, insieme a noi, c'è una quinta persona. Liel è israeliano, con padre libico e madre italiana. Forse farà arrabbiare qualcuno, ma questo incontro è possibile grazie alla sua intercessione. Dopo anni di lavoro nella cooperazione tra Israele e Palestina, Liel si trova in Italia, anche lui in una specie di esilio di cui non intravede la fine.

Pochi giorni fa è stato pubblicato uno studio di Airways, secondo cui i numeri delle vittime palestinesi nei primi giorni di guerra — forniti dal ministero della Sanità di Gaza presieduto da Hamas, e quindi considerati sospetti — sarebbero invece attendibili. Circa settemila vittime in diciassette giorni. Oltre quattrocento al giorno. Fra cui la prima vittima nella famiglia delle sorelle.

La mattina del 7 ottobre Shereen, a Gaza, stava facendo la raccolta delle olive insieme a zii e cugini. Casa sua è molto vicino al confine con Israele, quindi hanno visto i razzi in cielo. È stato chiaro subito che era diverso dalle altre volte. Le zie sono partite verso Deir al Balah, mentre Shereen ha resistito fino a quando è stata bombardata la casa accanto. Le hanno detto che era questione di minuti. Lavorava da remoto come traduttrice, dall'arabo all'inglese e viceversa, perciò quando si è trovata a scegliere in pochi minuti cosa prendere con sé, ha afferrato i documenti e il laptop: «Ci avevo messo due anni a pagarlo». Sono partiti in nove, i combattenti hanno raccomandato di camminare a coppie, non in gruppo, altrimenti sarebbero diventati un target. «C'erano molti ulivi nella nostra zona, tutti piantati prima del 1948, spesso i nostri militari si nascondevano lì. Ora non c'è più nemmeno un albero». La maggior parte delle persone erano già fuggite perciò il luogo appariva spettrale. Shereen ha visto molte bombe cadere. Ahmed, il marito di Fatima, li ha raggiunti in macchina e caricati tutti. «Non so come ci siamo stati, in dieci».

Una settimana dopo hanno raggiunto Deir al Balah. La casa della zia era esposta al cielo nella parte centrale, mentre le stanze attorno avevano una copertura di lamiera. Quando un bombardamento ha distrutto le stanze, gli uomini ne hanno rimessa in sesto solo una. Shereen, le altre donne e i bambini dormivano in un edificio un po' distante. Ci andavano la sera e all'alba tornavano dagli uomini, per passare la giornata nella zona scoperta, anche se era inverno, pioveva molto e faceva freddo.

Una mela per sei

Durante uno di quei tragitti esposti all'artiglieria una zia di Shereen è stata colpita da una scheggia. Rischiava la paralisi. La madre di Shereen l'ha portata prima all'ospedale di Deir al Balah, dove non sono riusciti a curarla, poi a quello di Khan Younis. Sono state via più di due settimane. Shereen e le altre, intanto, passavano quasi tutto il loro tempo a trasportare acqua. «Non abbiamo visto frutta per cinque mesi. Quando hanno aperto il valico di Rafah e sono arrivati i primi aiuti, abbiamo diviso una mela in sei». Si lavavano in un secchio una volta alla settimana. «I primi giorni in Egitto, mi dice, ero scioccata dall'acqua corrente».

Due giorni fa un gruppo di medici e infermieri americani che operano a Gaza ha inviato una lettera aperta al presidente Biden e alla sua vice Harris. «Con eccezioni marginali, scrivono, ogni persona a Gaza è malata, ferita o entrambe le cose. Questo include ogni operatore umanitario, ogni volontario internazionale e probabilmente ogni ostaggio israeliano: ogni uomo, donna e bambino».



Devastazione Una bambina palestinese in lacrime dopo che in un raid israeliano sono state colpite due scuole nel quartiere Sheikh Radwan di Gaza City, utilizzate, secondo Israele, dai miliziani *(Afp)*

A gennaio Haneen ha detto alle sorelle che dovevano andarsene. Ha iniziato a raccogliere il denaro con un crowdfunding, vendendo online prodotti artigianali, calendari. Inaspettatamente, i donatori erano soprattutto ebrei americani. Grazie a quello sforzo, le tre sorelle sono ora sullo schermo di fronte a me: Shereen e Fatima insieme in un riquadro, Haneen da sola in un altro. Nel quarto riquadro, Liel: ha ascoltato la conversazione in silenzio, i racconti delle ragazze, per più di due ore. Quando chiedo se hanno voglia di aggiungere qualcosa è lui a prendere la parola. Ringrazia le sorelle per ciò che hanno condiviso, esprime la tristezza per lo scempio fatto di Gaza, per gli anni di occupazione. Ma aggiunge che il 7 ottobre ha perso degli amici, e altri amici hanno perso dei parenti, le loro case. Perciò, nell'ascoltarle parlare di quel giorno come di un'azione inevitabile di resistenza, ha sentito qualcosa chiudersi dentro di sé.

A quel punto Shereen si alza e scompare dall'inquadratura. Penso che non tornerà indietro. Invece, dopo qualche secondo, si rimette a sedere. Dice a Liel: «I'm very sorry», e Liel risponde: «I'm very sorry too». Lo scambio dura poco, giusto il tempo di pronunciare quelle frasi brevissime. Nessuna facile commozione nel modo in cui vengono dette né un vero avvicinamento, semmai un freddo senso di accettazione e un dolore lucido, che però li accomunano per qualche istante.

Dopo, rimane l'impressione di un ostacolo rimosso, di uno spazio libero che d'un tratto si è aperto, qui, ora, fra queste quattro persone collegate che io mi limito ad ascoltare, uno spazio che potrebbe essere ampliato, usato, popolato. Ma che più probabilmente non lo sarà.

Ancora missili

Alla fine della conversazione scopriremo che nel frattempo dei missili israeliani hanno colpito una scuola proprio a Deir al Balah: almeno trenta vittime, fra cui un bambino. L'Idf ha rivendicato l'attacco con la motivazione usuale: la scuola dove i palestinesi erano rifugiati nascondeva un deposito di armi. Qualche ora più tardi, lo stesso giorno, sabato 27 luglio, un missile lanciato da Hezbollah colpirà un campo da calcio sulle alture del Golan, uccidendo dodici bambini drusi (La settimana successiva sarà incalzante: le torture nella prigione di Sde Teiman e gli scontri in Israele, l'uccisione di Haniyeh, l'attesa della rappresaglia iraniana). Ma noi non lo sappiamo ancora mentre ci congediamo, mentre lasciamo questo punto virtuale, sospeso fra Portogallo ed Egitto, fra Italia e Palestina, con la sensazione effimera di aver trovato un granello minuscolo, anzi microscopico, di processo di pace.

VERSIONE INTEGRALE SUL WEB



Sul sito del «Corriere della Sera» la versione estesa dell'articolo dello scrittore Paolo Giordano



Haneen è in Portogallo, ha lasciato la Striscia nel 2019. Shereen e Fatima sono da poco in Egitto Con noi su Zoom c'è anche Liel, israeliano che sta in Italia e ha reso possibile questo incontro


MARCIANO
by
GUESS
GUESS.EU

Politica

L'analisi

Il messaggio del Quirinale (e le risposte dei partiti)

di **Marzio Breda**

Mattarella pesa sempre ogni sillaba che pronuncia. Se, evocando l'attentato al treno Italicus, parla di «stagione stragista dell'estrema destra» e cita la loggia massonica P2, sa quel che dice. Lo stesso vale per la «spietata strategia eversiva neofascista» che ha indicato l'altro ieri come movente per la bomba alla stazione di Bologna. In questi anniversari, usa da anni il medesimo registro di lessico e contenuti, basato sui verdetti di infiniti processi, senza cambiare una virgola e senza suscitare reazioni. Stavolta il doppio messaggio si è incrociato con le polemiche tra la premier (la quale sostiene che «quella matrice viene attribuita dalle sentenze», mettendole così in dubbio) e l'associazione dei parenti delle vittime, duri con la destra di governo, accusata di condividere le «radici» degli attentatori. Ciascuno è ovviamente responsabile delle opinioni che esprime, purché sia anche consapevole di come queste possono subire trasposizioni sgradevoli (basta pensare al rischio di far passare le vittime in odiatori). Meno scontato che qualcuno interpreti le dichiarazioni del Colle come un modo per interporsi nel battibecco politico quotidiano. Al quale vuole tenersi estraneo, perché quando riflette su certe cose, Mattarella lo fa con cognizione di causa. A sorprendere, semmai, è che i partiti non avvertano l'esigenza di confrontarsi pure stavolta con le affermazioni del capo dello Stato.







Agosto '74 Nella foto grande l'Italicus sventrato la notte tra il 3 e il 4 agosto: ci furono 12 morti (tra loro il ferroviere eroe Silver Sirotti, foto sopra) e 48 feriti. In alto due superstiti si abbracciano alla stazione di San Benedetto Val di Sambro dopo l'attentato

Mattarella, il ricordo dell'Italicus: parte dello stragismo neofascista

«La catena sanguinosa dell'estrema destra italiana». Parole nette anche da La Russa e Fontana

ROMA A pochi giorni dall'anniversario della strage di Bologna, e dallo strascico polemico che ne è seguito, il calendario impone una nuova ricorrenza: i 50 anni da quel 4 agosto del 1974, una domenica anche allora, in cui una bomba sventrò il treno Italicus in viaggio da Roma a Monaco, mentre transitava in provincia di Bologna, provocando 12 morti e 48 feriti. Nel suo messaggio, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ripercorre quella vicenda senza lasciare spazio a interpretazioni sulle verità storiche e politiche della «catena sanguinosa della stagione stragista dell'estrema destra italiana».

In quella catena, scrive il capo dello Stato «di cui la strage dell'Italicus è parte significativa, emerge la matrice neofascista, come sottolineato dalla sentenza della Corte di Cassazione e dalle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, pur se i procedimenti giudiziari non hanno portato alla espressa condanna di responsabilità». Quindi Mattarella ricostruisce il contesto: «Cinquant'anni fa la strategia terroristica che mirava a destabilizzare la Repubblica colpì il treno Italicus, seminando morte e dolore. Era un convoglio diretto in Germania, affollato di viaggiatori, molti dei quali migranti che tornavano al lavoro». Una strategia che si scontrò con «la società italiana e le sue istituzioni» che «seppero respingere quell'attacco alla convivenza civile grazie alla forza e alla coesione dell'unità della comunità nazionale». Il ricordo di Mattarella, poi, è per la dodicesima vittima, Silver Sirotti, ferroviere 25enne, che «perse la vita salvandone molte altre», alla memoria del quale fu riconosciuta la medaglia d'oro al valore civile: «La sua generosità, unita a un grande coraggio, costituisce una testimonianza imperitura dei valori di umanità e solidarietà, che gli assassini e i loro complici volevano sradicare».

Non prende parola la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Ma alle parole nette di Mattarella fanno eco i presidenti di Senato e Camera, evidenziando anche loro, senza distinguo, la matrice ideologica della strage. «A distanza di 50 anni da questo attentato di matrice neofascista,

La commemorazione a Bologna



L'attentato alla stazione

Il 2 agosto del 1980 alle 10.25 una bomba esplose nella sala d'aspetto della stazione centrale di Bologna, provocando 85 morti e oltre 200 feriti

Le polemiche dopo 44 anni

Paolo Bolognesi, che presiede l'Associazione dei familiari delle vittime, ha ricondotto l'attentato alla «destra di governo», riaccendendo lo scontro politico sulla strage



come ha stabilito la Corte di Cassazione — scrive Ignazio La Russa — ci stringiamo alle famiglie delle vittime e ai sopravvissuti per una ferita che resta ancora aperta». E Lorenzo Fontana: «La strage dell'Italicus, di cui si profila la matrice neofascista, ci riporta a 50 anni fa. Onorare la memoria di vittime e feriti significa continuare a percorrere con determinazione la strada della verità e della giustizia».

I parenti delle vittime, ieri impegnati in una commemorazione a Forlì, hanno ribadito, con il fratello del ferroviere, Franco Sirotti, il monito a «non dimenticare le vittime innocenti rimaste senza giustizia». La strage fu rivendicata da Ordine Nero, ma tutti gli imputati processati sono stati poi assolti, in uno scenario fatto anche di segreti di Stato, depistaggi e coperture. «C'è un diritto alla verità che appartiene anzitutto ai familiari delle vittime, e appartiene anche a tutte le italiane e gli italiani — ricorda la segretaria del Pd Elly Schlein — per questo continueremo a insistere perché si faccia piena luce su tutte le pagine più oscure della storia repubblicana».

Adriana Logroscino



Sergio Mattarella
L'Italicus resta una parte significativa della catena di sangue della stagione stragista dell'estrema destra italiana, nella quale emerge la matrice neofascista. La società italiana e le sue istituzioni seppero respingere quell'attacco



Ignazio La Russa
A 50 anni da questo attentato di matrice neofascista rinnoviamo il nostro dolore con profonda commozione Ci stringiamo alle famiglie delle vittime e ai sopravvissuti per una ferita che resta ancora aperta

La polemica

di **Fabrizio Caccia**

Un caso le parole di Mollicone (FdI) sul 2 Agosto Il Pd: Meloni lo cacci

Le critiche alle sentenze. Da destra solo Cirielli si smarca

ROMA «Le sentenze sulla strage di Bologna sono un teorema politico per colpire la destra», dice a *La Stampa* il deputato FdI e presidente della commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone, che puntuale come l'anniversario del 2 agosto anche quest'anno come nel 2023 annuncia un'interrogazione al Guardasigilli Carlo Nordio per chiedergli di «verificare ciò che sto denunciando» ma nel frattempo scatena un putiferio.

Indignatissima, la segretaria del Pd, Elly Schlein: «Cosa aspetta Meloni a prendere le distanze dalle gravissime parole di Mollicone, che si dimostra del tutto inadeguato a presiedere la commissione Cultura? Farà prevalere anche stavolta la ragion di partito?». Oltretutto nell'intervista Mollicone ha parole dure per lei: «Schlein non ha cultura politica né conosce la storia nazionale essendo cresciuta per lo più all'estero».

E duro è pure il commento del presidente del M5S, Giuseppe Conte: «Anche oggi niente da fare, Meloni ha perso le parole mentre il suo fidato di partito, Mollicone (presidente della commissione Cultura!) è arrivato addirittura a mettere in discussione le sentenze che parlano chiaro sulla matrice neofascista della strage di Bologna. Con parole gravissime ha calpestato in un colpo solo le sentenze, le istituzioni, il rispetto per i familiari delle vittime e la memoria di un intero Paese. Un presidente del Consiglio ci mette la faccia di fronte a tutto questo, non va a nascondersi».

Mollicone poi si prende anche gli strali del presidente dei familiari delle vittime, Paolo Bolognesi, che aveva attaccato tre giorni fa la premier Giorgia Meloni («Non a caso è stato deputato del Pd...», la chiosa del presidente FdI della Commissione Cultura). Bolognesi non ci sta: «Mi cadono le braccia. Ci sono voluti 44 anni per avere tutto chiaro, esecutori e mandanti, e ora Mollicone riporta indietro l'orologio della storia. Non so se parli per tutto il partito, ma se sono queste le loro teorie siamo alla negazione della verità. Allora si capisce perché la Meloni ogni volta si scaldi così».

Il «teorema» sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980, secondo Mollicone, è presto detto: «Era chiaro dall'inizio del processo a Bellini, criminale che mai ha avuto a che vedere con noi, che l'obiettivo di parte della magistratura fosse quello di accreditare il teorema per cui nel dopoguerra gli Usa, con la loggia P2, il neofascismo e perfino il Msi avrebbero, con la strategia della tensione e le stragi, condizionato la storia repubblicana». E ancora: «Ho letto le motivazioni della sentenza su Bellini, sembrano pronte per una fiction di Bellocchio».

Le polemiche

IL DEPUTATO DI FDI



Federico Mollicone, 53 anni, ex consigliere comunale di Roma con il Pdl, è deputato di Fratelli d'Italia dal 2018 ed è a è presidente della commissione Cultura, Scienza e istruzione della Camera. È stato tra i deputati sospesi (7 giorni) per la rissa con pugni e calci ai danni del M5S Leonardo Donno il 12 giugno alla Camera, quando veniva discussa l'Autonomia differenziata. Ieri, in un'intervista alla *Stampa*, ha detto: «Le sentenze sulla strage di Bologna sono un teorema politico per colpire la destra»

Paolo Bellini, terrorista di Avanguardia nazionale, fu condannato all'ergastolo il 6 aprile 2022 dalla Corte d'Assise di Bologna come esecutore della strage in concorso con gli ex Nar Fioravanti, Mambro, Ciavardini e Cavallini. Tutti da sempre si professano innocenti. Mollicone («avendo letto le carte») è convinto invece che la verità storica della strage sia un'altra e chiede da anni una commissione d'inchiesta «sugli attentati in Italia dal 1953 al 1992» per «indagare su quella che fu la Guerra fredda». Perché l'obiettivo dei giudici, secondo lui, è stato «nascondere le contiguità fra ex Pci, terrorismo e gli ambienti estremisti palestinesi...». Ed eccola, la «pista palestinese», già smontata nei processi, su cui però Mollicone insiste da anni: «Il 2 agosto a Bologna erano presenti terroristi stranieri e italiani legati al gruppo di Carlos lo Sciacallo, esperti in trasferimenti di esplosivi, spesso per il Fronte per la Liberazione della Palestina...».

Su di lui, ieri, il diluvio: «Mollicone insulta le vittime — reagisce il leader di Avs, Nicola Fratoianni —. Uno così non può stare in minuto di più a presiedere una commissione del Parlamento». E Carlo Calenda di Azione sbotta su X: «Basta con questa retorica complottarda da sopravvissuti missini di serie C». Dal centrodestra invece nessuna reazione, a parte Edmondo Cirielli, coordinatore della direzione FdI, che critica anche lui Mollicone: «Non condivido le sue affermazioni, perché da ex ufficiale dei carabinieri dico che le sentenze non si criticano, si applicano. Ma ritengo antidemocratico che la sinistra chieda punizioni per chi non la pensa come lei».

Domande e risposte

Che cosa accadde in quella galleria E che cosa emerge dai verdetti dei giudici



Su Corriere.it
Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

1 Che cos'è la strage dell'Italicus?

Domenica 4 agosto 1974, all'1.23 di notte, una bomba esplose sull'Italicus, l'espresso 1486 Roma-Monaco con 342 persone a bordo. Il treno stava uscendo della Grande galleria dell'Appennino nei pressi di San Benedetto Val di Sambro, in provincia di Bologna. Ci furono 12 morti e 48 feriti. L'attentato venne rivendicato da Ordine Nero, organizzazione terroristica neofascista nata proprio nel 1974, ma è rimasto senza responsabili.

2 Chi erano le vittime?

Tra le vittime, di età compresa fra i 14 e i 70 anni, ci furono tre turisti: un olandese, un austriaco e un giapponese. Una famiglia di tre persone: marito, moglie e figlio adolescente. E poi il 25enne Silver Sirotti, medaglia d'oro al valore civile, controllore che non doveva essere in servizio quella notte. Fu tra i primi a soccorrere i passeggeri nella carrozza colpita, la quinta, e morì sopraffatto dal fuoco e dal fumo.

3 Le conseguenze potevano essere ancora più gravi?

Sì, l'Italicus era partito dalla stazione di Roma Tiburtina alle 20.35 ed era transitato da Firenze Santa Maria Novella a mezzanotte e mezzo, con 23 minuti di ritardo che poi in parte recuperò. Si è ipotizzato che il progetto originario fosse di far esplodere la bomba non all'uscita ma al centro della galleria dell'Appennino. O che il timer dovesse scattare all'arrivo del treno nella stazione di Bologna.

4 Aldo Moro doveva essere a bordo del treno?

Trenta anni dopo l'attentato, Maria Fida Moro, figlia dell'ex presidente della Dc, disse che a bordo dell'Italicus era salito a Roma anche il padre Aldo, all'epoca ministro degli Esteri. Doveva raggiungere la famiglia in Trentino ma prima che il treno partisse fu fatto scendere «per firmare carte importanti».

5 C'è stato un attentato simile nello stesso luogo?

Il 23 dicembre del 1984, dieci anni dopo, nella stessa galleria un'esplosione ha colpito il rapido 904 Napoli-Milano, carico di passeggeri in viaggio per le feste di fine anno. Ci furono 16 morti e 267 feriti.

6 Come sono finiti i processi?

Non ci sono stati condannati. In particolare Mario Tuti e Luciano Franci, ritenuti leader e gregario della cellula toscana del Fronte nazionale rivoluzionario sono stati assolti. Le sentenze parlano però delle responsabilità di una «organizzazione terroristica di ispirazione neofascista o neonazista operante in Toscana». E della P2 che «svolse opera di istigazione agli attentati e di finanziamento nei confronti dei gruppi della destra extraparlamentare toscana» risultando «gravemente coinvolta nella strage».

R.R.

«Mi fa rabbia la narrazione contro l'Autonomia Sono argomenti inaccettabili»

Zaia: ora vogliono abolire anche le Regioni che già ce l'hanno?

ROMA «Referendum? Per ora mi pare si possa parlare soltanto di quesito». Luca Zaia premette di avere il «massimo rispetto per tutti gli istituti democratici, a partire dal referendum». Quello che invece indigna il governatore veneto sono i «voltafaccia clamorosi, le giravolte incredibili degli ultimi mesi».

Nel fronte referendario ci sono diversi governatori.

«I miei colleghi li vedo e li sento abitualmente; se non ci fosse il veto di alcune parti politiche, chiederebbero tutti maggiori strumenti. Quindi l'autonomia. Che peraltro non è qualcosa per far saltare l'Italia ma un decentramento amministrativo».

Dica la verità: la preoccupa che gli italiani possano bocciare l'autonomia?



Lo spacca Italia
Vogliono diffondere inquietudine e paura Il referendum, se passa, è il vero spacca Italia

«Ho troppo rispetto per chi dovrà valutare l'ammissibilità del quesito, Cassazione e Consulta, per spingermi a immaginare i risultati di una consultazione che oggi non c'è. Parlo di quesito per questo. Annoto solo che i promotori, che considerano il governo nemico e solo per questo promuovono la consultazione, hanno avuto per la prima volta la possibilità di raccogliere le firme per via telematica».



Nel 2017
Il 22 gennaio il governatore leghista Luca Zaia e la moglie Raffaella Monti votano al referendum sull'Autonomia del Veneto: vinsero i sì con il 98,1%

L'autonomia non convince tutti nel centrodestra...

«Il centrodestra ha approvato la legge Calderoli e imposto di definire i Lep invocati da anni. Ma la narrazione che fa rabbia è quella degli avversari, che è francamente inaccettabile e una mancanza di rispetto nei confronti dei cittadini. Dalla stessa bocca io sento dire, in sequenza, che "l'autonomia è una scatola vuota" e che l'autonomia è uno spacca Italia"».

Nel merito delle critiche, che cosa la colpisce di più?

«Che non c'è un merito. La narrazione è orientata a diffondere inquietudine e paura. Se dici alle gente che la loro vita cambierà in peggio, che è un progetto studiato a tavolino per far fuori il Sud, è normale che la gente sia diffidente. Quando poi, alla fine, che cosa è? La possibilità per la Regione, per esempio, di firmare alcune ordinanze della Protezione civile invece di attendere lo Stato, cose così. Ma c'è un altro punto urtante...».

Quale?

«Ipotizziamo che il quesito passi, anche se autorevoli costituzionalisti hanno motivati dubbi. A quel punto, l'italia che uscirà dalle cabine elettorali sarà diversa da quella che ci è entrata. Il referendum è il vero spacca Italia. E i partiti che non vogliono l'autonomia, che cosa andranno a dire a dire ai loro elettori che la vogliono? In Veneto l'hanno chiesta 2 milioni e 328 mila persone. Resta un fatto: la sinistra che ha cambiato la Costituzione per fare l'autonomia, adesso propone un referendum contro la sua stessa modifica, rivendicata per anni. Peraltro, via... In Italia ci sono già 5 Regioni e 2 Province autonome. Vogliono abolire anche quelle? A sinistra sarebbero i soli in Europa».

Parla degli spagnoli?

«Anche. Ma non solo. Vorrei ricordare che è l'Ue che ci chiede di applicare l'autonomia. È uno dei pilastri dell'Europa, dal Trattato di Maastricht del 1992. Nell'atto di fondazione dell'Unione è citato chiaramente il principio di sussidiarietà: prevede che le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini. Con l'autonomia possiamo lavorare meglio su fondi strutturali, su progetti transfrontalieri, sul fondo europeo per lo sviluppo regionale. Cose lontane? Sono finanziamenti e sviluppo per l'economia».



Gli altri governatori
Se non ci fossero i veti dei loro partiti tutti i miei colleghi chiederebbero maggiori strumenti

Insomma, è arrabbiato?

«Ripeto: il referendum spacca l'Italia. La cosa più vergognosa è far credere che i problemi del sud non siano figli di una *mala gestio*, ed escludo gli attuali governatori, ma è accumulata nella storia. Ora senti dire che se il cittadino deve far le valigie per curarsi al nord è perché i soldi sono andati al nord. Quando il governo ha introdotto la definizione dei Lep, i diritti sociali e civili da nord a sud. Vuol dire che le disuguaglianze devono essere colmate. È questo che non si vuole?».

Marco Cremonesi



Su Corriere.it
Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

La nuova legge

Cosa prevede la riforma

1 La legge sull'Autonomia differenziata, approvata alla Camera il 19 giugno con 172 voti a favore, prevede che le Regioni a statuto ordinario possano chiedere allo Stato competenza esclusiva su 23 materie

La definizione dei Lep

2 Per impedire divergenze eccessive tra le Regioni, lo Stato dovrà garantire il finanziamento dei servizi minimi, ovvero i Livelli essenziali di prestazione (Lep): il governo ha 24 mesi di tempo per fissarli

La raccolta firme (anche online)

3 La Cgil, i partiti di opposizione (tranne Azione) e diverse associazioni hanno lanciato il 20 luglio la raccolta firme, anche online, per il referendum abrogativo: già raggiunte e superate le 500 mila adesioni necessarie

La cerimonia

Trent'anni fa l'addio a Spadolini, l'omaggio di Firenze



La commemorazione per Giovanni Spadolini

Moriva a Roma il 4 agosto di 30 anni fa Giovanni Spadolini, già premier, presidente del Senato e ministro. La sua Firenze, dove insegnò Storia alla Cesare Alfieri, lo ha ricordato ieri alla Basilica di San Miniato al Monte, lì dove lo statista — che del *Corriere della Sera* fu direttore — riposa nel cimitero delle Porte Sante. Ad aprire le celebrazioni il Gonfalone della città di Firenze, con il governatore toscano Eugenio Giani, l'assessora all'Educazione del Comune di Firenze Benedetta Albanese, la rettrice Alessandra Petrucci, e il presidente della Fondazione Spadolini, Cosimo Ceccuti, storico braccio destro di Spadolini, con la famiglia rappresentata dalla nipote Maria Donata Spadolini.

L'iniziativa

Il ritorno dello ius soli Una petizione web per fare il referendum

Magi (+Europa): strumento vivo, dimostriamolo

ROMA Lo ius soli torna sulla scena. E potrebbe farlo con tutta la forza di un referendum. Il diritto di cittadinanza sarà infatti al centro di un quesito che +Europa intende presentare nei prossimi giorni, coinvolgendo altre forze politiche e associative, sulla piattaforma nazionale per i referendum e le iniziative popolari entrata in funzione la scorsa settimana. Un sito acceso presso il ministero della Giustizia che potrebbe cambiare, almeno in parte, la fisionomia alla politica italiana.

Riccardo Magi, il segretario di +Europa è la persona che nel luglio 2021 presentò l'emendamento che ha aperto la strada alla raccolta di firme digitale e al tempo stesso il promotore del quesito sullo ius soli, che sarebbe parzialmente abrogativo della legge in vigore con il risultato di legare l'acquisizione della cittadinanza anche alla nascita sul territorio italiano: «Ci stiamo lavorando proprio in queste ore e io credo possa essere una svolta. Credo che ci potrà essere un lavoro comune con il Terzo settore laico e anche cattolico. E credo che anche la parte migliore delle forze progressiste possa fare un po' di autocritica e mettersi al lavoro su questo tema». Un riferimento al naufragio del ddl sulla cittadinanza avvenuto per assenza del numero legale nel dicembre 2017. Ma, appunto, Magi è convinto che il tema possa tornare in scena anche perché il «prossimo anno ci sarà certamente una stagione referendaria: l'autonomia, forse il quesito contro il Jobs act della Cgil. Io spero che si renda l'appuntamento politicamente ricco e si dimostri che il referendum non è uno strumento tramontato».

Qualunque cittadino dotato di Spid può ora presentare sulla piattaforma un quesito referendario o una legge di iniziativa popolare, strumento però particolarmente negletto: dal 1979 al 2019 sono state presentate più di 280 proposte, di cui solo 4 sono diventate legge mentre oltre 160 non sono state nemmeno discusse. «Invece il referendum — ricorda Magi — non affida tutto al Parlamento ma chiama direttamente in causa i cittadini». Al momento sulla piattaforma sono state presentati 16 tra quesiti referendari e leggi di iniziativa popolare. Il più noto è quello contro l'Autonomia differenziata presentato da Pd, M5S, Verdi, +Europa, Italia viva e altre sigle del centrosinistra.

M. Cre.

La parola

IUS SOLI

Il «diritto del suolo» è l'acquisizione della cittadinanza in base alla nascita sul territorio dello Stato, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori. In Italia, invece, la cittadinanza si acquisisce per nascita da cittadini italiani (ius sanguinis)

Il profilo



● Riccardo Magi, 47 anni, laurea in Scienze storiche, ex consigliere comunale di Roma ed ex segretario dei Radicali Italiani

● Deputato dal 2018, dal 26 febbraio 2023 è il segretario di +Europa

I dossier sul tavolo di Meloni Rai, verso il rinvio sulle nomine

Forse in settimana il vertice con Tajani e Salvini. Mercoledì il Consiglio dei ministri

di **Marco Galluzzo**

ROMA Rientra oggi a Palazzo Chigi, dopo quasi dieci giorni di assenza, Giorgia Meloni. Prima il viaggio in Cina, poi la puntata a sorpresa a Parigi, hanno tenuto distante la presidente del Consiglio dalla gestione diretta dei principali dossier di politica interna. Le nuove nomine in Rai, con un diverso cda, un approfondimento e un aggiornamento sulle risorse finanziarie disponibili in attesa che il 20 settembre il Mef pubblichi cifre non più ballerine sui conti pubblici, forse anche un vertice di maggioranza con i due vicepremier, che però al momento non risulta in agenda, sono alcuni dei temi che potrebbero segnare l'ultima settimana di lavoro della premier, prima di un periodo di ferie estive, che probabilmente trascorrerà nuovamente, come lo scorso anno, in Puglia.

Di sicuro al momento c'è soltanto il Consiglio dei ministri fissato per mercoledì, che a ieri pomeriggio non registrava argomenti di rilievo. Una riunione dell'esecutivo per fare il punto in modo collegiale con tutti i membri dell'esecutivo, che a margine potrebbe vedere Meloni e i suoi due vicepremier riuniti per una messa a punto degli equilibri della maggioranza.

Ma non è detto che un incontro a tre avvenga già questa settimana e a Roma, magari potrebbe anche tenersi a bordo mare, in un *break* delle ferie che anche Matteo Salvini e Antonio Tajani potrebbero iniziare nel fine settimana.

Un punto politico e tecnico sui cambi possibili ai vertici della Rai dovrebbe in ogni caso avvenire lontano dai riflettori, anche perché difficilmente si renderà noto, in modo plastico, che il governo si occupa direttamente dei futuri assetti della tv pubblica. In realtà appare sempre più probabile che la partita di viale Mazzini slitti a settembre, così come una ricognizione più compiuta sul surplus di entrate fiscali che ormai appare certo, ma la cui entità (che aiuterà la scrittura della legge Finanziaria, dopo l'estate) sarà più chiara solo intorno ad ottobre.

Compare in agenda anche una valutazione sulla possibilità di intervenire ancora una volta sugli extra profitti di alcune aziende: l'anno scorso alla fine il provvedimento sulle banche nacque come tassazione e finì modificato dal Parlamento con uno schema diverso, senza imposizioni fiscali obbligatorie. Quest'anno, per altri settori industriali, come l'assicurativo, potrebbe essere diverso.

Sulla Rai infine il Pd ieri ha smentito di aver proposto al governo Di Bella come presidente di garanzia. Il partito guidato da Schlein ha definito «scellerate le decisioni di un'azienda che continua a subire la pessima gestione da parte dei suoi vertici» e invocato una «nuova riforma della governance della più importante azienda culturale del Paese».



Le nomine

- Marinella Soldi, eletta presidente Rai nel 2021, si è dimessa il 23 luglio aprendo la partita delle nomine al vertice dell'azienda
- I leader della maggioranza stanno ragionando sul rinnovo del cda Rai. La Lega rivendica un posto per il direttore generale in cambio dell'ok al dg Giampaolo Rossi come ad, in quota FdI, e di Simona Agnes, componente del cda appoggiato da FI, come presidente

La tv pubblica
Il Pd chiede la riforma della governance «della prima azienda culturale del Paese»

Decreti e ddl

Alle Camere i giorni dell'«ingorgo»

Non sono soltanto i decreti legge ad affollare il calendario delle commissioni e delle aule parlamentari. Il rischio ingorgo c'è anche per i disegni di legge, che non hanno una via preferenziale capace di accorciare i tempi. In questa ultima settimana di lavori prima della pausa estiva dovrebbe arrivare il via libera da parte delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera per il ddl Sicurezza, dopo l'ok all'emendamento sulla cannabis light. Per l'Aula bisognerà aspettare (almeno) settembre. Sempre a settembre riprenderà l'esame del premierato in commissione Affari costituzionali alla Camera.
Subito dopo le Camere saranno monopolizzate dalla sessione di bilancio con l'arrivo della manovra economica. Restano pendenti le nomine del cda Rai e di un giudice della Corte costituzionale.

Il personaggio

Toninelli, gli addominali e la nuova vita (a prova di social) del cinquantenne che fu ministro

Il selfie per il compleanno scatena i follower: «Apri OnlyFans»

di **Tommaso Labate**









L'ex ministro
1 Danilo Toninelli mostra gli addominali nel selfie di venerdì postato sui social per i suoi 50 anni; 2 in libreria col cane per consigliare i libri da non leggere (quelli di Salvini e Del Debbio); 3 il reel sul caro caffè; 4 in bici nel 2018, da titolare delle Infrastrutture, all'inaugurazione della pista ciclabile a Limone sul Garda

Il vero mistero è come abbia fatto senza il supporto di quei generi alimentari «per noi fissati da palestra» a cui ha dovuto rinunciare a causa del carovita, di cui parlò nella sua seguitissima rubrica online allorquando raccontò la terribile discesa agli inferi del suo carrello della spesa, dal salmone alla bresaola, dalla bresaola al tonno in vetro, dal tonno in vetro a quello in scatola, e da qui al nulla.

Eppure ce l'ha fatta, Danilo Toninelli, l'ex primafila del Movimento Cinque Stelle, a tornire quel fisico immortalato e dato in pasto ai follower nel post in cui s'è fatto i migliori auguri per i cinquant'anni appena compiuti. Sorriso smagliante, t-shirt morbida il giusto, addominale scolpito ed eccola lì, servita calda, la smentita feroce alla massima andreottiana secondo cui il potere, in fondo, logora chi non ce l'ha.

Persi a causa del limite dei due mandati lo scranno in Parlamento e il sogno di tornare a occupare la casella di un ministero, impresa che gli riuscì con le Infrastrutture all'epoca del governo Conte, perso insomma tutto il potere che aveva inspirato e poi espirato, altro che logorato: come lui stesso scrive nella didascalia della foto pubblicata sui suoi social, «non mi sono mai sentito meglio, nel corpo e nello spirito».

Certo, il richiamo della foresta della politica, di cui si occupa in altri modi e con altre forme rispetto alle liturgie di governo e Parlamento, dev'essere molto forte se è vero che persino in un post (diffusissimo) dedicato alla combo addominali-compleanno Toninelli non ha rinunciato a quel «non mollare mai» che per lui è stato tutto, compreso il titolo della sua autobiografia. E ancora: «Vi auguro di lottare sempre per i valori in cui credete».

A che punto sia la parabola della sua lotta politica, se esaurita del tutto come sospettano i più o a metà strada come suggerirebbero i suoi cinquant'anni, nessuno può dirlo per certo. Il pubblico dei social un po' solidarizza, un po' sfotte; qualcuno, ricordando i suoi trascorsi ministeriali gli scrive, «bell'infrastruttura»; qualcun altro gli suggerisce di aprirsi una pagina su OnlyFans, la piattaforma social (con tanto di abbonati) che trasforma l'estetica individuale in un'entrata fissa a fine mese che, al contrario di quelle che Toninelli portava a casa da portavoce del Movimento, non dev'essere neanche rendicontata a fine mese.

L'unica cosa certa è che muscoli e politica, esaurita la fase della Prima Repubblica in cui curare il fisico era quasi un tabù per i dirigenti di primissima fascia («Tutti quelli che mi hanno consigliato di fare sport sono morti prima di me», sempre Giulio Andreotti), c'è una corrispondenza biunivoca di tutto rispetto. Muscolare e non poco, per esempio, è tornato a essere il confronto interno al Cinque Stelle tra contiani accaniti e grillini ortodossi, a cui Toninelli assiste guardingo a distanza nell'interstizio temporale tra la sua giornata lavorativa da assicuratore e le ore trascorse in palestra. E poi c'è sempre quella strada Schwarzenegger che, almeno per adesso, sta percorrendo in senso inverso: l'originale Arnold passò dai muscoli alla guida della California, la copia Danilo dal Parlamento ai muscoli.

Poco male, visto che l'ex ministro pare ami citare molto l'insegnamento che spesso si ritrova anche nei cioccolatini. Quello secondo cui non conta la destinazione, no. Ma il viaggio.

I precedenti
Divennero virali i video dal supermercato contro il carovita e i consigli sulle letture

Manovra, tagli di spesa e più gettito L'incognita del concordato fiscale

Il sottosegretario Freni: non sarà una caccia al tesoro. Fisco, riapre la rottamazione delle cartelle

ROMA «Non sarà una caccia al tesoro e non c'è nessuna frenesia di fare cassa» assicura Federico Freni, sottosegretario della Lega al Ministero dell'Economia. «La priorità — aggiunge — è l'individuazione delle misure che sono necessarie ad aiutare le famiglie», ovvero il taglio dei contributi per i lavoratori dipendenti a basso reddito. Per confermare gli sgravi introdotti quest'anno servono circa 10 miliardi, più altri 8 per rifinanziare la legislazione vigente, compresi gli sgravi Irpef. Nel 2025 bisognerà dunque recuperare quasi 20 miliardi di euro, secondo le ultime stime dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio. Non sarà una frenetica caccia al tesoro, ma nemmeno una passeggiata di salute.

Lo spazio per recuperare quelle risorse non è certo molto ampio. Sul fronte delle uscite un nuovo giro di spending review a carico dei ministeri (e in piccola parte degli enti locali) è pressoché scontato. Sui ministeri pesano già 2,5 miliardi di tagli per il 2025, che potrebbero essere rafforzati. Sul fronte delle entrate molto dipenderà dalle adesioni al concordato fiscale proposto a 2,7 milioni di lavoratori autonomi e imprese sui redditi da dichiarare nel '24 e '25 con la garanzia di essere esclusi dai controlli. Le adesioni sono possibili fino al 31 ottobre, ma al momento sono poche centinaia.

Il gettito atteso, un paio di miliardi da destinare alla riforma Irpef, appariva un miraggio fino a pochi giorni fa. La settimana scorsa il governo è intervenuto rendendo più appetibile l'adesione al patto da parte dei contribuenti, ma i dettagli del nuovo accordo non sono ancora noti, e non è detto che il meccanismo funzioni. Oltre la metà di quei 2,7 milioni di contribuenti presenta un indice di affidabilità fiscale basso, il che vuol dire che secondo il fisco dichiara redditi non congrui, meno di quanto dovrebbe, insomma. Per riportarsi in linea, con il concordato, il fisco può arrivare a chiedere di dichiarare un reddito anche sette volte superiore. Anche se la differenza verrà tassata con un'aliquota secca tra il 10 e il 15% invece che con l'aliquota Irpef marginale, aderire può essere molto costoso. Soprattutto per chi, essendo «poco affidabile» è già sottoposto ai controlli fiscali ed è comunque sopravvissuto fino ad ora.

Nei prossimi giorni sarà riaperta anche la rottamazione delle cartelle esattoriali, altro provvedimento che finora ha prodotto risultati di cassa molto deludenti. Chi evade le tasse, in Italia, non è mai stato sedotto o convinto da alcun meccanismo, nemmeno dai condoni o dalle rottamazioni: si aderisce, si paga una rata, poi più nulla. Anche se l'evasione accertata della sola Irpef è pari a 32 miliardi di euro, cui si sommano 10 miliardi di contributi previdenziali evasi, non è chiaro fino a che punto il governo (che per esempio ha voluto depotenziare il redditometro) voglia spingersi nella battaglia. Altro potenziale serbatoio per ricavare le risorse è la revisione delle detrazioni e delle deduzioni fiscali, ma anche su questo fronte il governo pare intenzionato a muoversi con molta prudenza. «Una revisione delle tax expenditures può portare risorse, ma il riordino deve puntare a migliorare la qualità della spesa, non facendosi guidare dalla frenesia di fare cassa» dice Freni. «Possiamo sfrondare l'albero, liberando risorse per le detrazioni utili. Non toccheremo di certo le agevolazioni che riguardano la casa o la salute degli italiani» assicura il sottosegretario. Gli sconti fiscali sono 625 e costano 100 miliardi l'anno di mancato gettito.

Mario Sensini

I conti

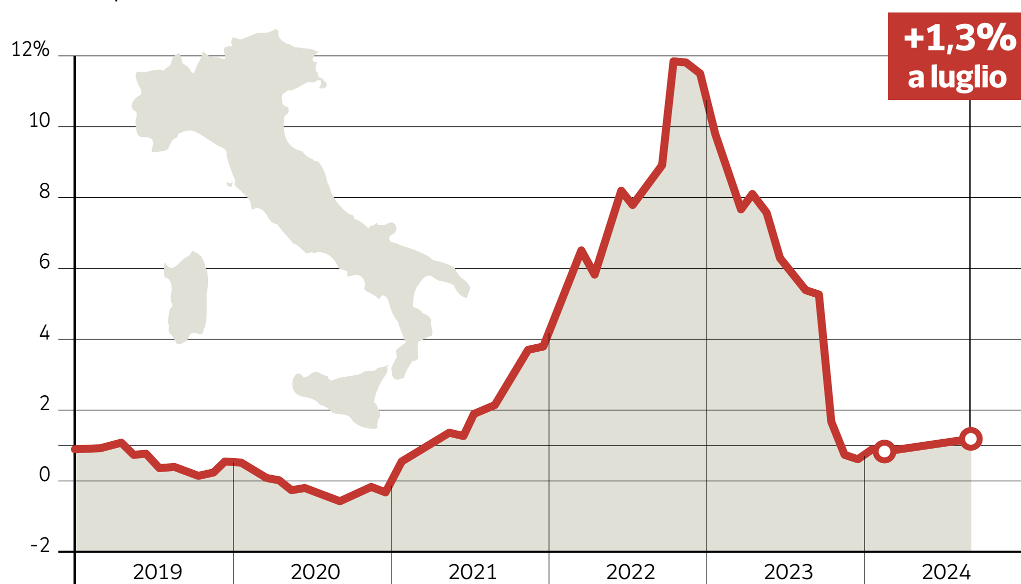
- Per confermare gli sgravi introdotti quest'anno servono circa 10 miliardi, più altri 8 per rifinanziare la legislazione vigente, compresi gli sgravi Irpef
- Sul fronte delle uscite ci sarà un nuovo giro di spending review a carico dei ministeri
- Quanto alle entrate molto dipenderà dalle adesioni al concordato fiscale

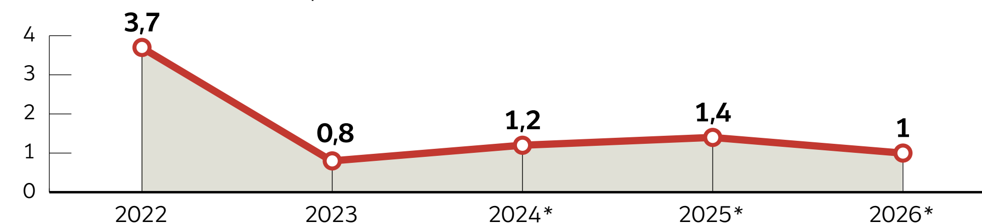
Le risorse
Per confermare sgravi e misure introdotte quest'anno servono circa 20 miliardi

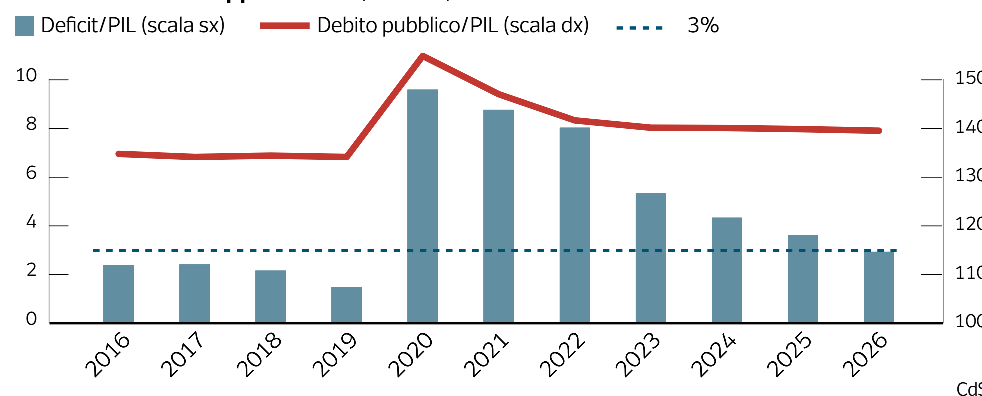


Al Tesoro Il ministro dell'Economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti

Sgravi
Sul riordino delle detrazioni e delle deduzioni fiscali il governo è prudente







Domande e risposte

Affitti brevi, cosa rischia chi non chiede il Cin Come funziona la cedolare

Gli obblighi da settembre. Le regole per pagare il 21%

di **Gino Pagliuca**

1 Che cosa si intende per affitti brevi?
Si tratta dei contratti di locazione di durata inferiore a 30 giorni e pertanto non sottoposti all'obbligo di registrazione.

2 Che cosa cambierà nei prossimi mesi?
Con la pubblicazione dell'avvio della piattaforma nazionale (secondo il ministero del Turismo entro il 1° settembre) entra in funzione il Cin, il Codice identificativo unico nazionale. Per arrivare alla piena operatività bisognerà aspettare l'inizio del 2025. Per chiedere il Cin si deve accedere alla banca dati delle strutture ricettive (Bdsr) sul sito del ministero. Chi ha già un codice concesso da una Provincia o da una Regione avrà 30 giorni dopo la pubblicazione dell'avvio della piattaforma nazionale per chiedere il codice nazionale.

3 Quali requisiti devono avere le unità immobiliari da affittare per ottenere il Cin?
Tutte le unità immobiliari gestite forma imprenditoriale o non imprenditoriale devono essere munite di dispositivi per la rilevazione di gas combustibili e del monossido di carbonio e di estintori portatili. Le unità gestite in forma imprenditoriale devono essere munite dei requisiti di sicurezza prescritti dalle norme statali e regionali. Il Cin dovrà comparire in tutti gli annunci ed esposto all'esterno dell'immobile; la sua mancanza comporta sanzioni da 800 a 8.000 euro, mentre per la mancata esposizione si paga da 500 a 5.000. Se non ci sono i requisiti di sicurezza si va da 600 a 6.000 e per chi loca più di quattro immobili senza la segnalazione certificata di inizio attività si va da 2.000 a 10.000. Chi non ottempera all'obbligo di fatto non potrà pubblicizzare la casa sulle piattaforme online.

4 Che cosa distingue gestione imprenditoriale e non?
Il numero di immobili gestiti: fino a quattro non è una gestione imprenditoriale. Per un numero superiore serve la partita Iva e la segnalazione certificata di inizio attività (Scia).

5 Quale imposte si pagano sugli affitti brevi?
Si può optare tra cedolare secca e Irpef. La cedolare secca è quasi sempre più conveniente: se si affitta un solo immobile si paga il 21% sui proventi; se gli immobili sono da due a quattro si paga il 21% su quello che incassa i canoni più alti e il 26% sugli altri. Se c'è un intermediario, questi funge da sostituto di imposta e trattiene il 21% sugli incassi. In sede di dichiarazione dei redditi il contribuente poi sceglierà se optare per Irpef o cedolare conguagliando il dovuto.

6 Gli affitti brevi sono un buon affare per i proprietari di casa?
Partiamo dal presupposto che tutto venga effettuato in regola. Bisogna distinguere tra chi gestisce in proprio l'immobile e chi lo dà in gestione. Gli affitti brevi comportano sempre il pagamento delle imposte, dell'Imu, della tassa rifiuti, di tutte le spese condominiali e delle utenze e le fee delle piattaforme (se vi si fa ricorso). Se la casa è in gestione a terzi bisogna pagare anche le commissioni. Fare da soli rende di più, ma bisogna gestire l'arrivo e la permanenza degli ospiti ed effettuare le pulizie: gli incassi più che i frutti di un investimento sono il compenso per un'attività lavorativa. Dando in gestione la casa si lavora meno e se il gestore è abile la casa ha un tasso di occupazione più alto ma il guadagno lordo si riduce drasticamente per il costo delle commissioni.



Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito *www.corriere.it*

L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

«Il governo è più debole, ma non cadrà presto Il campo largo va bene solo se alternativo alla destra»

Bonaccini: Renzi? Non mettiamo veti a nessuno e vogliamo rispetto

ROMA Stefano Bonaccini, soddisfatto per la raccolta di firme contro l'autonomia differenziata?

«La raccolta sta andando molto bene, a riprova che l'autonomia è sbagliata, iniqua ed egoista. Non sarà peraltro un caso che alle Europee il Pd sia stato il partito più votato al Sud. Certo, grazie a ottime candidature, ma è stato anche il premio per chi si sta battendo tenacemente contro un provvedimento che aumenterà le distanze tra aree geografiche del Paese, rendendo il Mezzogiorno ancora più debole. Né è un caso che il presidente della Calabria Occhiuto si sia detto contrario all'autonomia o che la maggioranza di centrodestra in Basilicata sia andata sotto in regione su questo tema. Ed è confortante che tutte le opposizioni siano

Le regole
Una coalizione funziona solo se non è soltanto contro questa destra

unite in questa battaglia, anche se oltre ai partiti serve una forte mobilitazione nella società, come peraltro stanno facendo la Cgil, l'Anpi e tante associazioni laiche e cattoliche».

Si è ripreso a parlare di campo largo. Giuseppe Conte però non vuole Matteo Renzi.

«Non ho mai creduto ad alleanze messe assieme solo per battere gli avversari, senza condividere un programma e un progetto di governo del Paese. Per questo va costruita una coalizione di centrosinistra che non sia solo "contro" la destra, ma alternativa a questa destra e a questo governo. Per questo benissimo ha fatto Elly Schlein a dire che non mettiamo veti a nessuno e allo stesso tempo pretendiamo rispetto da tutti. Abbiamo già avuto segnali positivi alle amministrative, perché in molti comuni abbiamo vinto con uno schieramento che andava da Azione e Italia Viva, fino ad Avs ed al M5S, spesso con contributi anche di liste civiche. E la mia sensazione è che tra pochi mesi in Emilia-Romagna, in Umbria e anche in Liguria, possa proporsi proprio una larga alleanza di tutte le forze oggi all'opposizione del governo. Se fino a pochi mesi fa sembrava impossibile immaginare una tripletta del centrosinistra, pur tenendo i piedi per terra e praticando umiltà, oggi possiamo persino ambire a fare risultato pieno».

Anche lei come altri leader dell'opposizione crede che il governo possa cadere prima della fine naturale della legislatura?

«Consiglio di tenere, come dicevo prima, i piedi per terra, però è evidente che i risultati delle Europee e delle Amministrative hanno dimostrato che il Pd guidato da Elly è in buona salute, non è mai stato così unito. E che la sua ritrovata forza può agevolare la costruzione di un nuovo centrosinistra competitivo. Non credo però che il governo cadrà a breve perché la destra è comunque forte nel Paese e ha un'ampia maggioranza parlamentare. Ma è un governo sempre più debole e in difficoltà, incapace di dare le risposte che gli italiani meriterebbero: non riesce a garantire crescita e competitività, non ha alcuna idea di politica industriale, non combatte il lavoro povero e precario, demolisce la sanità pubblica, retrocede sui diritti e ci sta isolando in Europa. Chi si ritiene alternativo a questa destra, così populista e sovranista, ha il dovere di trovare ragioni che uniscano, invece che dividere».

Il Pd accusa Giorgia Meloni di non aver tagliato veramente i ponti con il passato.

«Io non ho mai detto che Giorgia Meloni è fascista. Registro invece che non vuole, non riesce o non può recidere il legame con mondi che le impediscono di affermare il valore fondativo dell'antifascismo per la nostra democrazia e di denunciare la matrice neofascista che ha segnato la strategia della tensione, con stragi come quella della stazione di Bologna. Così facendo carica direttamente su di sé, sul suo partito e sul suo governo un'ombra molto pesante. Poi c'è il rapporto nefasto che FdI e Lega intrattengono con le forze sovraniste e l'estrema destra degli altri paesi: questo isola l'Italia in Europa, come si è visto plasticamente sul voto a Ursula von der Leyen e getta un'altra ombra su tutte le controriforme che il governo sta promuoven-

Le Regionali
«Sembrava impossibile una tripletta, oggi possiamo immaginare di fare bottino pieno»

do, a partire da premierato e giustizia. Perché c'è un'assonanza molto forte con le politiche di Orbán e i programmi di Le Pen o Vox. Se comprimi gli spazi di democrazia, di libertà e di espressione del dissenso, come denuncia il rapporto dell'Ue, stai imboccando una china pericolosa. E se a quel rapporto rispondi con le stesse parole di Orbán è evidente che c'è un problema».

C'è chi dentro Fratelli d'Italia ritiene che la sentenza sulla strage di Bologna sia frutto di un teorema politico...

«È esattamente quel che sto dicendo. Non tocca a me smentire le ennesime farneticazioni di Federico Mollicone. Se Meloni non lo caccia dal partito significa che condivide. E questo sarebbe gravissimo».

Il profilo

- Stefano Bonaccini, 57 anni, è stato eletto deputato Ue alle Europee di giugno con 390.400 preferenze
- Ex Pci, Pds e Ds, ex consigliere regionale dell'Emilia-Romagna, di cui è stato presidente dal 2014 per due mandati consecutivi fino all'elezione a Bruxelles
- Il 26 febbraio 2023 ha corso alle primarie per la segreteria del Pd, poi vinte dalla sua vicepresidente in Regione Elly Schlein
- Dal 12 marzo 2023 è presidente del Partito democratico



Il bacio Stefano Bonaccini e Elly Schlein giovedì alla festa del Pd a Botticino *(LaPresse)*

In 20 mila a Rimini

La segretaria pd al Summer Pride

Grande partecipazione al Rimini Summer Pride. Alla manifestazione per i diritti Lgbtqi+ ieri erano presenti anche la segretaria del Pd Elly Schlein, il dem Alessandro Zan e il sindaco di Ravenna e candidato del centrosinistra alla Regione Emilia-Romagna Michele de Pascale. Secondo gli organizzatori, sul lungomare romagnolo c'erano 20 mila persone. «Siamo uno dei Paesi al mondo in cui la libertà delle persone è ancora sotto minaccia. Noi saremo dalla parte di chi ha un diritto in meno», ha affermato de Pascale. «Tante persone non vogliono accettare di vivere in un Paese dove c'è una destra che cavalca odio e pregiudizi, anziché aiutare i cittadini ad avere gli stessi diritti», ha ribadito Zan.

Esteri

I democratici divisi sul vice Kamala incontra i «favoriti»

Critiche a Shapiro, salgono le quotazioni di Walz. Il marito ammette: ho tradito la mia ex

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK L'annuncio è atteso prima del comizio in Pennsylvania di domani, in cui Kamala Harris e il suo vice appariranno insieme. Almeno tre finalisti l'hanno incontrata ieri per colloqui faccia a faccia a Washington: il senatore Mark Kelly dell'Arizona, i governatori Tim Walz del Minnesota e Josh Shapiro della Pennsylvania. Ma continuavano a girare ancora anche i nomi dei governatori Andy Beshear del Kentucky e J.B. Pritzker dell'Illinois, più il ministro dei Trasporti Pete Buttigieg.

Fino a venerdì tutti i segnali portavano a Shapiro, governatore molto popolare dello Stato più cruciale in queste elezioni. La sindaca di Philadelphia Cherelle Parker aveva twittato: «Sono fiera di appoggiare Kamala Harris per la presidenza e Josh Shapiro come vicepresidente!» (per poi precisare che era un augurio, non un annuncio). I talk show di destra già lo prendevano in giro per come parla, dicendo che imita Barack Obama (anche i fan di Obama l'hanno notato). Ma nel fine settimana è arrivata una serie di tentativi di affondare la sua candidatura. Il senatore della Pennsylvania John Fetterman ha riferito al team di Harris che Shapiro è troppo concentrato sulle sue ambizioni personali (sono vecchi rivali, con visioni differenti per esempio sul reinserimento dei criminali nella società). Insomma, le anime diverse del partito che si sono subito unite dietro Harris si sono divise sul vice.

Shapiro, 51 anni, ebreo, è un moderato che difende anche priorità dei progressisti sull'aborto e il salario minimo. Le sue dure critiche alle proteste pro-Gaza per l'antisemitismo nei campus però gli hanno inimicato l'estrema sinistra. Anche se ha definito Netanyahu «uno dei peggiori leader di tutti i tempi» e un ostacolo alla soluzione dei due Stati, è riemerso un articolo che scrisse a vent'anni su un giornale universitario di Rochester dopo aver fatto volontariato per l'esercito israeliano: diceva che la pace «non arriverà mai», perché i palestinesi sono troppo «orientati alla battaglia» e incapaci di costruire uno Stato («Avevo vent'anni!», replica ora). Sono rispuntate anche critiche per la sua gestione di una denuncia per molestie sessuali contro uno dei suoi principali assistenti ai tempi in cui era procuratore generale della Pennsylvania.

Anche Kelly, 60 anni, ex astronauta e capitano della Marina, oggi senatore dell'Arizona, ha sostenitori e critici: gli Stati al confine dicono che può aiutare Harris sull'immigrazione, ma non piace ai sindacati e ha applaudito il discorso di Netanyahu al Congresso boicottato da tanti colleghi di partito. I progressisti, incluso Bernie Sanders, spingono per Tim Walz, governatore del Minnesota, ex insegnante di Storia che — diceva un titolo di giornale — «ora può fare la Storia». Piace anche a Nancy Pelosi, l'ex speaker della Camera che resta una forza fenomenale nel partito. Ha confezionato frasi efficaci contro Trump e il suo vice («Proprio strani»). Con la figlia millennial Hope, ha girato buffi video educativi contro l'uso del cellulare alla guida.

Non è mai chiaro quanto un vice possa aiutare il candidato a vincere, ma è bene che non faccia danno. Ciò riguarda anche i familiari. Prima che Biden scegliesse Harris come vice, emerse nel «vetting» (l'esame del passato dei candidati) che suo marito Doug Emhoff aveva avuto una relazione con la maestra delle elementari dei suoi figli, quand'era sposato con la prima moglie. Questa storia è stata pubblicata ora dal *Daily Mail* ed Emhoff ha confermato: «Fu un periodo difficile a causa delle mie azioni. Me ne sono assunto la responsabilità».

Viviana Mazza



Con il marito Kamala Harris, 59 anni, con il «second gentleman» Doug Emhoff, suo coetaneo *(Ap)*



Governatore
Josh Shapiro ha 51 anni ed è l'attuale governatore della Pennsylvania.
È stato procuratore generale dello Stato dal 2017 al 2023



Veterano
Tim Walz, 60 anni, è il governatore del Minnesota, al suo secondo mandato. Ha servito nella Guardia nazionale dell'esercito per 24 anni



Ex astronauta
Mark Kelly, 60 anni, è senatore per lo Stato dell'Arizona dal 2020. Ex astronauta e pilota di Marina, è sposato con l'ex deputata dem Gabrielle Giffords

Ucraina

Kiev riceve i primi F-16 Zelensky: «Nuova fase»

Finalmente sono arrivati i inforzi per l'aeronautica ucraina, che fino ad ora aveva utilizzato vecchi (e superati) jet di fabbricazione sovietica. Il presidente Volodymyr Zelensky ha mostrato pubblicamente i primi caccia F-16 arrivati nel Paese dagli alleati occidentali. «Entriamo in una nuova fase», ha detto il capo dello Stato. L'annuncio è avvenuto in una cerimonia che si è tenuta in un luogo segreto per non dare indicazioni a Mosca. Non è stato rivelato quanti caccia siano arrivati in Ucraina, né quali Paesi siano stati coinvolti: i primi due Stati che avrebbero dovuto inviarli a Kiev erano Danimarca e Paesi Bassi. «Abbiamo reso possibile quella che era la nostra ambizione e ora gli F-16 in Ucraina sono una realtà nei nostri cieli. Ce l'abbiamo fatta», ha scritto Zelensky su «X». Il leader ucraino ha però anche aggiunto che «non sono abbastanza».



F-16 Zelensky con i caccia

Il commento

Harris alla prova dei contenuti

di **Federico Rampini**

SEGUE DALLA PRIMA

Da una parte contro Kamala arrivano gli inevitabili scandali, fanno parte della battaglia elettorale, ciascuno ne fa uso. Più seria è la questione economica. Il venerdì nero delle Borse è stato un'avvisaglia: gli ultimi tre mesi della campagna potrebbero cambiare il bilancio economico Biden-Harris. Sale la disoccupazione, pur rimanendo bassa in base ai paragoni storici e in confronto con altre economie (Europa, Cina). Gli aumenti salariali sono più moderati, bastano appena a compensare l'inflazione. I consumi sono in ritirata. Dietro i cali in Borsa convergono cause distinte: molte società avevano avuto rialzi eccessivi negli ultimi anni; una bolla speculativa ha spinto i titoli tecnologici legati all'euforia sull'intelligenza artificiale; torna il timore di una recessione e rende più cauti gli investitori. I democratici si attribuivano il merito di un'economia in ottima salute, questo argomento rischia di svanire. Ma non si era detto, finché Biden era candidato, che la crescita del Pil e dell'occupazione non lo aiutavano nei sondaggi? Pesa solo in negativo? La percezione dell'economia è complessa. Anche quando le cose andavano meglio, una maggioranza di elettori lamentavano la tassa dell'inflazione sul loro potere d'acquisto. Perfino tra i democratici i sondaggi rivelavano una tendenza a considerare Trump come più efficace nel governo dell'economia. Un bilancio imparziale della presidenza Trump deve ricordare alcune cose che in campagna elettorale vengono oscurate. All'inizio del suo mandato l'economia cresceva bene e senza inflazione. È stato lui a lanciare una linea dura contro la Cina (dazi e misure contro Huawei) che Biden ha copiato. Trump di fronte alla pandemia ha fatto la scommessa vincente sui vaccini di Big Pharma anche se poi si è fatto condizionare dagli anti-vax e non ha saputo prendersi il merito delle immunizzazioni. Ha inondato il 75% della popolazione di aiuti economici abbondanti. Anche qui Biden lo ha imitato, fino a raggiungere i cinquemila miliardi di dollari distribuiti durante il Covid. Alcuni problemi dell'economia sono conseguenza dello stop-and-go tra pandemia e post-Covid. Inflazione, boom dei consumi e dell'occupazione furono provocati da quella massiccia distribuzione di denaro pubblico. Cominciamo a smaltire i postumi dell'ubriacatura. Si sovrappongono ai postumi di un'altra sbornia, la febbre speculativa sull'intelligenza artificiale: un classico della Silicon Valley, le cui rivoluzioni tecnologiche (reali) sono sempre state accompagnate da eccessi finanziari. La banca centrale nel post-Covid ha dovuto premere sul freno alzando i tassi d'interesse per domare l'inflazione. A settembre comincerà la terapia di segno opposto, tagli al costo del denaro per evitare una recessione. La cura anti-recessione della Federal Reserve non darà effetti istantanei; a moderare l'inflazione alzando i tassi ci aveva messo un paio d'anni. L'economia conta o no, in questa elezione? È un terreno scivoloso, lo dimostra il caso dell'inflazione. Uno studio della University of Michigan è illuminante. Nella psicologia di massa, i forti aumenti salariali degli ultimi anni erano sacrosanti, doverosi, meritati. Quando al supermercato il consumatore scopriva gli stessi aumenti applicati ai prezzi alimentari, inorridiva e si sentiva derubato. In questo agiscono forze di mercato, solo parzialmente influenzate dall'azione di governo. Ma al momento di votare è il governo ad essere giudicato. La sfida del 5 novembre si è riaperta di colpo quando Kamala è scesa in campo, elettrizzando fasce di elettrici ed elettori che non si entusiasmavano per Biden. Ora deve passare il test dei contenuti.

I dubbi
L'economia conta o no in questa elezione? È un terreno scivoloso, lo dimostra il caso dell'inflazione

Il dissidente: «Putin come Hitler, vorrà i Baltici»

Ilya Yashin, tra i prigionieri russi scambiati il 1° agosto: «Ma la soluzione in Ucraina non è militare»

DALLA NOSTRA INVIATA

BERLINO Ringrazia chi lo ha sostenuto, soprattutto i mittenti delle 30 mila lettere circa che dice di aver ricevuto in carcere: poi subito le spiegazioni sull'Ucraina. Ieri a Berlino Ilya Yashin, volto «giovane» dell'opposizione russa — ha 41 anni, una felpa col cappuccio e l'aria da ragazzo nonostante due anni in carcere — ha rilasciato la sua prima intervista da uomo di nuovo libero, alla tv dissidente *Dozhd*. «Possiedo solo una sacca di calzini e mutande, non so cosa sarà di me domani e per ora non posso lasciare la Germania», ha detto. «Un sentimento con cui è difficile fare i conti». Come altri dei 16 prigionieri scambiati il 1° agosto —i compagni di dissidenza Andrei Pivovarov e Ksenia Fadeeva — ha detto più volte di non aver acconsentito allo scambio, ritenendolo di fatto un'espulsione. «Spero ora che altri prigionieri usciranno. E mi batterò per un'amnistia per i reati politici, l'ultima è stata nel 2015».

Poi parla dell'Ucraina, e solleva un caso. Proprio per aver denunciato il massacro di Bucha, in estate 2022, era stato arrestato. «Capisco che oggi parlare di un tavolo negoziale irriti gli ucraini», dice, «ma non vedo altre soluzioni. Siamo a un punto morto, e gli agenti dei servizi che ci hanno accompagnati fuori dalla prigione ci hanno raccontato atrocità per filo e per segno. La soluzione non è militare». Subito i suoi social vengono sommersi di amari messaggi di utenti ucraini: perché non ha chiesto il ritiro delle truppe russe? Sarà forse — dato un suo passato di reclutatore militare — un agente di Putin?

Nel pomeriggio, poi, una diretta YouTube: Yashin l'ha indetta sul suo canale per «chiarire la mia posizione sull'Ucraina». Un'ora di diretta, in russo, seguita da 5.700 spettatori nonostante YouTube in Russia sia rallentato (il governo incolpa Google, molta gente comune incolpa il governo). E lì aggiusta il tiro: «Capisco di avere irritato alcuni ucraini, ma io per voi voglio solo la pace e siete nel mio cuore». Racconta di aver «dissuaso molti compagni di prigionia dalla coscrizione»: in Russia molti detenuti possono vedersi la pena ridotta se si arruolano, «e qualcuno dice che gli ho salvato la vita».

Questa guerra, aggiunge, «non è un conflitto locale ma globale, è la lotta tra il bene e il male». Ai rappresentanti del governo tedesco che ha incontrato « ho detto che se ora consentite a Putin di divorare l'Ucraina, senz'altro andrà avanti. Il precedente è storico: Quando a Monaco sembrò giusto dare a Hitler quello che voleva, come andò? Dopo l'Ucraina Putin vorrà i Baltici e la Polonia». Mercoledì a Berlino l'ex prigioniero Yashin ha indetto un incontro con la stampa: in duemila e più si sono già accreditati.

Irene Soave

Il profilo



- Ilya Yashin, 41 anni, è un dissidente russo
- Era stato condannato a 102 mesi di prigione per aver criticato la guerra

Lo scambio

- Dopo mesi di trattative, il 1° agosto sono stati liberati 15 prigionieri di carceri russe e uno da Minsk, e 8 prigionieri russi in Occidente
- Tra loro, vari dissidenti anti-Putin, ora in Germania e Stati Uniti

Il caso

Il catalizzatore della crisi è l'instabilità causata dalle «risse» nel governo Scholz

di **Paolo Valentino**

SEGUE DALLA PRIMA



Triumvirato Da sinistra, il ministro dell'Economia e del Clima Robert Habeck, il cancelliere Olaf Scholz e il ministro delle Finanze Christian Lindner (*Ap*)

IL MOTORE D'EUROPA SI È INCEPPATO

Disoccupazione, caos trasporti, investimenti inefficaci: Germania in stallo

La *Mannschaft*, pur giocando bene, è uscita ai quarti. Il caos delle ferrovie tedesche ha lasciato una macchia indelebile nella memoria di chiunque — giornalisti, spettatori e perfino calciatori — e ha avuto a che fare con il torneo. Ma soprattutto, gli indici economici del secondo quarto e quelli di luglio dicono che la prima economia d'Europa è di nuovo in stallo, anzi si restringe mentre il mondo degli affari è di cattivo umore. E per restare allo sport, suona quasi metafora di questa condizione il modesto (relativamente ai loro standard abituali) bottino di vittorie degli atleti tedeschi alle Olimpiadi di Parigi, dove la Germania è attualmente relegata al decimo posto del medagliere.

Economia contratta

Tant'è. Nel secondo trimestre di quest'anno l'economia tedesca è tornata a contrarsi: meno 0,1% rispetto allo stesso periodo del 2023. E anche se i dati di giugno si basano solo su proiezioni e le prossime settimane potrebbero riservare qualche sorpresa, è evidente che sia sfumato l'ottimismo con cui la Germania aveva iniziato l'anno, quando nel primo quarto il Pil era cresciuto dello 0,2%. A confermarlo sono i dati dell'Ifo, l'indice che misura la fiducia degli imprenditori e le loro aspettative a sei mesi, che in luglio è sceso all'87% dall'88,6% di giugno, e dell'aumento della disoccupazione, che il mese scorso ha visto oltre 82 mila persone perdere il lavoro, secondo dato peggiore degli ultimi 20 anni.

La Germania ha attualmente 2 milioni e 800 mila disoccupati, pari al 6% della popolazione attiva. In generale, le dimensioni della sua economia sono più piccole di due anni fa. La domanda non è tanto se la Germania, come fu il caso alla fine degli Anni Novanta, sia nuovamente il «grande malato d'Europa». Il punto vero è che in assenza di importanti aggiustamenti strutturali, ma bisognerebbe dire anche di mentalità, il Paese è destinato a oscillare tra speranze e delusioni, piccoli segnali di ripresa e improvviste cadute, lungo un percorso di crescita nella migliore delle ipotesi molto debole. Nulla di quanto avrebbe bisogno l'Europa che, pur nelle attuali nebbie, a Berlino continua a guardare come locomotiva economica e faro politico.

I cinque fattori negativi

La Germania subisce infatti l'impatto di cinque fattori negativi. La contrazione della sua forza-lavoro, cioè del numero delle persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni. L'infima percentuale di investimenti pubblici rispetto al Pil tra il 2018 e il 2022: secondo dati Ocse-Imf, fra i sedici Paesi a più alto reddito, la Repubblica federale è penultima con il 2,5%. Solo la Spagna ha fatto peggio, con il 2,4, ma neppure l'Italia sta messa bene, terz'ultima con il 2,6%. Terzo fattore, il reddito pro-capite tedesco rispetto a quello americano è sceso dall'89% del 2017 all'80% del 2023. Quarto, la Germania è ancora in grave ritardo sull'economia digitale, dove negli anni di Angela Merkel non ci sono mai stati investimenti strategici.

Infine, la crescente frammentazione geoeconomica del mondo, segnata da politiche protezioniste dei vari blocchi, ha conseguenze più gravi per un'economia tutta orientata a esportare e quindi dipendente dal commercio mondiale come quella tedesca. Di più, con l'economia americana che si raffredda e il rallentamento di quella cinese, ci sono poche o punte prospettive per una forte ripartenza della Germania trainata dall'export.

Scholz «senza qualità»

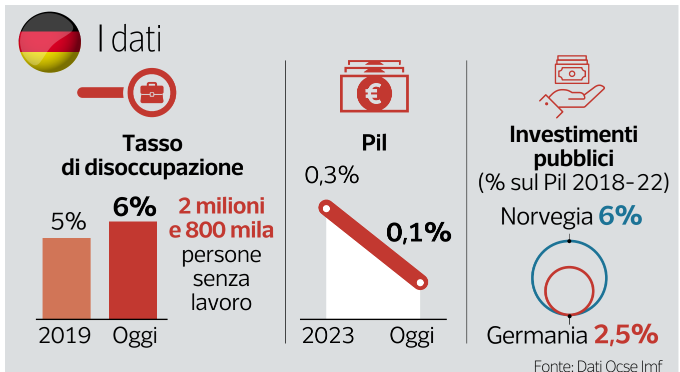
Più grave è che a far da catalizzatore sia l'instabilità, di cui ormai da mesi è preda la scena politica berlinese, dove il governo guidato da Olaf Scholz, cancelliere senza qualità, è paralizzato dalle risse interne alla maggioranza del semaforo, formata da socialdemocratici, verdi e liberali.

Ieri su queste pagine, Irene Soave ha raccontato la storia della lettera del ministro liberale dei Trasporti Volker Wissing a Ursula von der Leyen, dove si chiede di modificare le norme sui limiti alle emissioni diesel, che rischiano di mettere fuori servizio in Germania 8 milioni di veicoli. Non è però affatto chiaro se Wissing parli a nome dell'intero governo, i suoi alleati verdi avendo posizioni opposte sul tema della transizione ecologica. Non sarebbe la prima volta a Bruxelles, dove va di moda la battuta che, se parli con tre ministri tedeschi, sembra di parlare con i ministri di tre Paesi differenti.

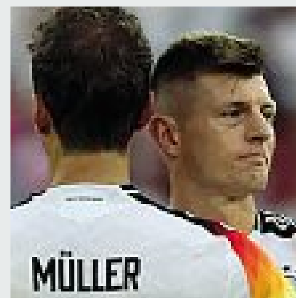
Il ritardo digitale
Il Paese è in grave ritardo sull'economia digitale: mancano investimenti strategici

Il freno di bilancio

Sul fondo, a lacerare la coalizione berlinese è il tema del bilancio, con dentro la madre di tutte le questioni: cioè, il mantenimento o meno dello *Schuldenbremse*, il freno di bilancio che pone un limite all'indebitamento annuale, considerato anacronistico e dannoso da tutti gli economisti e che ormai viene difeso strenuamente solo dai liberali, per i quali è quasi una questione di identità e sopravvivenza. In giugno era sembrato che ci fosse un accordo sulla manovra, senza toccare il meccanismo. Ma ormai a Berlino, gli accordi valgono il tempo di un ciclo di notizie, cioè poche settimane se va bene. Dopo la pausa estiva, anche alla luce di cosa accadrà in settembre, nelle elezioni regionali di Turingia, Sassonia e Brandeburgo, il tema del bilancio esploderà di nuovo. E questa volta potrebbe essere contundente.



Nello sport



DELUSIONE

La nazionale di calcio tedesca ha deluso agli Europei 2024 facendosi eliminare dalla Spagna ai quarti di finale. Anche alle Olimpiadi di Parigi gli atleti non stanno brillando: nel medagliere la Germania è decima

Cronache

L'intervista Gino Cecchettin

«Le parole di Turetta? È un padre in difficoltà, dovremmo aiutarlo»

Il papà di Giulia sui dialoghi intercettati in carcere: mi metto nei suoi panni, sta vivendo una cosa indicibile

di **Amelia Esposito**

«Quello che come società tutti noi, nessuno escluso, dovremmo fare è aiutare la famiglia Turetta. Questo dovrebbe essere il nostro dovere: aiutare un uomo che sta vivendo un momento di grande difficoltà, non accanirci contro di lui».

Mai abbiamo sentito Gino Cecchettin — padre che ha subito la più atroce delle perdite, eppure sempre così composto — pronunciare parole di vendetta o rancore. Non lo sentiremo neppure questa volta. Il suo orizzonte è, ancora, quello del «costruire valore».

Il papà di Giulia, uccisa l'11 novembre 2023 a 22 anni dall'ex fidanzato Filippo Turetta, è in giro per l'Italia a presentare il libro che le ha dedicato, *Cara Giulia*. A parlare di educazione affettiva, sentimenti, rispetto dell'altro. Mission che porta avanti anche attraverso una fondazione: l'obiettivo, ha spiegato, è «creare una rete di professionisti che vada nelle scuole a sensibilizzare sul tema della violenza di genere e delle relazioni tossiche». Cecchettin sta provando a costruire, mattone dopo mattone, qualcosa di importante sulle macerie della propria vita. Ma c'è un altro padre la cui vita è ridotta in macerie. È Nicola Turetta, papà di Filippo. I dialoghi in carcere fra i due, intercettati poco dopo l'arresto del ragazzo, sono finiti agli atti e, di recente, sono stati diffusi dai media. Sono parole con le quali Nicola Turetta sembrava sminuire la portata del delitto commesso da suo figlio, ma in realtà pronunciate temendo che questo potesse suicidarsi. Il risultato: tanti attacchi feroci e qualche pacca sulla spalla.

Signor Cecchettin, vuole dirci cosa pensa di quelle parole?

«Tutti si sono fatti un'opinione e hanno sentito il bisogno di esprimerla. Chi lo ha criticato come chi lo ha difeso. Io no, non entro nel merito, non giudico».

E dell'effetto che la diffusione di quelle parole ha avuto, invece, vuole parlarci?

«A questo proposito vorrei dire che farle uscire a distanza di 9 mesi non ha avuto alcun senso, a mio avviso. Quando sono state pronunciate, mia figlia era appena stata uccisa e Filippo era da poco in carcere. Oggi perché?».

Quelle intercettazioni erano agli atti.

«Capisco, ma hanno fatto solo del male».

Anche a lei?

«Niente mi può fare male quanto la morte di Giulia. Niente è paragonabile a ciò che ho passato e sto passando. Quelle intercettazioni hanno fatto male prima di tutto ai Turetta e poi a tutti noi, alla società intera», risponde Cecchettin. Ed eccolo, ancora una volta, fermarsi cento passi prima della gogna. Per poi fare uno scatto in avanti, tendendo la mano alla famiglia del ragazzo che ha assassinato Giulia.

Ci spieghi.

«Accanirsi contro un papà che sta vivendo un momento di grande difficoltà è sbagliato. Noi tutti dovremmo pensare a questa famiglia, a come aiutarla. Noi come singoli e come società dovremmo porci questo tema. Hanno un altro figlio questi genitori e devono poter andare avanti al meglio. Il nostro compito è costruire valore».

Anche lei ha altri due figli, Elena e Davide. È per questo che parla così?

«Io mi metto nei loro panni. E dico che stanno vivendo una cosa inenarrabile. E ora, per quelle intercettazioni, si trovano a ripartire da zero. Comprendiamoli».

Vi sentite, lei e Turetta?

«Ci sentiamo o ci scriviamo durante le feste. A Natale, a Pasqua, momenti così».

Lei gli ha mai parlato di Giulia? E lui le ha mai parlato di Filippo?

«No. Non ancora».

Il caso

LE FRASI



Nicola Turetta, poco dopo l'arresto di suo figlio Filippo, in carcere, disse alcune frasi che, intercettate, sono finite agli atti. «Non sei l'unico, ci sono stati parecchi altri femminicidi», disse l'uomo al ragazzo. Frase di cui poi si è scusato.



Giorni felici Il selfie scattato da Gino Cecchettin con Giulia in occasione del suo 22esimo compleanno, l'ultimo



I contatti
Io e lui ci sentiamo o ci scriviamo per le feste, Natale, Pasqua, giorni così

Corriere.it
Leggi sul sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie dall'Italia e dal mondo, guarda i video e sfoglia le gallery

Arezzo

Pullman sbanda, un morto e 15 feriti sull'autostrada A1

Un morto e oltre 15 feriti di cui due gravi. È questo il bilancio dell' incidente stradale che ieri pomeriggio, intorno alle 17, ha visto un pullman di turisti cinesi sbandare e finire infilzato contro il guardrail autostradale. L'incidente è avvenuto sull'A1, al km 360 in direzione Firenze, all'altezza di Badia al Pino. Sul posto sono intervenute 14 ambulanze, vigili del fuoco e agenti di polizia. Oltre a elicotteri da Arezzo e Bologna. I pazienti sono stati portati tutti negli ospedali di Arezzo, Siena e Valdarno, come ha riferito su X il presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani. Il tratto è stato chiuso alle 17.30, e riaperto alle 17.50. Si sono formate lunghe code.



L'incidente Il pullman con a bordo turisti cinesi finito tra le lamiere del guard rail sull' A1 all'altezza di Badia del Pino, direzione Firenze

Pavia

Spari al festival contro la band Chitarrista ferito

Mentre sorreggeva la chitarra, ha sentito arrivare il colpo alla spalla destra. Ha messo la mano dentro la maglietta e l'ha ritrovata sporca di sangue. Ma Simone Maffei, 31 anni, ha deciso di continuare a suonare al concerto, al castello di Bereguardo, nel Pavese. «Avevo capito che mi avevano sparato — ha detto — ero incredulo». Qualcuno, forse infastidito dal volume della musica o dall'orario (erano da poco passate le 23.30 di domenica 28 luglio) ha esploso proiettili di calibro 4,5 mm verso il palco, forse con una carabina ad aria compressa. Al castello era in corso una rassegna musicale e gli ultimi in scaletta erano proprio i Burial of Babylon, quintetto heavy metal del posto. Erano arrivati alla seconda canzone quando Maffei è stato colpito. Non è escluso che gli spari siano stati diversi, coperti dal frastuono. «Finito lo spettacolo — prosegue il chitarrista — mi sono fatto controllare dagli amici e dagli organizzatori». Poi la corsa in ospedale, l'intervento in sala operatoria. Indaga la Mobile di Pavia.

Stalker condannato e subito libero La ex: «Dopo 5 ore ha ricominciato»

Cremona, nessuna misura cautelare dopo la sentenza. La vittima: sono ripiombata nell'incubo

CREMONA «Dopo cinque mesi di carcere e a sole cinque ore dalla sentenza di condanna è tornato libero e ha ricominciato a stalkerizzarmi. Un incubo, una ossessione. L'ho denunciato per la seconda volta». È sconcertata e terrorizzata Maria (nome di fantasia), 33 anni, casa in un paese del Cremonese. L'ex convivente Murat (il nome di battesimo), 53 anni, turco di nascita, fotografo di professione, vuole di nuovo entrare, con cattiveria, nella sua vita.

Non lo ha fermato la condanna del 18 luglio per atti persecutori e revenge porn a 2 anni di reclusione (con rito abbreviato di fronte al gup) con il beneficio della condizionale a patto che lui la risarcisca entro sei mesi. E nemmeno i cinque mesi di custodia cautelare scontati prima della sentenza nel penitenziario di Bergamo, la città dove a metà febbraio di quest'anno, in un bed&breakfast di lusso, la squadra mobile lo aveva scovato a fatica. No, non è bastato.

Il 18 luglio, dopo il verdetto del giudice, l'ex convivente lasciato da Maria un anno prima, è stato riaccompagnato sul blindato nel carcere di Bergamo per riprendersi gli effetti personali. Da uomo libero, nessuna misura ulteriore disposta dal giudice, non ha perso tempo. Ha riacceso lo smartphone «e subito ha cercato di ricontattarmi attraverso Instagram — racconta la ex convivente —. Ha riattivato tutti i miei vecchi profili, quelli dove pubblicava le mie foto intime. E ne ha creati di falsi. Ha ricominciato a ricontattare i miei amici, che sono increduli. Sono entrata nel panico. Spacciandosi per sua madre e per la sua ex moglie, ha scritto: "Non ti vergogni di quello che hai fatto"». Maria ha tutti gli screenshot.

«Con un falso profilo mi ha scritto — dice lei leggendo uno dei messaggi —: "Sono così deluso da te, veramente complimenti, sei riuscita a nascondere la tua vera faccia fino ad ora, dopo un anno e mezzo passati, che cosa vuoi ancora di più? Adesso sei fottuta. Vorrei vedere la tua faccia idiota dopo che tu hai perso..."». E, poi, «ha creato una finta pagina di giornale dove mi insulta. Dal 18 luglio non smette. Io sono entrata subito nel panico e ho avuto paura, la paura di trovarmelo sotto casa, tant'è che continuo a guardare fuori dalla finestra, la paura che lui mi possa investire per strada. Il mio cervello ha fatto uno switch: lui è tornato ad essere il fulcro, il tormento delle mie giornate».

Maria ha cambiato due volte lavoro e città. «Eppure lui, da libero, nel giro di due giorni lo ha saputo. Ha saputo anche dove ero stata in vacanza con le mie amiche. Sono riuscita a ricostruirmi una nuova vita, arrancando. E lui, invece, vuole tornarci dentro». Il giorno della sentenza, la donna era uscita dall'aula con la delusione stampata sul volto. «La cosa che mi brucia è che all'inizio non volevo denunciare, perché speravo che finisse, ma in tanti mi dicevano: "Denuncia, perché è la cosa giusta da fare". L'ho fatto e non è stato semplice: ho passato un anno a muovermi da un posto all'altro, perché avevo paura di stare a casa mia. Ma lui mi trovava ed io ogni volta andavo dalle forze dell'ordine. E i risultati sono questi». Sono una condanna a 2 anni (il pm aveva chiesto 3 anni e 4 mesi) e la libertà. «Non mi sento tutelata. Sia prima che lo portassero in carcere, quando continuava a tartassarmi, che dopo, ha fatto di tutto per non lasciarmi andare. Sono andata dalla psichiatra, ho avuto vicino persone che mi hanno sostenuto, ma non è stata una passeggiata. E poi succede questo? A che cosa è servito?». L'ultima decisione è stata inevitabile: «Sono tornata in Questura: l'ho denunciato ancora e mi sono tolta da Instagram».

Francesca Morandi

La vicenda

- Un uomo di 53 anni è stato condannato a 2 anni per stalking e diffusione di materiale sessualmente esplicito nei confronti della sua ex
- In carcere da marzo, l'uomo è stato liberato dopo la condanna e ha ripreso a fare pressioni contro di lei

In carcere
«Per atti persecutori e revenge porn ha avuto 2 anni. Ed è stato anche in cella 5 mesi»

2 anni di reclusione ma con sospensione condizionale della pena. Questa la condanna che ha consentito allo stalker di tornare libero

---

Il caso

di **Giulia Mietta**

Tutti i regali di padre Melis ai suoi sette ex studenti I genitori: «Non andate da lui»

Genova, arrestato per abusi. Un ragazzo: «Verranno a cercarti»

GENOVA «Attento che quello è un pedofilo». La madre di uno dei ragazzini molestati da padre Andrea Melis, il sacerdote arrestato a Genova per violenza sessuale su minorenni, aveva detto chiaramente al figlio di non frequentare quell'uomo. L'adolescente però lo aveva incontrato lo stesso, una decina di volte, quasi sempre presso l'istituto Assarotti, scuola elementare che il prete dirigeva e dove insegnava musica. Melis era riuscito a circondarsi di almeno sette giovanissimi tra i 13 e i 15 anni: per tre di loro i fatti sono formalmente contestati nell'ordinanza che dispone gli arresti domiciliari, per altri sono in corso accertamenti. Alcuni sono anche ex allievi della stessa scuola, ricoprendoli di regali: «puff», le sigarette elettroniche, birre e bibite energetiche, abbigliamento di marca, mancette in denaro. In cambio esigeva carezze, massaggi, baci rubati e la promessa di non dire nulla ai genitori. La gip Milena Catalano sottolinea come il religioso riuscisse sì a farsi rispettare, tanto che i ragazzini lo trattavano con deferenza chiamandolo «padre», ma avesse anche guadagnato la loro fiducia ponendosi come «amico» e «complice», facendo fare loro tutto ciò che «i grandi» vietavano e «al punto di indurli a mentire ai familiari». E nessuno dei ragazzi, anche per questo, si era mai confidato con altri adulti.

Neppure quell'unica vittima, poco più che un bambino, con il quale ha portato avanti una vera relazione sessuale per oltre tre anni. Eppure dalle carte dell'inchiesta emerge che più di un genitore si era reso conto che qualcosa non andava. I figli tornavano a casa con felpe griffate e non sapevano spiegare dove le avessero prese. Poi, controllando gli smartphone, tutto diventava chiaro.

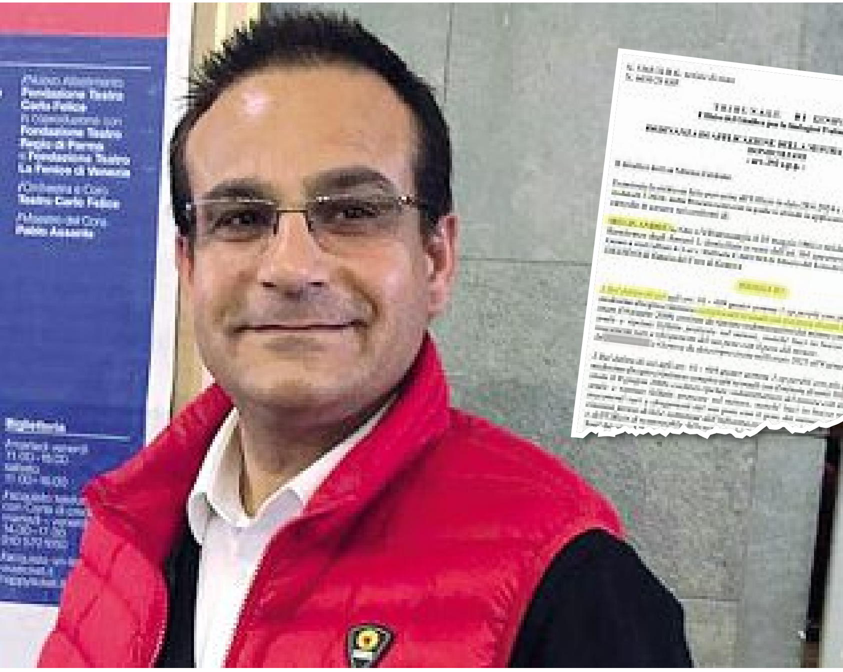
Una delle madri sentite dai carabinieri ha raccontato di avere trovato «una chat con padre Andrea, dove faceva apprezzamenti inopportuni sul fisico» del figlio. «Che fighetto... sarai un rubacuori», scriveva commentando la foto dove il giovane si metteva in posa con la felpa da lui regalata. In un audio, racconta la donna, il prete si riferiva ad «alcuni bacini». Gli unici che hanno deciso di sporgere denuncia, però, sono stati i genitori dell'ex chierichetto che per oltre tre anni ha subìto gli abusi del sacerdote e lo hanno fatto scoprendo, sempre da una chat, che i rapporti non si erano mai interrotti.

Eppure i sospetti esistevano da tempo: da quando il figlio aveva 13 anni e il parroco aveva mostrato un atteggiamento «ossessivo» nei suoi confronti, chiedendo persino di «poterlo portare con lui in vacanza in Sardegna», poi i regali continui, sempre più costosi. Quando il ragazzino aveva iniziato le superiori aveva avuto il divieto assoluto di vedere il prete ma tra impegni di sport e studio era difficile controllare ogni spostamento e infatti, pochi mesi fa, poco prima che l'inchiesta interrompesse per sempre gli scambi, è stato ancora un messaggio sul telefono a far emergere l'orrore. «Giovedì sera ci vediamo e ti consumo di kiss... non ne posso più», scriveva padre Andrea Melis.

Un altro degli aspetti che viene restituito dalle testimonianze raccolte dalla Procura è come il sacerdote si mostrasse insistente nei confronti degli adolescenti che, ostacolati dalle famiglie nel frequentarlo, diradavano gli incontri. Convinceva alcuni che era giusto desiderare beni e denaro: «I tuoi genitori prendano responsabilità delle tue reali spese di vita e professionali». Con altri assumeva un atteggiamento mellifluo: «Mi dispiace tantissimo non poterti vedere, credevo che fosse un'amicizia sincera, non interessata solo a felpe e puff... tvb». O ancora, se qualche ragazzino si rifiutava di raggiungerlo a casa da solo, ma tentava di portare qualche amico, lui scriveva: «Non insisto ma mi piacerebbe stare con te e... chiacchierata, coccole... fammi sapere che mi organizzo». Di fronte a queste insistenze uno dei ragazzini aveva messo il sacerdote in allerta: «Sanno che sei un pedofilo, verranno a cercarti». Per almeno tre anni non l'ha cercato nessuno.

La vicenda

- Padre Andrea Melis, 60 anni, di Genova, è stato arrestato il 2 agosto per violenza sessuale ai danni di un minorenne: gli abusi sarebbero stati commessi dal 2021 fino a marzo del 2024
- Il sacerdote, direttore di una scuola elementare e presidente (sospeso) della Federazione Scuole Cattoliche Liguria, è indagato anche per prostituzione minorile



Il sacerdote Padre Andrea Melis, 60 anni, era parroco a Finale Ligure. Sotto, l'inizio dell'ordinanza che ha disposto i domiciliari

---

Ischia, ha chiesto aiuto dal balcone

L'allarme del figlio 12enne: papà in cella

«Picchia sempre mia mamma, aiutatemi». Con queste parole un 12enne di Lacco Ameno, sull'isola di Ischia, ha denunciato il padre che maltrattava la madre. E ai carabinieri della stazione di Casamicciola Terme ha chiesto di portarlo via. È grazie al coraggio del ragazzo che l'uomo, un cinquantenne originario dello Sri Lanka, è stato arrestato con l'accusa di maltrattamenti in famiglia e portato in carcere di Poggioreale. Secondo la ricostruzione l'uomo, come accadeva spesso, sarebbe tornato a casa ubriaco e avrebbe aggredito con pugni e schiaffi prima la madre e poi il 12enne. Sarebbe stato lui a chiedere aiuto, urlando dalla finestra dell'abitazione. Udite le urla, alcuni vigili in zona hanno allertato la centrale dei carabinieri che, in pochi minuti, hanno raggiunto l'abitazione e arrestato l'uomo. Madre e figlio sono stati portati in ospedale a Lacco Ameno, dove il 12enne è stato ricoverato.

La vicenda

- Un 12enne ad Ischia ha chiesto aiuto dal balcone mentre il padre picchiava la madre. L'intervento dei carabinieri è stato immediato e l'uomo è stato fermato

Il passaggio a Napoli del figlio di Haftar Il giallo dei controlli

La Spagna: traffica armi. L'Italia: nessun mandato d'arresto

«Un semplice controllo di documenti che non ha avuto alcuna conseguenza»: così, fonti della polizia e dell'*intelligence* italiane cercano di sminuire quanto accaduto alla fine di luglio all'aeroporto Capodichino di Napoli. A essere controllato è stato Saddam Haftar, figlio di Khalifa Haftar, il generale libico diventato interlocutore del governo italiano nelle trattative sulla gestione dei flussi migratori che provengono proprio dalle coste del Paese africano. Una vicenda che ha ancora lati oscuri e che è stata rilanciata ieri mattina dall'agenzia di stampa Nova, sia pur con dettagli smentiti dalle autorità italiane.

Il petrolio
L'accusa di ricatto per il governo di Tripoli dopo la chiusura di un giacimento

Il giacimento

Secondo quanto riferito da Nova «il giacimento petrolifero di Sharara, nel sud della Libia, è stato parzialmente chiuso nelle ultime ore da uomini armati affiliati al Comando generale dell'autoproclamato esercito nazionale libico (Enl) del generale Khalifa Haftar. Si tratta di un giacimento gestito da Akakus Oil Operations Company (una joint-venture che riunisce la Noc, la spagnola Repsol, la francese Total, l'austriaca Omv e la norvegese Statoil) ed è il più grande del Paese nordafricano membro dell'Opec con un output di circa 270 mila barili di greggio al giorno». Qualche ora dopo l'emittente libica *Al Ahrar* sostiene che è stato Saddam Haftar «a ordinare la chiusura dopo che gli è stato notificato un mandato d'arresto spiccato dalle autorità spagnole mentre tornava in Libia dall'Italia». Una ritorsione, dunque, per quanto accaduto a Capodichino.

I controlli

Si sa che nel 2023 Haftar jr. è stato accusato di traffico d'armi dalla magistratura spagnola per aver gestito carichi destinati alla sua milizia. E proprio per questo le stesse autorità spagnole avrebbero inserito il suo nome nel sistema Schengen con una richiesta di «riservata vigilanza», vale a dire un'istanza a tutti i Paesi di segnalarne l'eventuale presenza sul proprio territorio. Cosa che sarebbe accaduta il 22 luglio. Il giorno precedente Haftar era arrivato a Genova con un aereo privato e poi si è trasferito a Napoli. Una volta arrivato a Capodichino sarebbe stato proprio lui a confermare le proprie generalità dopo essere stato sottoposto al controllo dei documenti. Un trattenimento durato poco più di un'ora ma che — secondo quanto sostenuto da alcuni media libici — avrebbe scatenato adesso la sua reazione. Il portale *Libya Observer* sostiene infatti che non si sia trattato di un semplice controllo ma che «le autorità italiane avrebbero notificato a Saddam un mandato d'arresto e un avviso emessi dalle autorità spagnole in relazione al suo coinvolgimento nel contrabbando di una spedizione di armi intercettata dalla polizia spagnola diversi mesi fa». Versione che le autorità italiane negano.



Controllato Saddam Haftar, 33 anni, figlio del generale Khalifa, uomo forte della Cirenaica in dualismo con il presidente Mohamed Younis Ahmed Al-Manfi, a una parata militare a Bengasi (*Afp*)

La vicenda

Il sistema «parallelo»
Il generale Khalifa Haftar controlla di fatto ampie zone della Libia, d'accordo con il governo «parallelo» (non quello ufficiale) del Paese del Nordafrica

Non trattenuto all'aeroporto
Il 22 luglio il figlio Saddam è stato controllato un'ora a Capodichino. Le autorità italiane non l'hanno trattenuto

La ripicca e il mistero
Saddam avrebbe scoperto che la Spagna lo vuole arrestare (l'Italia nega): così ha fatto chiudere un giacimento legato alla Repsol

Le trattative

«Se ci fosse stato un mandato di arresto — si spiega — l'Italia sarebbe stata costretta a trattenerlo». Secondo fonti di *intelligence* il tentativo di alcuni media libici è quello di gettare ombre sull'Italia accreditando l'ipotesi che sia stato lasciato andare per non mettere a rischio i buoni rapporti tra il governo italiano e Haftar. Ad avvalorare la tesi della ritorsione è però anche il governo di unità nazionale (Gun), guidato dal premier Abdulhamid Dabaiba: «Il tentativo di chiudere il giacimento petrolifero di Sharara rientra nel quadro di nuovi tentativi di ricatto politico. La ricchezza petrolifera appartiene a tutti i libici e non dovrebbe essere utilizzata come carta di pressione per raggiungere ristretti obiettivi politici o personali».

Rinaldo Frignani

Notizie in breve

Nel Torinese

Resta folgorato, grave vicesindaco

Si è appoggiato ad un palo in ferro della struttura che stava allestendo in piazza a Ceres, Torino, ed è rimasto folgorato. Sono gravissime le condizioni di Mauro Poma (*foto*), 67 anni, maestro di musica e vicesindaco della cittadina in Valle di Lanzo. Colpito dalla fortissima scarica è caduto a terra e ha perso conoscenza. Rianimato per due volte è stato ricoverato al Cto di Torino dove è intubato e in prognosi riservata. Colpito lievemente anche un bimbo che si trovava vicino a Poma.



A Rovereto

Fermi in piazzola, bimba nasce in A22

Si chiama Olimpia ed è nata in autostrada, nell'auto dei genitori ferma in una piazzola di sosta. Si erano fermati per chiedere l'intervento dei soccorritori. È successo sull'autostrada del Brennero, in A22, in direzione nord, tra Rovereto e Trento. Un parto veloce per la donna che aveva richiesto l'intervento dei soccorritori poco prima delle 16. Appena sette minuti e la polstrada era già sul posto per fermare il traffico ma la piccola è nata prima dell'arrivo dei medici. Mamma e figlia sono state portate in ospedale a Trento.

L'alpino che finì nei lager

Morto a 102 anni Salvò i commilitoni

È morto a 102 anni, a Campobasso, Michele Montagano (*foto*), uno degli ultimi militari italiani internati nei lager nazisti. Fu uno dei 44 eroi di Unterlüss (in Germania) e la sua storia la raccontò al *Corriere*. Il 24 febbraio 1945 la Gestapo chiese a 214 ufficiali italiani di lavorare in un cantiere ma «noi ci rifiutammo e scattò la decimazione». In 21 vennero scelti per essere fucilati ma altri 44, tra cui Montagano, si offrirono: «Dovete ammazzare pure noi». I tedeschi, impressionati, non uccisero nessuno.



L'ULTIMO LIBRO

«Mi sento editore, non editrice Inseguii Kureishi di notte Eco un po' mi intimidiva Il mio rimpianto? Franzen»

di **Elvira Serra**

Elisabetta Sgarbi: editore o editrice?

«Editore. Mi piace l'idea di riempire di femminile un termine maschile».

Lei però nasce farmacista.

«Per la verità lo sono ancora: sono titolare a Ro Ferrarese della Farmacia Storica Rina e Nino Sgarbi».

Gian Antonio Cibotto è stato fondamentale.

«Entrava a casa nostra con la sua mantella scura, passando per la farmacia, gridando: "Dov'è la mia Ofelia?". Mio padre si arrabbiava: "Ofelia ha fatto una brutta fine!". Mi vedeva tristissima. Così cominciò a trascinarmi sulla sua Mini bianca nei teatri del Polesine. Mi introdusse come giurata a vari premi, dall'Estense al Campiello, che aveva fondato. Mi segnalò allo Studio Tesi di Pordenone, una piccola Adelphi diretta da Pierpaolo Benedetto, e poi fece il mio nome a Mario Andreose».

Altro personaggio chiave.

«Al primo colloquio a Milano non mi presentai. Mario chiamò mia madre a Ro, dicendo che era inaudito. Andai al secondo, e lei, per essere sicura, mi accompagnò. Gli chiesi quale sarebbe stato il mio stipendio mensile. Alla sua risposta, gli dissi che il giubbotto che indossavo costava di più. Insomma, feci di tutto per non farmi prendere. Insieme costruimmo una nuova Bompiani».

Il libro che avrebbe voluto pubblicare lei?

«*Il giovane Holden*».



Al lavoro Elisabetta Sgarbi nel suo ufficio: alle sue spalle uno scatto con Umberto Eco alla Milanesiana (foto di Simona Chioccia)

Elisabetta Sgarbi: «Litigai con Calasso, non mi parlò per anni. Sono orgogliosa di essere sorella di Vittorio»

Il libro letto più volte?

«*Storie fantastiche per uomini stanchi*, di Max Beerbohm».

Quello che l'ha fatta piangere?

«Le poesie di Kenneth Patchen: *Lo stato della nazione*. In particolare *La scuola all'angolo della strada*».

Che ha regalato di più?

«*Specchio d'astrologia*, di Max Jacob e Claude Valence».

Da cosa riconosce un buon manoscritto?

«Lo leggo ad alta voce».

Quanto sono importanti, oggi, le agenzie letterarie?

«Molto, nella sempre maggiore frammentazione del nostro lavoro».

La classifica premia davvero il libro migliore?

«La classifica indica i libri più comprati in una settimana. Ci sono libri vendutissimi, per anni, che non sono mai entrati nei primi venti. Bisogna guardare le classifiche alla rovescia, cominciare dal centesimo e oltre».

La nave di Teseo è l'anagramma di «Va da sol e tiene». Chi lo formulò?

«Luigi Serafini. Era un anagramma e un buon auspicio. Pochi scommisero su di noi, e invece oggi l'intero gruppo, che comprende Baldini+Castoldi e Linus, fattura circa 35 milioni, con una quota di mercato dell'1,7 per cento».

La nave di Teseo ha vinto un solo Premio Strega.

«La nave di Teseo ha portato sette volte un autore in cinquina, e con Sandro Veronesi lo ha vinto. In nove anni di vita è un risultato importante. Ora Dario Voltolini, con *Invernale*, è arrivato secondo».

I premi sono importanti?

«Non bisogna sovraccaricarli di responsabilità».

Esiste la competizione?

«Certamente. Litigai con Calasso perché mi portò via Sebald, che avevo pubblicato alla Bompiani, in un modo rapinoso, facendomi scrivere da Andrew Wylie. Lui non mi parlò per anni perché portai alla Bompiani la leggendaria traduzione dei *Saggi* di Montaigne di Fausta Garavini, una pietra miliare del catalogo Adelphi. Non c'entrano la stima o la simpatia, mai mancate. È recidere il legame che si ha con libri e autori, che genera rabbia e sofferenza».

Un libro che le è sfuggito?



Insieme Elisabetta Sgarbi con il compagno Eugenio Lio in una foto di backstage del nuovo film «L'isola degli idealisti»

«*Le correzioni* di Jonathan Franzen, di cui avevo comprato il primo romanzo, *Strong Motion*. Luigi Bernabò volle darlo all'Einaudi. Ma, sempre con Bernabò, condussi una trattativa difficile per portare tutto Steinbeck a Bompiani, strappandolo a Mondadori».

Da poco ha perso i diritti di «Triste tigre» di Neige Sinno.

«Ma stavamo seguendo il romanzo di JB Andrea, *Vegliare su di lei*, che poi ha vinto il Goncourt. Un editore ha un catalogo di libri persi: "È l'acquario di quello che manca", direbbe Enrico Ghezzi».

Quanto è importante il catalogo per una casa editrice?

«È fondamentale. Era il nostro grande timore quando siamo partiti, nove anni fa. Costruirlo e tenerlo vivo sono la cosa più difficile e importante per un editore: è la risorsa prima e la misura di giudizio di una casa editrice».

Lo scrittore che le incute più soggezione, se esiste...

«Umberto Eco. Ero veramente intimidita. Ma non era colpa sua, lui era affettuoso. Sono io che sono timida».

I suoi talent scout?

«Non glielo direi mai. Sono la prima cosa che gli editori si sottraggono l'un l'altro».

Le è capitato di restare sveglia la notte prima o dopo un incontro importante?

«Dormo pochissimo in genere. Ricordo però quando portai Kureishi alla Bompiani, inseguendolo di notte sulla spiaggia dell'Hotel Excelsior del lido di Venezia; lui era in giuria alla Mostra del Cinema, avrà pensato che ero matta».

I suoi scrittori le chiedono consigli sui farmaci da prendere quando stanno male?

«È capitato: Tondelli, qualche volta Houellebecq. Verdone no: chiedo io a lui».

Una volta mi ha detto: «Ho letto anche i libri che non ho letto». Cosa intendeva?

«*L'alchimista* di Paulo Coelho l'ho letto dopo averlo acquistato, perché era in portoghese. Ma ci ero entrata, "capendo" nonostante i miei limiti linguistici. La *Settologia* del Nobel Jon Fosse non esisteva quando la contrattualizzai. L'intuizione editoriale talvolta è più lucida della lettura integrale del testo».

Adesso di Scerbanenco non solo è editrice, ma anche regista. È stato un vantaggio pubblicare prima i suoi libri per costruire la regia del nuovo film, «L'isola degli idealisti»?

«Fondamentale. Non avrei mai potuto girare un noir di Scerbanenco scritto negli anni 60: alla De Leo, per intenderci. È stata la scoperta dello Scerbanenco degli anni '40 e '50 che mi ha aperto una dimensione diversa, in cui il noir è lo sfondo per il melodramma. *L'isola degli idealisti* è un film sui progetti impossibili. E io amo i progetti "impossibili"».

Ha tanti «figli», nati dalla sua creatività, determinazione e capacità generatrice: penso alla Nave di Teseo, alla Milanesiana, ai film. A «chi» tiene di più?

«Non riesco a distinguerli in modo così netto. Per me è tutto un flusso, sono mondi connessi».

Quale edizione della Milanesiana, in questi 25 anni, le è rimasta nel cuore?

«La prima, con Carmelo Bene e Riccardo Muti a chiuderla. E un Houellebecq ancora non così noto».

Quanta della sua timidezza c'è in quest'ultima edizione?

«C'è tutte le volte che salgo sul palco a presentare gli ospiti. È un dovere, ma che fatica!».

Di tutte le cose che ha fatto, di quale è più orgogliosa?

«Di qualcosa che non ho fatto io: essere figlia dei miei genitori, ed essere sorella di mio fratello».

In quale momento avrebbe voluto che ci fossero ancora i suoi genitori?

«È un argomento doloroso. Sempre. Mi manca mia madre che smitizza i successi e anche gli insuccessi. E mio padre, che guarda con distanza le turbolenze umane».

La cosa più coraggiosa che ha fatto in campo editoriale?

«Lasciare la Bompiani e fondare La nave di Teseo».

L'editore che ha ammirato o ammira di più?

«Molti: io sono una ammiratrice nata. Daniel Keel, Michael Kruger, Roberto Calasso, Carol Janeway, Bernard de Fallois, Jean Claude Fasquelle. Ma la lista è lunga».

Lo scrittore?

«Domanda impossibile».

Quale sarà l'ultimo libro della storia umana?

«I libri non moriranno mai. E ce lo dice Umberto Eco nel suo libro scritto con Jean Claude Carrière: *Non sperate di liberarvi dei libri*».

Chi è

- Elisabetta Sgarbi «nasce» farmacista: è tuttora la titolare a Ro Ferrarese della Farmacia storica dei genitori, Rina e Nino Sgarbi
- La sua carriera editoriale comincia con Bompiani, che lascia nel 2015 per fondare La nave di Teseo, con Umberto Eco e Mario Andreose
- È anche regista: il suo nuovo film è «L'isola degli idealisti», cosceneggiato con Eugenio Lio

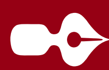
di **Emilia Costantini**

«Il tumore durante La Piovra, sul set volevano sostituirmi: mia moglie mi salvò il posto»

L'attore: Ben Affleck mi regalò una bottiglia di whiskey



Il festival Remo Girone, 75 anni, una vita fra teatro, cinema e tv: tra i suoi ultimi lavori il thriller d'azione *The Equalizer 3: Senza tregua*, di Denzel Washington e, a teatro, *Il cacciatore di nazisti*. Dal 18 al 25 agosto si terrà la quinta edizione del Ginesio Fest, il festival teatrale a San Ginesio (in provincia di Macerata) creato da Girone (Getty Images)

ITALIANI  REMO GIRONE

L'esordio da attore applaudito avvenne da bambino, per gli spettacoli che si divertiva a interpretare nel teatrino della sua scuola ad Asmara, in Eritrea dov'è nato nel 1948.

«In realtà, i primi spettacolini che mi proponevano di fare erano delle operette: non perché cantassi molto bene, ma recitavo bene — racconta l'attore Remo Girone —. Ho cominciato in quinta elementare nella messinscena intitolata "Do di petto", interpretavo il garzone di una trattoria di campagna dove si esibiva il figlio del proprietario che sognava di diventare un famoso tenore e tutti i clienti gli chiedevano di intonare il "do di petto". Però, alla fine, diventavo più famoso io, che vestivo il ruolo di uno scugnizzo. Ho poi continuato a recitare in successive occasioni, anche nella filodrammatica universitaria quando frequentavo la facoltà di Economia e commercio. E, in un'altra mia apparizione in palcoscenico, il critico di un giornale italiano in Eritrea scrisse: tenete d'occhio quel ragazzo, diventerà un grande attore!».

Come mai è nato e cresciuto ad Asmara?

«Perché mia madre, Alfa Maria, era emiliana ma figlia di emigranti e, a metà degli anni Trenta, conobbe mio padre Rolando quando lui arrivò in Eritrea con l'esercito italiano... e l'amore sbocciò».

Vi trovavate bene in Africa da emigrati?

«Assolutamente sì e aggiungo un particolare: circolava molto razzismo da parte dei bianchi italiani, nei confronti dei neri africani».

Eravate ospiti in un Paese che vi accoglieva ed eravate razzisti?

«Preciso subito: la mia famiglia non era razzista, però indubbiamente la vita degli italiani, da benestanti, era decisamente migliore di quella dei nativi».

Da dove nasce la sua passione attoriale?

«Non ho ascendenze artistiche: mamma era casalinga, papà da giovane aveva fatto un po' il pugile e il ciclista, aveva senso dell'avventura ma, dopo la caduta del fascismo, aveva aperto un'officina meccanica ad Asmara. La passione nasce dal cinema: sin da piccolo mi ci portavano spesso e i grandi attori mi facevano sognare».

Dalla filodrammatica ad Asmara all'Accademia Silvio d'Amico a Roma: un balzo notevole.

«Ero venuto in Italia a 22 anni perché l'università che frequentavo ad Asmara non permetteva di concludere il corso di studi. Quindi andai direttamente a quella di Bari, ma avevo già in mente di tentare il provino alla Silvio d'Amico. All'ultimo esame di economia presi un 19 stiracchiato e la tesi mi è sfuggita di mano. Mentre invece superai la prova all'Accademia».

I suoi genitori erano contenti del figlio non più economista, bensì attore?

«Non mi hanno mai impedito di compiere questa scelta. Mia madre si limitava a ripetermi che il pezzo di carta era importante. La laurea non l'ho mai presa, tuttavia, intorno ai 40 anni, ne ho ricevuto una honoris causa a Roma, alla "Università per tutte le età" ed ero in buona compagnia, insieme a Giuliano Gemma e Peppino Rotunno: incorniciai l'attestato e lo feci vedere ai genitori... mamma ne fu contenta».

Inizia il percorso in palcoscenico con grandi maestri, da Luca Ronconi a Peter Stein. La svolta mediatica è con Tano Cariddi nella «Piovra». Un personaggio negativo, ma amato dal pubblico.

«Tano nasce povero in una società difficile e l'unica strada che conosce è quella della cattiveria, è un lupo tra i lupi, e alla fine risulta in qualche modo non simpatico, ma giustificato. In fondo aveva una sua umanità e il pubblico lo aspettava al varco, proprio nei suoi cedimenti umani... però poi si ripigliava e ridiventava malvagio. E comunque, mi lasci dire: forse era tanto apprezzato perché lo interpretavo bene».

E veniva fermato per strada dai suoi ammiratori, per firmare autografi: chissà quante volte...

«Tra i tanti spettatori che mi riconoscevano, fui sorpreso da un fan molto particolare. Mi trovavo a Nizza con amici, andammo insieme in una chiesa che accoglieva i poveri, per fare beneficenza. Un clochard mi guarda e mi dice: io ti conosco, sei un attore, quello della Piovra. Inevitabile la battuta degli amici: sei famosissimo pure tra i barboni!».

Questi riconoscimenti da parte del pubblico, aumentano l'ego di un attore?

«Il mio ego ha alti e bassi, in certi casi è ipertrofico, in altri non esiste, non c'è una via di mezzo. Di solito tendo a ridimensionare le cose che ho fatto, mi sento fortunato per il mestiere che svolgo, ma sono consapevole che, in certi casi, sono stato all'altezza, in altri no. D'altronde, persino il mitico Marlon Brando in un'intervista arrivò ad affermare che il suo cane recitava meglio di lui».



Tano Cariddi Girone con la poliziotta Fede interpretata da Beatrice Macola



L'infanzia in Eritrea
Sono nato e cresciuto ad Asmara. C'era molto razzismo da parte degli italiani nei confronti dei neri africani, fortunatamente non nella mia famiglia

Ronconi e la depressione
Mi scelse per un suo spettacolo, avevamo già lavorato insieme. Mi resi conto però che non ce la facevo a fare ciò che lui mi chiedeva. Mi crollò il mondo addosso

Personaggi come Cariddi, che ottengono tanto successo, possono creare emulazione da parte dei giovani spettatori?

«Oddio, il rischio ci può essere, se però quei giovani sono già incamminati su quella strada sbagliata... Conoscevo un avvocato, non giovanissimo, che certamente non era un mafioso, ma prendeva appunti sulle mie battute e le utilizzava quando faceva riunioni di lavoro, affermando: come direbbe Tano Cariddi...».

Nella realtà, ha mai pensato a un uomo che potesse somigliare a Cariddi?

«Ce n'erano, e ce ne sono, tanti come lui: con "La piovra" era prima volta che in uno sceneggiato si affrontava il problema della mafia dei colletti bianchi. Comunque, impersonandolo, non mi sono ispirato a persone reali, semmai ho cercato di entrare nella mente di un tipo del genere, non fare finta di esserlo, esserlo davvero, per risultare credibile».

Durante le riprese della fiction, lei è stato colpito da un tumore, non per finta, ma davvero...

«Lavorare e combattere con la malattia non è stato facile. Dopo essermi operato, dovevo fare della chemioterapia e i produttori della fiction volevano interrompere il contratto, sostituendomi con un altro personaggio simile. Andai a reclamare, accompagnato dal mio avvocato, ma poi fu mia moglie a sfornare una brillante idea. Siccome stavamo girando la nona serie, propose al regista di farmela chiudere in anticipo con una bellissima scena e di riprendermi nel cast per la decima serie, dopo aver terminato le mie cure. Così è stato: il tumore guarito e Tano Cariddi di nuovo in pista. Aggiungo che, in un altro momento del mio percorso, sono pure caduto in depressione».

A cosa fu dovuta?

«Ero stato scelto da Luca Ronconi per fare un suo spettacolo. Avevo già lavorato con lui, ma mi resi conto che non ero adatto al ruolo che mi proponeva, non ce la facevo e il regista mi sostituì. Mi crollò il mondo addosso, pensavo di aver sbagliato tutto nella mia vita. Per curarmi, ho fatto psicoanalisi per anni, mi sono imbottito di psicofarmaci, la depressione andava e veniva, finché mi capita di interpretare un personaggio nel tv-movie "La brace dei Biassoli", tratto dal romanzo omonimo e autobiografico dello psichiatra e scrittore Mario Tobino. Victoria colse al balzo l'occasione, gli telefonò e prese un appuntamento per me, ho trascorso un pomeriggio intero con lui, parlammo a lungo e alla fine della sua analisi sentenziò: smettila di prendere psicofarmaci così pesanti, ti distruggono la personalità e non andare più dall'analista... puoi farcela da solo. E aveva ragione, così è stato».

Chi è

- Remo Girone, attore, è nato ad Asmara, in Africa, l'1 dicembre 1948
- In Italia a 22 anni, frequenta l'Accademia Silvio d'Amico a Roma. A teatro ha lavorato con maestri come Luca Ronconi e Peter Stein
- Esordisce al cinema nel 1972, nel 1977 è protagonista ne *Il gabbiano* di Marco Bellocchio. Seguono film come *Il viaggio di Capitan Fracassa* di Ettore Scola, *Corleone* di Pasquale Squitieri, *Le Mans66. La grande sfida* di James Mangold dove interpreta Enzo Ferrari
- In tv è diventato popolare con Tano Cariddi, il cattivo della *Piovra* (1984-2001)

L'attrice Victoria Zinny, una compagna di vita davvero importante, una complice e consigliera preziosa.

«Siamo sposati da quasi 50 anni ».

Mezzo secolo: mai una lite?

«Certo che sì... a volte furibonde soprattutto nei primi tempi di convivenza. Ci lasciavamo per un periodo, poi tornavamo a vivere insieme, non potevamo stare lontani. E una volta ci siamo pure ubriacati».

Quando?

«Victoria mi aveva accompagnato a Los Angeles, per il set del film scritto, diretto e interpretato da Ben Affleck, "La legge della notte", dove io avevo un ruolo. Per festeggiare la fine riprese, il regista mi regalò una bottiglia di whisky molto costosa e preziosa, ma per ovvi motivi non l'avrei potuta infilare nel bagaglio alla ripartenza per l'Italia e allora... ce la siamo scolata in un solo giorno, ci dispiaceva tanto lasciarla in hotel».

Perché avete celebrato il matrimonio due volte?

«La prima volta lo abbiamo fatto civilmente, la seconda molti anni dopo in chiesa. Victoria ha usato lo stesso abito, molto bello, entrambe le volte. Solo che lei se l'è potuto permettere, non avendo cambiato la taglia... io la seconda volta ero talmente ingrassato che non mi entrava nemmeno una gamba nei pantaloni!».

Ora sta interpretando, in teatro, un altro genere di personaggio, assolutamente positivo: Wiesenthal, il cacciatore di nazisti. Come si è preparato?

«Innanzitutto ho studiato attentamente la storia di questo ebreo agguerrito, sopravvissuto ai campi di sterminio, che ebbe il coraggio di andare a scovare tutti i nazisti per farli processare, e ho imparato tante cose che non sapevo. Inoltre, mi sono ricordato di un amico ebreo di mio padre, che bazzicava spesso casa nostra ad Asmara: giocavano a carte insieme. Io frequentavo gli ultimi anni del liceo e, con quel signore distinto, facevamo lunghe chiacchierate: mi raccontava come era riuscito a scampare ai lager... Ripensare a lui, mi è servito per arricchire la mia interpretazione di Wiesenthal».

Con Victoria trascorrete più tempo a Montecarlo, nel Principato di Monaco, che a Roma. Perché?

«Sì, stiamo invecchiando più là che qua, per un motivo molto semplice: funziona molto bene il sistema sanitario ed essendo noi in età avanzata... però le tasse le pago in Italia!».

Ci tiene a specificarlo per tranquillizzare il Fisco?

«No, lo affermo perché è vero: non sono un evasore che porta i soldi all'estero».



& ANALISI COMMENTI



Il corsivo del giorno

di **Sergio Harari**

MEDICI, RIPENSARE IL PERCORSO DELLA FORMAZIONE

Le università italiane non sempre sono in cima alle classifiche internazionali ma hanno sempre avuto la capacità, malgrado le scarse risorse, di formare buoni medici, richiesti ovunque nel mondo. Il sistema ha molte pecche ma in qualche modo negli anni è riuscito ad autocorreggersi e garantire un buon livello ai propri studenti e specializzandi. Con la pandemia è apparso evidente a tutti come la programmazione fatta negli ultimi 20 anni fosse stata sbagliata e sono emerse con forza tutte le carenze di professionisti. Si è cercato di porre un argine consentendo con due diverse misure (il decreto Calabria e una norma contenuta nel milleproroghe) l'assunzione degli specializzandi prima che sia completato tutto il loro iter formativo. Recentemente questo indirizzo si sta ulteriormente ampliando permettendo loro di svolgere le attività anche al di fuori degli ospedali che costituiscono la rete formativa delle scuole di specialità (quelli, cioè, identificati secondo alcuni criteri specifici e certificati dall'apposito Osservatorio nazionale) e mettendo in dubbio la necessità degli esami di verifica annuali effettuati dalle Scuole. Questo determinerebbe un completo sovvertimento dell'attuale percorso formativo che merita una attenta riflessione. Bene ha fatto la ministra dell'Università e Ricerca Bernini a sollevare perplessità e a sottolineare l'importanza della valutazione periodica delle Scuole. Resta poi aperto il tema della «liberalizzazione della rete formativa»: non tutti gli ospedali sono uguali, non tutti sono in grado di fornire le strutture adeguate alla formazione completa di un giovane medico e non ovunque esiste la cultura della ricerca che deve assolutamente essere insegnata ai giovani. Non è poi chiaro chi verificherà la qualità di queste strutture e la loro rispondenza a certi requisiti. Molti credono che questa sia una battaglia di retroguardia e che un medico neolaureato sia già in grado di fare tutto. Ma non è proprio così, un medico appena conseguita la laurea (dalla pandemia divenuta immediatamente abilitante alla professione) ha ancora un importante pezzo di strada da fare e, se lo dimentichiamo, rischiamo una caduta di qualità dei nostri professionisti. Forse è venuto il momento di ripensare complessivamente il percorso dei medici in formazione specialistica, anche alla luce delle esperienze di altri Paesi europei, prima che sia dettato, come sta avvenendo, solo da necessità contingenti, con il rischio che la toppa sia peggio del buco.

Olimpiade Quanto è stata opportuna questa cerimonia di pessimo gusto, dato che era un programma in mondovisione?

OFFENSIVO E IDEOLOGICO, IL RITO DELLE BANALITÀ

di **Susanna Tamaro**



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Essendo nata alla metà del secolo scorso, appartengo alla generazione per cui la cultura, quella con la C maiuscola, era appannaggio della Francia. A scuola studiavamo il francese come seconda lingua e, nell'adolescenza, le poesie che imparavamo a memoria e che ci inebriavano erano quelle di Rimbaud e di Baudelaire, i grandi maestri dell'inquietudine. Il viaggio iniziatico allora non era a Londra ma a Parigi. In cima ai nostri pensieri c'era la visita al Jeu de Paume, il museo degli Impressionisti, la lenta processione nelle sale del Louvre, l'indugiare tra i bouquinistes del Lungosenna.

Con questa memoria personale e generazionale, mi sono preparata ad assistere ai giochi olimpici. Dato che ero fuori a cena, mi sono collegata tardi e la prima immagine che ho visto è stata quella di un uomo barbuto fasciato in una guepière sadomaso che avanzava su una passerella seguito via via da altri artisti fluidi che si dimenavano sopra l'effige luminosa della Comunità Europea. Ai lati, altri figuranti assistevano a queste danze tribali, tra i quali spiccava una donna oversize vestita di blu con una raggera in testa che la faceva somigliare a una gru coronata.

Mi sono chiesta che cosa c'entrasse tutto questo con lo spirito olimpico e quanto fosse opportuna questa esibizione di pessimo gusto, dato che era un programma in mondovisione e si suppone ci fossero spettatori minorenni e altri appartenenti a mondi culturali non ancora assuefatti allo spirito del tempo e per i quali queste immagini avrebbero potuto provocare irritazione e turbamento.

Annoiata da tanta offensiva e ideologica banalità, ho spento e sono andata a dormire. Solo il giorno dopo ho scoperto che quell'allegra tavolata era stata interpretata da molti come una rappresentazione moderna dell'Ultima Cena e che, in quanto tale, aveva già suscitato proteste da diverse parti. L'ideatore della cerimonia si è subito premurato a spiegare che il suo aveva voluto essere un omaggio a un banchetto pagano degli dei dell'Olimpo stimolato da un quadro fiammingo del 1600, a sua volta ispirato dal Cenacolo leonardesco. Ora, a parte il fatto che una rappresentazione degli dei dell'Olimpo mi sarebbe sembrata più consona alle Olimpiadi di Atene, rimane la constatazione che sulla testa della signora oversize a centrotavola ci fosse un'aureola dorata, aureola che rievoca inevitabilmente la luce che irradia dagli ostensori eucaristici.

Quando ho sentito il regista parlare di audacia, mi è tornata in mente la goliardia. Avevo uno zio che da giovane era stato un grande goliardo e, con un gruppo di amici, aveva inscenato una processione mariana molto blasfema. Per questa ragione era stato espulso da tutte le università del paese. All'epoca la società era ancora legata al detto popolare: «Scherza con i fanti, ma lascia stare i santi».

Per capire la realtà bisogna andare a fondo delle parole. Da dove viene il termine «goliardo»? Deriva direttamente dal personaggio biblico di Golia perché come dice il Dizionario Etimologico Zanichelli: «Nel Medioevo la figura del gigante era diventata un personaggio leggendario, simboleggiante Satana e tutti i vizi. E in quanto tale protettore dei clerici ribaldi». I chierici vaganti erano giovani che avevano avuto accesso agli studi e sentendosi superiori si divertivano a deridere i sentimenti del popolo. Tutt'ora la goliardia è legata all'ambiente universitario ed è diffusa da studenti che non hanno ancora assunto la responsabilità della vita sulle proprie spalle.

In un paese che ha dato i natali a Rimbaud, a Matisse, a Mallarmé, a Proust il fatto che questa goliardica passerella venga difesa in quanto arte è imbarazzante, ma quello che è ancora più imbarazzante è leggere le giustificazioni a posteriori degli ideatori della cerimonia. Se io tiro un sacco di spazzatura addosso a qualcuno, penso evidentemente di avere le mie ragioni e dunque rivendico con orgoglio l'azione fatta. Ma se lo lancio e dico: «Scusate vi è arrivata addosso perché il vento è cambiato, non era mia intenzione aggredirvi», dimostro di essere quello che con un termine ormai desueto ma molto bello si definisce «pusillanime».

La Francia avrebbe potuto dire: «Sì, abbiamo fatto questo perché per noi l'unica religione è la laicità. E la nostra missione è dissacrare tutto ciò che persone comuni continuano a considerare intoccabile, rinunciando alla loro libertà». Non a caso, Rachida Dati, il ministro della cultura, si è affrettata a dichiarare che loro, in quanto libertari, rispettano tutte le credenze delle persone. Non c'è un fondo di disprezzo nel definire credenze le grandi religioni? Si può anche credere in un amuleto, nei fondi di caffè, nei fantasmi o nel potere taumaturgico delle piramidi di cristallo. Nel mondo ci sono 2 miliardi e 400 mila persone di «credenza» cristiana, 2 miliardi e 100 mila, in crescita, di «credenza» islamica, e 15 milioni di «credenza» ebraica, soltanto per restare all'interno delle credenze abramitiche. Malgrado la rapida scristianizzazione dell'Occidente, tra questi miliardi permangono ancora persone profondamente convinte della loro credenza, altrimenti chiamata fede. Si può anche pensare che, fra tutti gli atleti presenti alle Olimpiadi, ce ne sia un certo numero di religioni diverse e che anche loro si siano sentiti offesi dallo spirito dissacrante della festa. Thomas Jolly, l'ideatore della cerimonia dell'Apertura dei Giochi, ha affermato che non aveva voluto offendere nessuno, che il suo voleva essere uno spettacolo all'insegna «della benevolenza, delle generosità e dell'inclusione». Quando sento la parola «inclusione» la prima sensazione che mi viene in mente è l'angoscia suscitata dall'immagine di quei poveri insetti rimasti per sempre intrappolati nell'ambra. Inclusione dunque vuol dire essere chiusi dentro, inglobati in una realtà che ci imprigiona. Non a caso inclusione e reclusione sono termini particolarmente vicini.



La passerella
In un paese che ha dato i natali a Rimbaud, a Matisse, a Mallarmé, a Proust il fatto che questa goliardica passerella venga difesa in quanto arte è imbarazzante

La rappresentazione fintamente audace di Parigi è il sigillo di una società che ha totalmente perso la concezione del bene e del male e si è smarrita in una pericolosa deriva moralistica. Non essendoci il male, non è più necessaria alcuna forza per combatterlo. Bastano i buoni sentimenti - l'inclusione, la tolleranza, la benevolenza appunto - ma i buoni sentimenti senza una radice profonda nel bene sono una realtà evanescente. In questi anni abbiamo assistito alla loro trasformazione da innocue esortazioni da vecchia maestra - siate buoni - all'esercizio di una tirannia coercitiva sempre più incalzante. E l'abominevole parto del linguaggio politicamente corretto è un frutto di questa trasformazione. Dobbiamo essere tolleranti, dobbiamo essere inclusivi, dobbiamo adeguarci alla fluidità per non essere estromessi dal consesso della nuova civiltà. Con la scomparsa del bene e del male, è stato celebrato il funerale dell'etica. Non dobbiamo più caricarci sulle spalle il pesante fardello del libero arbitrio e della coscienza, ma farci soltanto trascinare da questa informe marea pagana.

«In Francia abbiamo il diritto di amare chi vogliamo e come vogliamo» ha ribadito Jolly per dare un sigillo alla sua audacia, «di credere o di non credere» come se stesse parlando a una platea di arretrati reazionari e forse dimentico che ormai in tutto il mondo occidentale, proprio grazie all'originale libertà concessa dal cristianesimo, è possibile amare chi si vuole, come si vuole e credere in quello che si vuole senza incorrere in alcuna persecuzione. Altro che laicità. L'inclusione è in tutto e per tutto una nuova religione, con i suoi riti, i suoi diktat e le sue squadre di sacerdoti moralisti in grado di colpire e distruggere tutti coloro che non si adeguano.

Altro che laicità
L'inclusione è in tutto e per tutto una nuova religione, con i suoi diktat e le sue squadre di sacerdoti moralisti in grado di colpire e distruggere tutti coloro che non si adeguano

Siamo in molti ormai ad essere esasperati da questo nuovo culto. Culto imposto dal mondo anglosassone e totalmente estraneo alla nostra civiltà mediterranea, nel quale non ci riconosciamo, al quale non vogliamo prostrarci e del quale siamo in grado di vedere i danni prodotti sui bambini e sui giovani, convinti ormai che la loro identità di esseri umani non sia determinata dal dialogo costante tra la mente e il cuore, ma da quello che hanno, che non hanno o che vorrebbero avere tra le gambe. L'asticella sale di anno in anno e questo dovrebbe allarmare tutte le persone davvero laiche, altrimenti prestissimo arriverà un giorno in cui mi sveglierò convinta di essere un pastore tedesco - ho sempre sognato di essere Rin Tin Tin - e pretenderò che questo venga trascritto sui documenti. E quando, con questi, mi presenterò alle mostre canine e non mi faranno partecipare, griderò all'esclusione. Chi può negarmi il diritto di essere cane? La realtà c'est moi.



Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*



CARO DIRETTORE

SANITÀ

«Quella Tac a mia madre arrivata troppo tardi»

La lettera del Carlo Campiglia (Corriere, 4 luglio) medico di famiglia, rassegnatamente indignato, mi ha riportato alla memoria l'amara vicenda di mia madre. Ottantenne, forte fumatrice in passato, con broncopneumopatia cronica ostruttiva e bronchiti ricorrenti, in follow up annuali da pneumologi, che la visitavano in ambulatorio e le somministravano o cambiavano le cure del caso, nell'ultimo episodio di lunga durata, nessun medico ha considerato necessario sottoporla a una Tac per avere un referto approfondito. La cosa ha comportato un grande ritardo nella diagnosi: raro tumore neuroendocrino autoimmune localizzato su un polmone. Dopo aver seguito le varie cure inefficaci per l'ultima bronchite acuta, a tale diagnosi si è arrivati dopo aver peregrinato inutilmente fra tre Pronto Soccorso per un totale di un mese di tempo e rimandata sempre a casa. L'ultimo pronto soccorso di un famoso ospedale milanese dopo molte pressioni dei famigliari l'ha trattenuta un giorno e una notte in barella per finalmente sottoporla alla agognata Tac a cui è seguito il ricovero urgente. Dopo almeno due mesi di esami e test si giungeva a formulare una terapia chemioterapica che è risultata molto pesante e che però non avrebbe cambiato la sua nefasta sorte: IV stadio, inoperabile. In conclusione, aver risparmiato una Tac anni prima, ha impedito a mia madre di poter essere operata im tempo per ridurre la massa tumorale.

Rosella Francoletti

AEROPORTO

«Chi si merita l'intitolazione di Malpensa?»

In merito alle polemiche sullo scalo Malpensa si è proceduto, attraverso sedute medianiche, a evocare gli spiriti di alcuni illustri personaggi allo scopo di ottenere il loro autorevole parere in quando direttamente coinvolti dalle rispettive intitolazioni aeroportuali. Gli attoniti ectoplasmi di Caravaggio, Marco Polo, Cristoforo Colombo, Valerio Catullo, Amerigo Vespucci, Leonardo Da Vinci, Vincenzo Bellini si sono dichiarati confusamente sorpresi in quanto non sapevano assolutamente di cosa si stesse parlando.

Federico Bailo, Portalbera

Risponde Luciano Fontana

NOA, LE SUE CANZONI E L'ANTISEMITISMO DIFFUSO



Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo @corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Caro direttore,
fatterello da poco ma emblematico. La cantante israeliana Noa, nota per le sue posizioni pacifiste (ribadite anche alla stampa locale e in apertura di concerto), è stata contestata, al grido di «free Palestine» con annesso sventolio di bandiere, da una trentina di manifestanti ai quali, evidentemente, di andare a disturbare ed inficiare una popolare kermesse estiva cittadina (denominata «Effetto Venezia» in quanto si tiene nell'omonimo quartiere) non importava niente. Quello di Noa era lo show di apertura e la cantante ha comunque ben gestito la situazione.

La pochezza dimostrata dai patetici contestatori dell'edizione 2024 è comunque portatrice di un: puoi essere pacifista quanto vuoi ma se sei ebreo, non ci sono sconti. Contro Israele «a prescindere», per parafrasare il grande Totò. Peccato anche per Livorno.

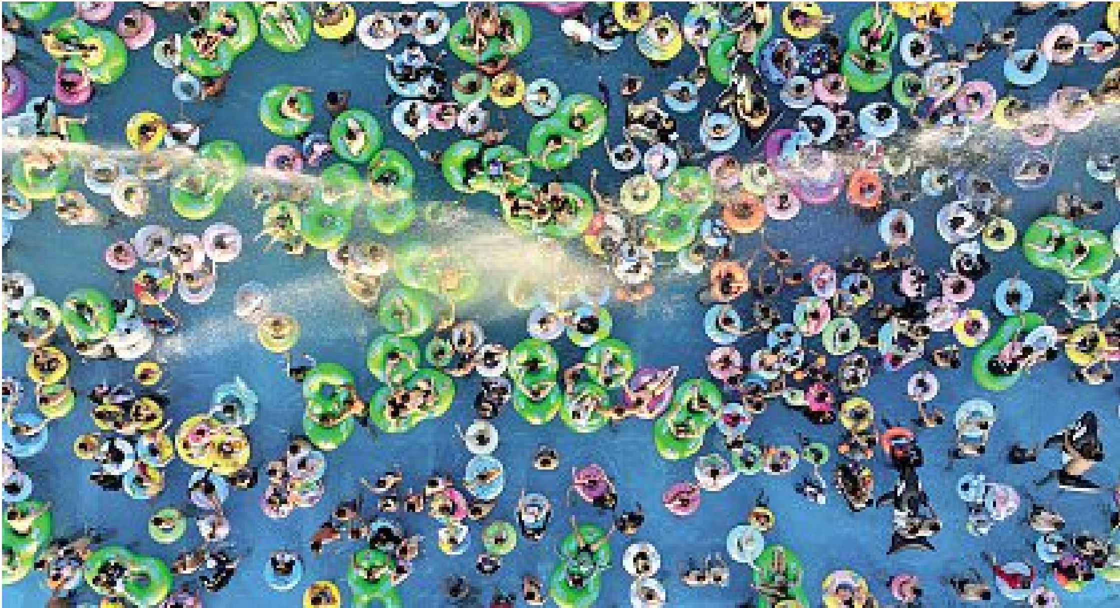
Stefano Turini

Caro Turini,
purtroppo quella che lei descrive è una rappresentazione andata in scena continuamente negli ultimi anni. E ha poco a che fare con la contestazione, legittima, delle scelte del governo israeliano. Il Corriere ha ripetutamente criticato il premier Netanyahu (sarebbe un bene che lasciasse al più presto) per l'azione condotta a Gaza, responsabile di migliaia di morti tra la popolazione civile. Così come abbiamo condannato la politica espansionistica delle colonie che cancella ogni possibilità che si realizzi la possibilità di «due popoli, due Stati».

Ma spesso nelle urla dei manifestanti pro-Palestina c'è enormemente di più. C'è la rimozione del gravissimo massacro del 7 ottobre, una terribile caccia a uomini, donne e bambini messa in campo da Hamas. C'è la negazione del diritto di Israele di esistere, anzi la volontà di cancellare lo Stato ebraico dalla faccia della terra. E infine c'è un antisemitismo ricorrente che vuole colpire gli ebrei in quanto ebrei. Per questa ragione che l'ebreo sia pacifista è una caratteristica che non cambia nulla. Noa e le sue bellissime canzoni sono solo il volto degli israeliani da cancellare.

Le lettere a **Luciano Fontana** vanno inviate a questo indirizzo di posta elettronica: *scrivialdirettore@corriere.it*

La foto del giorno



L'afa si combatte su una ciambella

di **Velia Alvich**

Per affrontare l'ultima ondata di caldo, gli abitanti di Nanchino hanno scelto ciambelle colorate e getti d'acqua (*foto NurPhoto/Afp*). Nelle prossime settimane, otto milioni di persone dovranno rifugiarsi nei parchi acquatici. Il governo cinese, però, aveva già avvisato: le ondate di caldo saranno sempre più lunghe e frequenti. Un problema che non si può risolvere galleggiando in piscina.

Delitti & castighi



di **Giusi Fasano**

Tommy, la giustizia e l'ergastolo di Paola

Sono sinceramente convinta che il tempo passato in carcere possa essere ben speso, diciamo così. Che possa diventare per i detenuti uno scalpello capace di modellare le coscienze, che possa incidere sulla comprensione del male fatto e del suo disvalore, che possa cambiare e rendere migliore una persona. Non è un automatismo e, com'è evidente, non è da tutti. C'è un percorso da seguire che non ammette scorciatoie e che passa dalla consapevolezza delle azioni commesse e dall'accettazione della punizione. Una strada non facile e a volte volutamente scartata, infatti ne abbiamo conosciuti, nel tempo, di irriducibili che non hanno mai voluto saperne di quel percorso. Perché questo ragionamento? Perché la convinzione che esista una giustizia giusta, che fa il suo corso fino in fondo e che redime, a volte – lo ammetto – vacilla sotto il peso della gravità delle azioni commesse. È di questi giorni la notizia che Salvatore Raimondi è semilibero: esce al mattino per lavorare e la sera rientra in cella. Raimondi, lo ricordiamo, fu l'uomo che il 2 marzo del 2006 sfilò dal seggiolone Tommaso Onofri, il piccolo che lui e altri due balordi avevano deciso di rapire per poi chiedere un riscatto. Tommy aveva meno di due anni quando morì. Mario Alessi, il manovale che oggi sta scontando l'ergastolo, lo uccise poche ore dopo il rapimento: lo strangolò fino a fratturargli la mandibola, e poi calci e pugni. La sua compagna, Antonella Conserva, complice di quell'orrore come carceriera, è stata condannata a 24 anni. Ma per lui, Raimondi, i giudici stabilirono 20 anni, diventati 16 per buona condotta. Il suo avvocato dice che avrebbe potuto chiedere prima la semilibertà «ma non ha voluto perché moralmente e psicologicamente voleva scontare tutta la pena». Nel 2022 ha finito la detenzione per il caso di Tommy ma resta in carcere per un'estorsione verso un altro detenuto: un dettaglio che non depone a favore della sua buona condotta. Speriamo invece con tutto il cuore che abbia ragione l'avvocato quando giura che «Salvatore oggi è una persona diversa». Per ora quello che sappiamo per certo è che ha ragione Paola, la mamma di Tommy, quando dice che «il vero ergastolo è il mio». È amareggiata, scoraggiata, delusa. E davanti al suo dolore il concetto di Giustizia che fa il suo corso e che redime sembra stonare e lascia una domanda: cosa penserei se fossi al suo posto?

INTERVENTI E REPLICHE

«L'auto, il bollo, il fermo preventivo»
Gentile direttore, con riferimento all'articolo di Gian Antonio Stella dal titolo «Quel bollo per l'auto non ancora fabbricata» (*Corriere*, 31 luglio), desideriamo fornire gli elementi utili per fare chiarezza sul caso segnalato. La richiesta di pagamento del bollo auto per il 2017 riguarda un veicolo (targato CK137AP) che era di proprietà di Maria Costanza Cozzi e che è stato cancellato dal Pra nel 2019. In relazione a questa autovettura, la Regione Veneto ha incaricato Agenzia delle entrate-Riscossione di recuperare il bollo auto del 2017. In assenza di regolarizzazione della relativa cartella di pagamento, il 10 luglio 2024 Agenzia delle entrate-Riscossione ha inviato alla signora Cozzi una comunicazione preventiva di fermo amministrativo su una diversa auto (targata FY935NK) che è attualmente di sua proprietà. Il fermo amministrativo è, infatti, una procedura cautelare, prevista dalla legge, per garantire i crediti affidati alla riscossione e viene attivato sui beni mobili registrati (auto, moto ecc.) che risultano di proprietà del debitore. Agenzia delle entrate-Riscossione rimane a disposizione della signora Cozzi per qualsiasi ulteriore informazione e per fornire tutta la dovuta assistenza.
Agenzia delle Entrate -Ufficio Relazioni con i Media
Dunque il fermo punitivo dell'auto attuale della signora va riferito a un bollo non pagato (vero o no si vedrà nel prosieguo della causa) per l'auto vecchia nel frattempo demolita. Sarebbe bastato scriverlo chiaramente e ogni equivoco sarebbe stato evitato. Giusto? g.a.s.

«Il parcheggio del cinema senza indicazioni»
Siamo andati sabato pomeriggio a vedere un film in una nota multisala di Genova, all'interno di un grosso centro commerciale. Abbiamo portato l'auto nel parcheggio indicato, raggiungendo il livello 1 visto che quello a piano terra era occupato. Ci siamo ritrovati in un enorme spazio semivuoto, dove mancavano le indicazioni essenziali per uscire a piedi o con l'ascensore e raggiungere il cinema o il centro commerciale. Un cartello chiaro, no?
Una mamma indignata

CORRIERE DELLA SERA
DEL LUNEDÌ

DIRETTORE RESPONSABILE **Luciano Fontana**
VICEDIRETTORE VICARIO **Barbara Stefanelli**
VICEDIRETTORI **Daniele Manca, Venanzio Postiglione, Fiorenza Sarzanini, Giampaolo Tucci**

RCS CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO **Urbano Cairo**
CONSIGLIERI **Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera**
DIRETTORE GENERALE NEWS **Alessandro Bompieri**

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 5825 del 3 febbraio 1962
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA 20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A. Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ CAIRORCS MEDIA S.p.A. Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848 www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 1,00**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,50** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 1,00**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 0,70**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.


ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023
La tiratura di domenica 04 agosto è stata di 210.107 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio **€ 4**; Croazia **€ 4**; Francia **€ 4**; Grecia **€ 4**; Slovenia **€ 4**; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50**; Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.
ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Parla la figlia

Camus e María: lettere d'amore e tradimenti

L'adulterio durò 15 anni. In quei tre lustri, Albert Camus e l'attrice spagnola María Casares (1922-1996) si scambiarono 865 lettere d'amore. Una promessa: «Ti amerò tutta la vita». Ma perché Camus non lasciò mai la moglie? — ha chiesto «El País» alla figlia dello scrittore. Catherine (1945) ha risposto: «Mia madre era malata e abbandonarla sarebbe stato contro l'onore. E poi



Albert Camus (1913-1960)

c'eravamo io e mio fratello. María accettò di vivere al 75 per cento. Prima di morire mamma ci disse: "Non dimenticate che non mi pento di niente con vostro padre. Non è mai stato un mediocre"». Nel 2017 Catherine ha trasformato le pagine d'amore infedele in un libro: *Saremo leggeri* è uscito in Italia per Bompiani nel 2021 e in Spagna da Debate nel 2023 con il titolo *Correspondencia 1944-1959*.

Luoghi «La sublime ascesa» fu scritto dall'autore di «Zorba il greco» nel 1946. Ritrovato nel 2018, esce ora per Crocetti

Verso la Grecia, ritorno a casa

Il romanzo di Nikos Kazantzakis: omaggio a una terra che è geografia e metafora

Le edizioni

● *La sublime ascesa* di Nikos Kazantzakis (nella foto sotto in bianco e nero) è edito da Crocetti (traduzione di Gilda Tentorio, pp. 256, € 18)

● Scritto in due mesi nell'estate del 1946, il romanzo verrà ritrovato da alcuni studiosi nel 2018 nel museo di Mirtià, Creta



● È stato pubblicato in prima mondiale nel 2021 in Francia con il titolo *L'ascension* (Cambourakis, traduzione di René Bouchet) e pochi mesi dopo in Grecia. In Italia è uscito a luglio 2024

● Nei primi tre capitoli si riconoscono brani che appartengono a *Capitain Michalis* (in Italia pubblicato da Aldo Martello Editore nel 1959). L'ultima pagina invece si conclude con i due punti: come aveva detto in alcune lettere, Kazantzakis pensava che la conclusione migliore fosse l'inserimento del suo trattato filosofico *Ascetica* (1927)

● Nella foto: particolare dell'affresco delle *Dame Blu* nell'Aula del trono del Palazzo reale di Cnosso a Creta (2000 a. C., periodo Protopalaziale)

di **Giorgio Montefoschi**

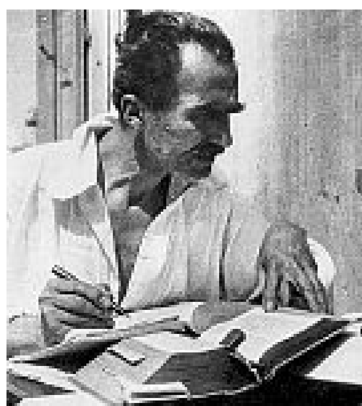


«Faceva giorno. Da terra si levò la brezza e il mare rabbrividì; l'aria era pervasa da un lieve profumo di timo e Kosmàs, ritto sulla prua, respirava avidamente la Patria che gli si schiudeva davanti. Rupi scoscese, qua e là il nero di un albero, lontano le cime rosate dei monti». Quante volte, avvicinandoci a un'isola greca, abbiamo colto quel profumo nell'aria, e sentito nel cuore il medesimo brivido del mare percorso dalla prima luce. E quante volte, pur non essendo greci, abbiamo pensato in quel momento, di tornare — sì, anche noi — in una patria spirituale che ci appartiene. Questo di Kosmàs, però — l'incipit de *La sublime ascesa*, il romanzo inedito che Nikos Kazantzakis scrisse a Cambridge nel 1946 e soltanto nel 2018 fu scoperto a Creta fra le sue carte e pubblicato quattro anni dopo in Grecia, diventando subito un caso letterario (è appena arrivato in Italia edito da Crocetti) — è un ritorno del tutto particolare.

Kosmàs — nel quale, senza timore di sbagliarci, possiamo individuare l'autore stesso — torna nella sua isola dopo ben vent'anni, dopo aver combattuto insieme agli inglesi contro i tedeschi nella Seconda guerra mondiale (siamo nel 1946, infatti), e al suo fianco ha Noemi, una giovane ebrea polacca, timida, spaurita, sfuggita miracolosamente all'Olocausto, che ha sposato a Gerusalemme. «Ecco Creta!» gliela indica con un sorriso, sfiorandole teneramente la spalla. «Ormai è questa la tua patria. Dimentica l'altra...».

Non sarà così semplice. Creta è un'isola dura; i suoi uomini con gli occhi neri come il carbone sono selvaggi, nutrono nel petto un rancore, dovuto alla dominazione turca e poi a quest'ultima sanguinosa invasione nazista, che può esplodere in una furia — mentre le donne, sottomesse, devono stare chiuse in casa, uscire solo per la messa. Michalis, il padre appena morto di Kosmàs, l'uomo con il quale Kosmàs ha tuttora un rapporto di amore e odio che non riesce a estirpare dalle sue viscere, non era mai stato visto sorridere da nessuno. Lo aveva giurato: lui, finché Creta non fosse stata libera, non avrebbe sorriso mai. «Nell'intimo provava una strana amarezza, come un malessere, un sospiro disperato che gli saliva in gola. Sopportava, sopportava per uno, due mesi, sei mesi, finché il dolore traboccava, non riusciva più ad arginarlo». Allora chiamava quattro amici, quattro giullari obbedienti; faceva portare in cantina vino e cibo per una settimana e per una settimana banchettava insieme a loro, ascoltava silenzioso la musica, le canzoni, beveva fino a stravolgersi. Poi, la mattina dell'ottavo giorno, montava la puledra e andava a prendere una boccata d'aria nei suoi campi.





In casa, adesso che è morto, osservando il lumino acceso nell'angolo del divano in cui si sedeva, hanno ancora paura; temono che il suo fantasma torni a perseguitarli. Del resto, Maria, la sorella di Kosmàs, per aver lasciato cadere un bigliettino amoroso dalla finestra della sua stanza, è stata segregata quarant'anni in quella stanza. E quanto a Kosmàs, quando aveva saputo delle sue nozze con una ebrea, gli aveva mandato a dire: «Finché sono vivo, non mettere più piede a Creta!».

Noemi sente questa diffidenza razzista. Le donne che sono accorse in cortile le si avvicinano per confermarsi che la sua pelle ha un odore sgradevole, diverso; la sorella e la madre di Kosmàs non la trattano nemmeno lontanamente come una sorella e una figlia. E lei, che ha viso l'orrore, si dispera. L'unica sua certezza è l'uomo che l'ha sposata subito dopo l'incontro al Muro del Pianto, e ora vorrebbe farla rinascere a una nuova vita.

Identità
Questo viaggio ci conduce in una patria spirituale. E questa patria appartiene a tutti

Una nuova vita. Non soltanto per Noemi, per Creta, per la Grecia: per l'umanità. È l'idea che lentamente si forma nella mente di Kosmàs, quando percorre le stradine di Megalo Kastro (l'attuale Iraklion), fiancheggiate dalle case sventrate e distrutte; quando incontra le vedove e gli orfani della guerra; quando vede la disperazione e la miseria, dalla quale sembra impossibile risollevarsi. O quando se ne va a piedi fino a Cnosso e, passeggiando nel palazzo, osservando quei meravigliosi colori, quegli occhi grandi, quelle trecce ondeggianti delle donne avvolte in veli variopinti, i tori, le sacerdotesse con le braccia avvolte di serpi, i pesci in mari verdi, i fanciulli azzurri in giardini pieni di fiori, per un attimo dimentica il male della vita, è colto da una infinita nostalgia per quel mondo scomparso che per primo vide la luce della bellezza e dello spirito irrompere nell'oscurità. Potrà capitare ancora?

Un giorno, il portone del cortile di casa si spalanca e, con la confidenza dell'antico servitore, entra un gigante. È Manoliòs, il pastore. Tuo nonno — dice — Capitan Sìfakas, è vicino a chiudere gli occhi per sempre. Qualcuno gli ha detto che sei tornato a Creta e fai lo scrittore. Vuole vederti, ma subito. Ha invitato tre vecchi amici per un banchetto, prima di scendere nell'Ade. Devi esserci anche tu. Quindi, insieme a Noemi e a Manoliòs, sui muli, il terzetto attraversa l'isola fino al mare libico dove Sìfakas sta morendo: un viaggio d'andata (e poi di ritorno) in una Creta martoriata, misera, completamente distrutta, durante il quale i racconti della ferocia nazista, del coraggio dei partigiani, del sangue che ha imbrattato i pascoli e gli ulivi, è un rosario di pena che scuote l'anima fino nel profondo. Come è possibile — si domandano Kosmàs e Noemi — che sia accaduto tutto ciò? Accadrà di nuovo?

Salvezza
L'autore sa che dopo la guerra mondiale il mondo non può affondare di nuovo. La salvezza è qui

Se Capitan Michalis era forgiato nel legno delle querce, il vecchio Sìfakas è stato forgiato nelle rocce del monte Ida. Nel villaggio che guarda verso la Libia ha accumulato enormi ricchezze. È un despota. Nessuno può contraddirlo. Quando mise gli occhi sulla ragazza che intendeva sposare, rispose ai genitori che non volevano dargliela minacciando di incendiare casa loro e l'intero paese. Gliela concessero; e lui, la prima notte di nozze, sfondò tre letti. Ora sta per andarsene e vuole capire dove andrà, e se la sua vita selvaggia, prepotente, ha avuto un senso. I tre Capitani, vecchi amici, che ha convocato, devono raccontare la loro, in modo che attraverso questi racconti possa capire qualcosa della sua. I racconti che ascolta silenzioso non gli dicono nulla di rassicurante: vite, come la sua, trascorse nell'odio, nella sopraffazione, nella violenza. È un baratro, dunque, quello che negli ultimi istanti gli si spalanca di fronte.

Anche Kosmàs e Noemi li hanno ascoltati. Kosmàs è molto confuso, ma una cosa gli è chiara: l'umanità non può rischiare di affondare ancora una volta. Partirà, andrà in Inghilterra a incontrare gli intellettuali europei, cercherà insieme a loro di fondare una internazionale del bene. E questa è la seconda parte del romanzo, alla fine della quale raggiungerà una certezza: sarà la sacra armonia della Grecia di tutti i tempi a salvare il mondo.

La traduttrice

Un esperimento ibrido che richiese solo due mesi

È ancora in vetta alle classifiche in Grecia: un romanzo, diventato un caso letterario, che ci fa entrare nel laboratorio del pensiero di Nikos Kazantzakis. *La sublime ascesa* viene scritto in due mesi: siamo nell'estate del 1946, nell'immediato dopoguerra. L'autore si trova a Cambridge, attraversato da profonde inquietudini determinate dal contesto storico, e cerca di dare così una risposta ai suoi dubbi esistenziali. Poi, settantadue anni dopo, la scoperta: a Creta, a soli 15 chilometri da Iraklio, precisamente a Mirtià, nel villaggio natale del padre di Kazantzakis, tra lettere, documenti e dattiloscritti nel museo dedicato all'autore, viene ritrovato il manoscritto, non incompiuto come si credeva, ma con un profilo completo e indipendente. «Si sapeva da tempo dell'esistenza di questo testo, ma nel 2018 alcuni studiosi lo hanno letto nella sua completezza», spiega Gilda Tentorio che lo ha tradotto per Crocetti.

«Non è un'opera rifiutata — continua Tentorio — anche se Kazantzakis non l'ha pubblicata a quel tempo; è sempre stata lì, a portata di mano, e lui ha attinto da quelle parole per i suoi volumi successivi». A dicembre dello stesso anno uscirà *Zorba il greco*: il successo immediato all'estero probabilmente ha soddisfatto l'autore nel tentativo di rivolgersi a un pubblico internazionale a tal punto da spingerlo a mettere da parte *La sublime ascesa*. Il 1946 è fondamentale per lui: si scoprirà romanziere, si aprirà a nuovi orizzonti. Definirà *Zorba il greco* una «parabola», attento alla coralità, mentre il «nuovo» romanzo è un esperimento ibrido con sfumature di poesia, filosofia e teatro. *(giulia zamponi)*

Le iniziative del Corriere

La collana Domani in edicola il nuovo volume della rassegna di legami celebrati nel mondo antico

Il sentimento diventa un mito L'amore di Ettore e Andromaca

Il guerriero destinato alla morte e le sofferenze infinite della sua sposa Una vicenda che scorre dall'«Iliade» alle «Troiane» fino all'«Eneide»

di **Franco Manzoni**

Amarsi per sempre, con rispetto reciproco, tenerezza e desiderio, anche in assenza del corpo. Un legame inusitato, che va oltre la finitudine umana nell'accettazione incondizionata della vita, perché il sentimento è talmente intenso da resistere alla separazione fisica. Nonostante sullo sfondo stia per incombere Thanatos. Così questo affetto assoluto diviene mito e si eterna.

Lo dimostra Giuseppe Zanetto (Vimercate, Monza e Brianza, 1950), allievo di Dario Del Corno, nel volume *Ettore e Andromaca. Un amore più forte della morte*, in edicola domani con il «Corriere della Sera», seconda uscita della collana «Amori mitici» curata da Laura Pepe. L'autore, studioso di letteratura e di teatro della Grecia antica, esamina la tempra interiore della coppia troiana, utilizzando tre fonti: innanzitutto l'*Iliade*, poi la tragedia *Le Troiane* di Euripide e infine l'*Eneide* di Virgilio.

In Omero la figura di Ettore è carismatica: indomito «domatore di cavalli», «elmo di luce», «massacratore di uomini», modello di dedizione al dovere e alla famiglia, combatte con tutte le energie per difendere la patria, un eroe coraggioso che non si lascia trasportare dal *pathos* e dall'ira come Achille, ma resta sempre padrone di sé stesso e delle proprie emozioni. Qualche difetto? A tratti si mostra frivolo e indietreggia di fronte al nemico. Ma Ettore non è figlio di qualche divinità: i suoi genitori sono gli umanissimi Priamo ed Ecuba, re e regina di Troia.

Carattere
Il prode figlio di Priamo rimane sempre padrone di sé stesso e delle sue emozioni

Nei diversi autori Andromaca si evolve da donna debole, dolente e inconsolabile a eroina intrepida e risoluta, pronta a reagire positivamente dinanzi a ogni avversità. Il significato del suo nome è rivelatore: deriva dal greco *Andromàche*, che vuol dire «colei che combatte gli uomini». Figlia di Eezione, re di Tebe Ipoplacia in Troade, è già stata provata duramente dall'esistenza: Achille ha distrutto la sua città, ucciso il padre e i sette fratelli. Si è salvata lei sola, poiché era andata in sposa a Ettore, il solo uomo che ora le riempie l'esistenza. Si può certamente immaginare quale sia il suo odio verso gli Achei e soprattutto nei confronti di Achille.

Nel libro VI dell'*Iliade* assistiamo all'ultimo incontro fra Ettore e Andromaca, uno dei passi più emozionanti e commoventi della letteratura greca. Dopo aver incrociato la madre Ecuba, poi Elena e Paride, Ettore decide di recarsi a casa per salutare la moglie. Ma lei non c'è. Andromaca è salita assieme al figlioletto Astianatte sulla torre che si trova presso le Porte Scee per osservare che cosa sta succedendo sul campo di battaglia.

Ettore li raggiunge e qui avviene il lungo e toccante dialogo: Andromaca lo richiama ai suoi doveri di marito e di padre, lo scongiura di non tornare in battaglia. Per tentare di convincerlo a desistere dalla pugna, ricorda la sciagurata fine che Achille inflisse al proprio popolo e alla sua intera famiglia. Ettore tende le braccia verso il figlio Astianatte. Tuttavia il bambino si spaventa alla vista dell'armatura del padre. Allora Ettore si toglie subito l'elmo dalla testa, lo posa scintillante per terra e bacia il caro figlio nell'addio straziante, pieno di tenerezza e umanità. È il momento più dolce dell'intero episodio, mentre il padre prega gli dèi di far crescere Astianatte forte, gagliardo e guerriero valoroso. Evento impossibile, perché il figlio morirà, gettato giù dalle mura di Troia dopo la conquista della città.

Nel presentimento di una imminente sventura, la richiesta di Andromaca è uno spontaneo invito alla prudenza. Ma Ettore non può restare, verrebbe considerato un codardo: è suo dovere combattere in difesa della patria a costo di morire. Sottolinea Zanetto: «Ettore non ci sarà più, e ne è ben consapevole; nel suo cuore però "vede" il seguito della storia, ne partecipa affettivamente e intuisce che "dentro" Andromaca anche lui continuerà a vivere e la accompagnerà nelle vicissitudini della sorte». Di conseguenza nell'esaminare la straordinaria capacità di adattamento pragmatico di Andromaca, l'autore la scopre aliena da eccessivi sentimentalismi.

Un dualismo di disperazione e forza d'animo ricorre pure nella tragedia *Le Troiane* di Euripide: Andromaca, resa schiava e concubina di Neottolemo, ha dal suo padrone il figlio Molosso, facendo così ingelosire Ermione, la sposa ufficiale. Sicuramente non nutre amore per Neottolemo, il figlio di Achille. Fu proprio lui a scaraventare dalle mura il povero Astianatte.

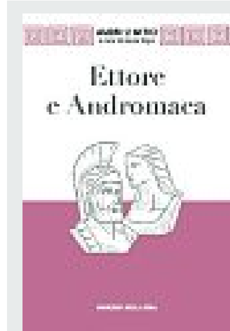
Prigionia
La vedova, divenuta schiava di Neottolemo, ha dal suo padrone il figlio Molosso

Andromaca in silenzio piange Ettore e i suoi morti, senza farlo vedere. Ha perso tutto, ma non la dignità umana che la eleva oltre il mondo maschile fatto di massacri e brutalità. Nell'*Eneide* Virgilio completa il percorso sentimentale della donna con il terzo marito. In Epiro Andromaca ritrova la serenità accanto a Eleno, il guerriero-indovino, gemello di Cassandra, e fratello di Ettore: nella città di Butroto edificano una riproduzione della rocca di Troia.


Ettore e Andromaca, un dipinto realizzato nel 1794 dall'artista italiano Gaspare Landi (1756-1830) ispirandosi a un episodio dell'*Iliade*

Il secondo titolo a 6,90 euro

La forza della passione capace di superare gli ostacoli



La copertina del libro in edicola domani con il «Corriere della Sera»

Esce domani in edicola con il «Corriere della Sera» e il settimanale «Oggi» il libro *Ettore e Andromaca. Un amore più forte della morte* di Giuseppe Zanetto, al prezzo di € 6,90 più il costo del quotidiano o della rivista. È il secondo volume della collana curata da Laura Pepe e intitolata «Amori mitici»: una rassegna delle vicende di coppie famose celebrate nella letteratura classica. La serie comprende in tutto venti titoli (nel grafico a destra il piano dell'opera completo) che escono settimanalmente ogni martedì fino al 10 dicembre.

Giuseppe Zanetto insegna Letteratura teatrale della Grecia antica presso l'Università di Milano. I suoi lavori, dedicati in particolare al teatro attico, comprendono l'edizione commentata degli *Uccelli* di Aristofane, l'edizione del *Reso* attribuito a Euripide, le traduzioni commentate del *Ciclope* di Euripide, del *Formione*, dell'*Andria* e dell'*Eunuco* di Terenzio.

«La morte di Ettore — scrive Zanetto nell'introduzione del volume — rompe la coesistenza della coppia. Ma la storia non finisce. Prosegue anzi per molti anni, perché Andromaca sopravvive a lungo al marito e, con la sua devozione totale alla memoria di lui, ne tiene in vita la persona. Dentro di lei c'è Ettore, che la accompagna nella buona e nella cattiva sorte. Un amore, dunque, più forte della morte; una storia che, per usare le parole di Georges Moustaki, dura "per una breve eternità"».

La terza uscita della collana «Amori mitici» è il libro di Andrea Baserga *Achille e Patroclo. Insieme per sempre* che sarà in edicola con il «Corriere della Sera» e con «Oggi» a partire da martedì 13 agosto.

Piano dell'opera

1	30 luglio	*Ulisse e Penelope* — Roberto Capel Badino
2	DOMANI	*Ettore e Andromaca* — Giuseppe Zanetto
3	13 agosto	*Achille e Patroclo* — Andrea Baserga
4	20 agosto	*Enea e Didone* — Alice Patrioli
5	27 agosto	*Edipo e Giocasta* — Laura Suardi
6	3 settembre	*Medea e Giasone* — Anna Però
7	10 settembre	*Agamennone e Clitemnestra* — Matteo Pirri
8	17 settembre	*Elena e Paride* — Ludovica Consoloni
9	24 settembre	*Narciso ed Eco* — Alessio Iubatti
10	1 ottobre	*Persefone e Ade* — Gilda Tentorio
11	8 ottobre	*Zeus ed Hera* — Anna Però
12	15 ottobre	*Antigone ed Emone* — Valeria Melis
13	22 ottobre	*Achille e Pentesilea* — Katia Barbaresco
14	29 ottobre	*Eros e Psiche* — Fiammetta Comelli
15	5 novembre	*Castore e Polluce* — Alessio Iubatti
16	12 novembre	*Afrodite e Adone* — Elisabetta Biondini
17	19 novembre	*Teseo e Arianna* — Anna Però
18	26 novembre	*Alcesti e Admeto* — Laura Suardi
19	3 dicembre	*Eurialo e Niso* — Matteo Pirri
20	10 dicembre	*Orfeo ed Euridice* — Alice Patrioli

CdS

Riconoscimenti

Il PontedilegnoPoesia va al «Paradiso» di Stefano Dal Bianco

«Un libro di luci e di silenzi, di cieli e di profumi; è una di quelle rare opere che nascono in stato di grazia, limpide e leggere». È *Paradiso* (Garzanti), il volume del poeta e critico letterario Stefano Dal Bianco (Padova, 1961) ad aver vinto, ieri, la 15ª edizione del PontedilegnoPoesia, il premio nazionale di poesia edita, organizzato da MirellaCultura con la Pro loco di Ponte di Legno (Brescia) e la Biblioteca civica. Oltre a Dal Bianco, docente di Letteratura italiana all'Università di Siena, esperto di Petrarca, Ariosto e Andrea Zanzotto (di cui è il curatore delle poesie per Mondadori), si sono aggiudicati il secondo posto il giornalista Rai Ennio Cavalli con *Il silenzio è migliore di me* (La nave di Teseo); e il terzo Sergio Bertolino con *Resistenza e sparizione* (Avagliano). Il premio Franco Loi-PontedilegnoPoesia alla carriera è stato poi assegnato al poeta e scrittore ticinese Gilberto Isella. Infine, il MirellaCultura per il sociale ha premiato l'Arma dei Carabinieri (riconoscimento ritirato dal comandante provinciale di Brescia, Vittorio Fragalà) e il Premio speciale è andato a Eugenio Ferrari «educatore, storico, scrittore, amministratore pubblico la cui opera ha lasciato un segno profondo nell'Alta Valle Camonica». (*a. rad.*)


Stefano Dal Bianco (1961)

Idee I progetti di Mino Caggiula

L'architettura è un dialogo con la natura

di **Stefano Bucci**



L'architettura nasce sempre dal luogo e dalla persona. O meglio ancora dalle persone: il committente, il progettista, il costruttore, gli operai. Ancora di più se, come nel caso dell'atelier costruito per la scultrice Alice Trepp dall'architetto Mino Caggiula nel piccolo paese di Origlio in Svizzera, si tratta di uno spazio d'artista, di un atelier di lavoro e (al tempo stesso) di un luogo della vita.

Proprio l'Atelier Trepp (sopra), pluripremiato progetto che integra architettura e landscaping, ben sintetizza la filosofia dell'architetto quarantenne (lo studio Caggiula può contare oggi su due sedi a Lugano e a Milano): un mix di semplicità, eleganza, attenzione alla sostenibilità dei progetti così come al contesto e al territorio; un assemblaggio di design, costruzione, studi, ricerca teorica. Quella di Caggiula (qui accanto; nato in Puglia, poi trasferitosi molto giovane in Svizzera con i genitori) è una storia professionale che prende il via nell'impresa di costruzione Michele Barra di Ascona. Nel 1997 Caggiula consegue poi il diploma di muratore edile e nel 2001 il diploma in architettura presso la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (Supsi) di Lugano. A completamento della propria istruzione tecnica, Caggiula frequenterà l'Accademia d'Architettura di Mendrisio, dove conseguirà il Master of Art in Architecture con un progetto per la riqualificazione urbana della laguna di Venezia con Elia Zenghelis (vincendo il premio Sia e il premio Regione Veneto).



Tra il 2004 e il 2005 Caggiula frequenta la Columbia University di New York con Kenneth Frampton. Durante questo periodo ha poi un'importante esperienza lavorativa presso lo studio di Steven Holl, con cui vince diversi concorsi internazionali: i primi posti per l'Herning Center of Arts in Danimarca (inaugurato nel 2009), il museo per la Città del Surf e dell'Oceano a Biarritz in Francia (inaugurato nel 2011) e la costruzione del Linked Hybrid Complex a Pechino, in Cina (inaugurato nel 2009).

Il team di Caggiula è composto da un gruppo di architetti di diverse provenienze e formazioni «che lavora sulla sinergia tra la natura di un luogo e la mano dell'uomo, una sinergia da cui scaturisce la quintessenza della creatività». Una mission che l'Atelier Trepp ben sintetizza, in quanto progetto che invita a un'introspettiva esplorazione sensoriale, che nasce dal luogo e in esso si riflette. Il sito su cui sorge, caratterizzato da un pendio naturale, cita in particolare la tipica conformazione morfologica e territoriale nel quale venivano inseriti i teatri greci. «Mi sono ispirato — spiega Mino Caggiula — a quelle antiche costruzioni, alle loro gradinate che si adattano al terreno e si aprono verso scenografie naturali spettacolari». Perché l'architettura nasce sempre dal luogo, dalla persona, ma anche dalla storia.

Canone Resa nota la «Lettera» di Francesco sul ruolo di romanzi e poesia nella formazione dei cristiani

Borges, Proust e Paul Celan Il Papa elogia la letteratura

Il testo

● Porta la data del 17 luglio, presso San Giovanni in Laterano, ma è stata resa nota ieri dal Vaticano, la «Lettera del Santo Padre Francesco sul ruolo della letteratura nella formazione». Inizialmente pensata per i seminaristi, il Papa in realtà dice di parlare a tutti i cristiani

di **Gian Guido Vecchi**

La lettera apostolica era in origine destinata solo ai seminaristi, ma nello scriverla Francesco ha poi pensato di rivolgerla a tutti i cristiani. Un testo nel quale il Papa cita Proust e Borges per invocare un «radicale cambio di passo» nella formazione e dire che la letteratura è un elemento essenziale sia della «paideia sacerdotale», l'educazione dei futuri preti, sia dello sguardo che i credenti hanno sul mondo: «Come possiamo parlare al cuore degli uomini se ignoriamo, releghiamo o non valorizziamo quelle parole con cui hanno voluto manifestare e, perché no, rivelare il dramma del loro vivere e del loro sentire attraverso romanzi e poesie?».





● Tra gli autori più citati il teologo Karl Rahner e padre Antonio Spadaro

● Qui sopra: Francesco durante l'Angelus di ieri in piazza San Pietro (Ansa). A destra: Albert Chevallier Tayler (1862-1925), *La convalescenza di Ignazio a Loyola* (1904, olio su tela, particolare)

Si tratta, in fondo, di un aspetto decisivo di quella «Chiesa in uscita» che Bergoglio ha testimoniato dall'inizio del pontificato. Francesco spiega che i romanzieri, come scriveva Proust all'inizio della *Recherche*, «scatenano in noi nello spazio di un'ora tutte le possibili gioie e sventure che, nella vita, impiegheremmo anni interi a conoscere in minima parte». I grandi libri aprono la mente e il cuore, aiutano a «uscire da sé stessi» e immergersi «nell'esistenza concreta e interiore» dei personaggi, «il fruttivendolo, la prostituta, il bambino che cresce senza i genitori», e soprattutto consentono di farlo «con empatia, e alle volte con tolleranza e comprensione».

In questo senso è anche un antidoto a rigidità e integralismi: bene e male si incarnano in esistenze individuali, e questo «non neutralizza il giudizio morale ma impedisce a esso di diventare cieco o superficialmente condannatorio». Del resto, ricorda con le parole Paul Celan, «chi impara realmente a vedere, si avvicina all'invisibile». La Chiesa delle origini lo aveva capito, come San Paolo che citava nell'Areopago i poeti greci, e tante volte «si è radicata nella letteratura senza paura di mettersi in gioco e di estrarne il meglio di ciò che ha trovato». È un atteggiamento che nella storia l'ha liberata dalla «tentazione di un solipsismo assordante e fondamentalista», la pretesa di «ridurre la Rivelazione» alle proprie «strutture mentali».

Anche oggi, «molte profezie di sventura che tentano di seminare disperazione» dipendono da questa «sordità spirituale», l'incapacità di «ascoltare l'altro», e ancora di più: di «riconoscere la presenza dello Spirito nella variegata realtà umana», i semi che Dio ha «già piantato» nelle esperienze che paiono lontane. Un anno fa, a Lisbona, Francesco citò Saramago ai ragazzi dalla Gmg, con tanti saluti alle polemiche ecclesiastiche contro il grande scrittore portoghese: «Ciò che dà il vero senso all'incontro è la ricerca, e bisogna fare molta strada per raggiungere ciò che è vicino». Aveva ragione il poeta T. S. Eliot nel descrivere «la crisi religiosa moderna» come «una diffusa incapacità emotiva». Un libro educa lo sguardo «alla lentezza della comprensione, all'umiltà della non semplificazione, alla mansuetudine del non pretendere di controllare il reale e la condizione umana attraverso il giudizio».

Francesco richiama grandi autori, ma non offre consigli. Ricorda quando aveva 28 anni, tra il 1964 e il 1965, e insegnava letteratura nel liceo dei gesuiti di Santa Fe: «Dovevo fare in modo che i miei alunni studiassero El Cid, ma ai ragazzi non piaceva. Chiedevano di leggere García Lorca». Così fece loro studiare a casa il poema medievale, racconta, e in classe trattò gli autori che amavano di più: «Leggendo le cose che li attiravano sul momento, prendevano gusto più in generale alla letteratura, alla poesia, e poi passavano ad altri autori. Alla fine, il cuore cerca di più, e ognuno trova la sua strada nella letteratura».

Per tutto questo, Papa Francesco considera «con rammarico» il fatto che la letteratura non abbia una «collocazione adeguata» nei seminari, e talvolta sia considerata come «una forma di intrattenimento» o «un'espressione minore della cultura», insomma qualcosa di non essenziale: «Tale impostazione non va bene. È all'origine di una forma di grave impoverimento intellettuale e spirituale dei futuri presbiteri, che vengono in tal modo privati di un accesso privilegiato al cuore della cultura umana e più nello specifico al cuore dell'essere umano».

«La Lettura» Nel supplemento la recensione del giallo di Malvaldi e Bruzzone. Nell'App tre Temi del Giorno speciali

Storie avventurose di coppie nella vita e nell'arte

In digitale



● «La Lettura» (con l'archivio di tutti i numeri usciti a partire dal 2011) si può leggere anche nell'App per smartphone e tablet che è scaricabile da App Store e Google Play

Lei non lo ha mai lasciato. Nonostante lui fosse sposato. Nonostante lui non volesse divorziare da sua moglie. Katharine Hepburn e Spencer Tracy sono stati coppia sul grande schermo e nella vita per 26 anni. Il loro amore (segreto) si è interrotto solo nel 1967 quando Tracy è morto.

Le unioni sentimentali dietro e davanti la macchina da presa sono oggi al centro del Tema del Giorno dell'App de «la Lettura» — un focus extra quotidiano solo digitale — scritto da Maurizio Porro. L'articolo è la terza uscita di una serie dedicata alle coppie nella vita e nelle arti. Prima di Porro, Vincenzo Trione ha raccontato le unioni più celebri nell'arte contemporanea come quella tra Marina Abramovic e Ulay: coppia di performer e nella vita. Ida Bozzi ha ricordato gli amori nella letteratura come quello tra la scrittrice Virginia Woolf, nata Stephen, e il marito Leonard Woolf, che fondarono insieme la casa editrice Hogarth Press. Anche Marco Malvaldi (Pisa, 1974) e Samantha Bruzzone (Genova, 1974) sono partner. Il loro nuovo romanzo *La regina dei sentieri* (Sellerio, pp. 352, € 16) lo recensisce Severino Colombo su «la Lettura» #662, disponibile per tutta la settimana in edicola e nell'App. (*v. ne.*)

Nella foto grande Ap: Spencer Tracy (1900-1967) e Katharine Hepburn (1907-2003). Sotto a sinistra: Marina Abramovic (1946) e Ulay (1943-2020), coppia di performer e nella vita. A destra: Virginia Woolf nata Stephen (1882-1941) e il marito Leonard Woolf (1880-1969)



Spettacoli

L'annuncio

Notte della Taranta: Angelina Mango sarà la super ospite

Angelina Mango è il primo super ospite della Notte della taranta 2024. L'annuncio è stato dato sui canali social della fondazione Notte della taranta che ha postato un breve video dell'artista che ha vinto l'ultima edizione del festival di Sanremo. «Volevo dirvi che il 24 di agosto sarò ospite alla Notte della Taranta a Melpignano in Puglia. Non vedo l'ora, sono molto carica, è una grandissima cosa, un grandissimo onore per me partecipare, quindi non mancate», ha detto Angelina. Il maestro concertatore Shablo ha scelto l'artista rivelazione del 2024 per celebrare il tema della ventisettesima edizione della manifestazione: generazione Taranta.

L'intervista

«L'orto americano» chiuderà la Mostra

Thriller gotico a Venezia

Pupi Avati: per la prima volta ho girato in bianco e nero Un film (anche d'amore) alla Hitchcock pieno di citazioni

di **Valerio Cappelli**


Non in gara Filippo Scotti e Rita Tushingham in una scena del film «L'orto americano» di Avati che sarà a Venezia ma fuori concorso

Fa caldo ma Pupi Avati diffonde nell'aria la brezza della sua cultura umanistica, la sua amabile ironia increspata d'inquietudine, l'aria spessa e leggera di chi le ha viste tutte nel giardino che coltiva da 54 anni: il cinema. Sarà lui a chiudere la Mostra di Venezia, il film è *L'orto americano*, dal romanzo pubblicato per Solferino.

Un thriller gotico, horror, genere da lei frequentato.

«Dire horror svilisce sempre un po', qui ci sono delle implicazioni psichiatriche. E c'è anche una grande storia d'amore. Ecco la trama. A Bologna, durante la Liberazione, succede qualcosa che ha a che fare con l'improbabile. Un ragazzo con dei problemi (Filippo Scotti), che parla con i morti attraverso le loro foto, aspira a diventare romanziere. Un giorno incontra una splendida nurse americana, in uniforme (la modella svedese Mildred Gustafsson) e intuisce che la vita lo sta risarcendo perché quella sarà la persona che aspettava da sempre. Il caso vuole che negli Usa, nel Mid West, per uno scambio di case come si fanno anche oggi, a pochi passi da lui senta delle urla pazzesche di una donna anziana, alle pareti ci sono foto della sua figlia non più tornata: la nurse. E si illude che non sia morta. Io ho il culto dei morti, nel mio computer ho 250 foto di parenti e amici che non ci sono più. Sono le mie preghiere serali, leggo quei nomi, il mio rosario dei morti».

Ha girato in bianco e nero.

«Ed è la prima volta. Ha un enorme potere evocativo, tanto che mi sarà difficile tornare al colore, certi capolavori del neorealismo, penso a *Ladri di biciclette*, a colori sarebbero deludenti. Il film è pieno di citazioni, credo di avere avuto la possibilità di fare un film alla Hitchcock. Ho constatato che la cultura contadina emiliana è intrisa della stessa religiosità dell'America rurale».


Sguardo Il regista Pupi Avati, bolognese, 85 anni

A Venezia quante volte?

«Dieci. Dico sempre che quando al Lido si scende dal vaporetto si diventa più cattivi. Vale anche per me. È la competitività. Ora questo sentimento negativo non lo nutro, essendo fuori gara. A 85 anni mi lusinga andare a Venezia, significa che sono ancora in piedi».

Ma se sforna un film dopo l'altro...

«In effetti ho appena finito due docu-film: uno sull'ultimo Natale di Benedetto Croce, l'altro sui 100 anni della radio attraverso una famiglia romana. Io la sento in auto, e una volta al mese quando mia sorella, molto religiosa, mi ricorda di sintonizzarmi col santuario di Medjugorje».

I festival possono aiutare le sale sempre più deserte?

«Sì se non si trasformano in una sfilata di moda sul tappeto rosso. Sono diventati come Sanremo, dove film e canzoni sono solo un elemento ma non quello centrale. Siamo all'anno zero del cinema italiano, al 4 percento del mercato, e con dei costi assurdi. Il tax credit favorisce le major e va ridimensionato. Ci rimettono le piccole produzioni come la mia. Io continuo a fare film a basso costo, questo, girato anche in America, è costato 3 milioni. E con mio fratello Antonio siamo pieni di debiti. Bisognerebbe tornare a costi ridotti per esprimere creatività, lavorando come nel dopoguerra. Per superare la disaffezione va incoraggiata la monosala, come ha fatto Farinelli a Bologna. I biglietti ridotti quest'estate sono un grande flop».

A Venezia è stato giurato.

«Sia lì che a Cannes, con Clint Eastwood presidente e Deneuve vice. Premiammo *Pulp Fiction*, Tarantino era un illustre sconosciuto. Una reporter di *Libération* mi avvertì: sappi che ogni giurato non premierà il suo Paese. Mi spesi per dare il premio della regia a *Caro diario* di Nanni Moretti e a Virna Lisi per *La regina Margot*, dove la regina era Isabelle Adjani. Mi dissi: ora torno in Italia e tutti mi ringrazieranno. Invece niente».

Al Lido non ha mai vinto.

«Solo premio speciale per i valori tecnici a *Noi 3*. Ma ho dato la possibilità di vincere a due attori, Silvio Orlando e Carlo Delle Piane, che si impose quando tutti pensavano che avrebbe vinto l'altro protagonista, Walter Chiari. Feci un film su questo, *Festival*».

Lei è il consulente culturale di Forza Italia.

«Tajani è sempre in giro. È la persona più apprezzabile di quello schieramento ma è un incarico così, nessuno mi chiede niente. L'unica cosa che ha funzionato è proiettare il mio film su Dante negli 83 istituti di cultura nel mondo. Mi piacerebbe che uno dei tre canali Rai, sganciato dalla pubblicità, promuovesse solo cultura. Sono stato a lungo docente di cinema e agli studenti quando chiedevo di De Sica pensavano a Christian, ignorando totalmente l'esistenza di Vittorio».

Rimpianti?

«Credo di essere il regista vivente che ha fatto più film in Italia, alcuni più belli altri più brutti. Non commerciali, ma provvisti di un senso. Se qualcuno se ne accorgesse non mi dispiacerebbe».



Ho il culto dei morti, nel mio computer ho 250 foto di parenti e amici che non ci sono più: leggo quei nomi, le mie preghiere serali, il mio rosario



Sono il regista vivente che ha fatto più film in Italia non commerciali ma provvisti di un senso: se qualcuno se ne accorgesse non mi dispiacerebbe

Il regista

● Pupi Avati (nato a Bologna nel 1938) lavora con suo fratello Antonio, produttore. Ha appena ricevuto una laurea magistrale honoris causa in Italianistica all'università Roma 3 per il libro e il film su Dante.

La cantante-attrice Capasso

«Io, nel musical di "Mare Fuori" diretto da Siani Però il sogno è la serie cult»

«Insieme siamo festa, amore punto e basta, non servono né fiori, regali, ma tu sei quello che mi basta, al centro della testa, il dono più prezioso che voglio sei tu». Come si capisce se si è innamorati ? Lo raccontano i versi di «Quello che mi basta» il nuovo singolo di Anna Capasso, cantante e attrice di origini napoletane. L'artista, 41 anni, ha scritto il nuovo brano, fuori su tutte le piattaforme, insieme a Max D'Ambra. Un brano pop che canta l'essenza dell'amore estivo. Il video, che la vede protagonista insieme a Mario Cusitore volto di Uomini & Donne), è stato girato a Castel Volturno («un luogo spesso al centro della cronaca nera e dove invece c'è tanto colore da raccontare»). «È un brano con sonorità tropicali, da ballare, quasi un tormentone, ma con un testo importante. Condividere il tempo è la cosa più bella che puoi dare all'altro in una storia amore. I piccoli gesti, per chi ha un cuore di sentimenti, sono i più grandi. Nel video uno dei protagonisti ha il volto con la maschera da joker, perché non è stato più sincero» sottolinea la cantante. La love story trova un lieto fine, ma il messaggio è che «è giusto che ci sia leggerezza all' inizio di un rapporto, ma poi devi dare tutto te stesso. Io mi innamoro difficilmente, mi devi colpire e sorprendere, se vengo sempre dopo tutto il resto, allora non mi basta». Un brano pop può farsi strada tra trap e rap che dominano quest'estate? «Anche a me piace la trap, non ho preclusioni. Il pop però è il mio genere, quello in cui continuo a credere, che funzioni o meno. E non sono l'unica: penso ad artiste come Annalisa o Baby K. Col tempo mi sono aperta a nuove contaminazioni musicali», ragiona Capasso, che ha esordito all'Accademia della canzone di Sanremo. In tv è stata vocal coach a «Stasera tutto è possibile» con Stefano De Martino. «Sui social rispondo personalmente e sono felice quando mi mandano un parere sul brano» spiega Anna, che è tra i protagonisti del musical «Mare Fuori», diretto da Alessandro Siani, nel doppio ruolo della mamma di Pino e della madre di Nina. La tournée riprenderà in autunno. E se arrivasse la chiamata dal set televisivo della serie cult? «Sarei felice, sarebbe un sogno. Di fatto completerei un progetto che mi ha appassionato tantissimo».


Volto La cantante-attrice Anna Capasso

Giovanna Maria Fagnani

Il caso

Aerosmith: ci fermiamo qui, la voce di Tyler ormai è persa

Lo storico gruppo rock: «Decisione che ci spezza il cuore ma necessaria»

di **Barbara Visentin**

Quelle quattro ottave di estensione vocale, un ottovolante di note graffiate e gridate capace di salire fino a vette inimmaginabili come quelle di «Crazy» o «Cryin'», sono valse a Steven Tyler il soprannome di «Demon of Screamin»: la sua voce «è uno strumento senza pari», hanno ricordato gli Aerosmith, sua band da oltre 50 anni, sempre ai primi posti delle classifiche che misuravano l'ampiezza vocale raggiunta dai cantanti, ma soprattutto vero e proprio emblema del rock.

Per questo la notizia che questo strumento sia irrimediabilmente compromesso e inaggiustabile è arrivata come un lutto per i fan di tutto il mondo. «Abbiamo preso la decisione che ci spezza il cuore, difficile ma necessaria, in una band di fratelli, di ritirarci dall'attività live» ha scritto il gruppo sui social.

L'idea di abbandonare le scene, per gli Aerosmith, c'era già, ma il loro tour di addio, intitolato Peace Out, avrebbe dovuto proseguire nelle arene americane ancora per un po' di mesi, consentendo loro di chiudere il sipario gloriosamente, tra gli applausi, oppure chissà, di annunciare poi altri ritorni e altri tour di addio, alla maniera di colleghi perennemente sull'orlo del pensionamento.

Invece la musica si è interrotta bruscamente lo scorso settembre, quando un infortunio alle corde vocali di Tyler durante un concerto a Long Island si è rivelato più grave del previsto. Prima un sanguinamento, poi una diagnosi più seria di frattura alla laringe.

Due tentativi di riprogrammare le date del «Farewell Tour», con un gran finale che in ultima battuta era previsto per febbraio 2025, e poi è stato il caso di affrontare la realtà: Steven «ha passato mesi a lavorare instancabilmente per far tornare la voce a come era prima dell'infortunio — ha scritto ancora la band —. L'abbiamo visto faticare nonostante avesse al suo fianco il miglior team medico possibile. Purtroppo è chiaro che una completa guarigione non è possibile».

Ma non c'è solo la voce: Tyler, 76 anni, è sempre stato un grande animale da palcoscenico, frontman dalla chioma e dalle fauci leonine, dalle mise colorate e androgine, con l'immancabile foulard annodato all microfono. Insieme al chitarrista Joe Perry (suo storico «toxic twin», viste le importanti dipendenze affrontate da entrambi), a Tom Hamilton, Brad Whitford e Joey Kramer, sono una delle rock band più acclamate e col maggior successo commerciale di sempre.

E non è solo la loro Blue Army — come è soprannominata la fanbase — a dispiacersi per l'annuncio che chiude un'era del rock: «Senza questa band, nulla sarebbe stato possibile», ha commentato Slash, mentre una lacrima è scesa anche a Brian May, chitarrista dei Queen che però ha sottolineato al contempo la lungimiranza di non accettare il compromesso di tornare sul palco a un livello che non fosse più quello di prima: «È tipico della classe del gruppo aver preso una decisione così radicale con questo stile». E ha aggiunto: «La carriera degli Aerosmith è davvero qualcosa da celebrare per sempre».

Questo è quello che hanno chiesto anche gli stessi Aerosmith, accomiatandosi da «i migliori fan del pianeta Terra»: «Ascoltate la nostra musica ad alto volume, ora e per sempre. Continuate a sognare. Voi avete avverato i nostri sogni».

La carriera

● La band degli Aerosmith nasce a Boston nel 1970. L'album di debutto, «Aerosmith», arriva tre anni dopo. In totale hanno venduto oltre 150 milioni di dischi



Sopra, il gruppo agli esordi. Da sinistra: Joey Kramer (batteria), Brad Whitford (chitarra ritmica), Joe Perry (chitarra solista), Steven Tyler (voce) e Tom Hamilton (basso)



Live Steven Tyler e Joe Perry in una tappa del Peace Out: The Farewell Tour dello scorso anno

L'infortunio

Frattura alla laringe per il frontman della band di Boston e stop alla tournée di addio

Aveva 66 anni

È scomparso il violoncellista Meneses



Lutto nel mondo della musica: si è spento ieri, a 66 anni, a Basilea, Antonio Meneses. Violoncellista di fama internazionale, si è esibito con le più grandi orchestre del mondo. Lo ricorda Riccardo Chailly, direttore musicale della Scala: «La sua perdita lascia un vuoto nel mondo della musica e dell'insegnamento. Docente di altissimo valore, ha forgiato negli anni i migliori talenti delle nuove generazioni del violoncello».

Parigi

XXXIII OLIMPIADE



Medagliere	O	A	B	TOT.		O	A	B	TOT.
1 Stati Uniti	19	26	26	71	6 Sud Corea	10	7	7	24
2 Cina	19	15	11	45	7 Giappone	9	5	10	24
3 Francia	12	14	18	44	8 ITALIA	7	10	5	22
4 Australia	12	11	8	31	9 Olanda	6	5	4	15
5 G. Bretagna	10	12	15	37	10 Germania	5	5	2	12

Velocità Svanisce il sogno di Marcell che fa un grande tempo, 9"85, ma non riesce ad andare sul podio





Re Jacobs deve abdicare

Mai si era vista una finale con tutti sotto i 10", vince Lyles davanti a Thompson L'azzurro 5°: «Non sono contento, ma ho dato tutto: la mia carriera non finisce qui»

dalla nostra inviata
Gaia Piccardi

PARIGI Finisce qui, sul traguardo di Parigi. Dopo tre anni e cento metri la velocità non parla più italiano, non è cresciuta a Desenzano del Garda, non ha il sorriso dolce e i tatuaggi da finto spaccone di Marcell Jacobs.

Nella notte di Noah Lyles (in 9"79 primo oro dei quattro nel mirino), Kishane Thompson (argento con lo stesso tempo) e Fred Kerley (bronzo in 9"81), il podio racchiuso in due centesimi di uno sprint supersonico, primo e secondo divisi da 5 millesimi, il re di Olimpia abdica con onore: il 9"85 che gli vale il quinto posto è il personale stagionale, però non basta. Il Jacobs di Parigi, con quel crono, non avrebbe battuto il Jacobs di Tokyo (9"80) e comunque la miglior gara dell'anno non serve all'azzurro per arginare il prepotente ritorno degli Usa, che stringono in una morsa la nuova Giamaica del giovane Thompson, 23 anni. L'Italia dei cinque ori — tre evaporati in 72 ore, ahinoi — è rimasta in Giappone, dove ci lasciò a bocca aperta; il mondo invece non ha smesso di correre, e va fortissimo.

Mai nella storia si era vista una finale olimpica dei 100 con tutti e otto sotto i 10", nemmeno nell'era Bolt, il fenomeno che annichiliva la concorrenza, invece ieri il risultato è stato incertissimo, in cinque sono piombati sul traguardo in un groviglio che soltanto il fotofinish ha potuto dirimere. Jacobs è uscito dai blocchi come una molla (tempo di reazione 0.114, meglio di lui solo Kerley, 0.108, al limite della falsa), si è battuto in ottava corsia e fino agli 80 metri è rimasto attaccato ai rivali. Fatali gli ultimi 20 metri, sbranati gomito a gomito da Lyles e Thompson, con Kerley attardato di un battito di ciglia. Cento fast and furious: 9"84 la media degli otto, in cinque in sei centesimi, 12 centesimi il distacco tra primo e sesto, il più sottile di sempre.

100 Jacobs a fine gara. Sopra, la gara, nel tondo, l'oro Lyles (Ap, Getty, LaPresse)



«Non posso essere contento, ma non posso nemmeno recriminare niente — il commento del campione zoppicante, con la coscia sinistra fasciata in pista dopo l'arrivo —. Ho dato tutto, mi dispiace perché volevo una medaglia. Ho lavorato tanto, decidere di andare dall'altra parte del mondo non è stato facile». Non correva così veloce da due anni, la cura di Rana Reider ha funzionato: «È un buon tempo, ma non abbastanza». E l'infortunio? «Solo un crampo, domani l'abbiamo già risolto. Volevo dimostrare che nonostante gli inciampi della vita bisogna rialzarsi. Perdere fa parte del gioco». Un gioco spietato, che candida a Mister Olimpiade la pop star dell'atletica, quel Noah Lyles che si era nascosto in batteria e che invece ieri, urlando come un ossesso e prendendosi a schiaffi, ha

Il programma
Pallanuoto
ore 15.10
Fase a gironi u (Grecia-Italia)
Ciclismo
ore 17.27
Inseguimento a squadre u, qualificazioni (Italia)

Le finali
Tiro a segno
ore 9.30
Pistola automatica da 25 metri u (Spinella)
Ginnastica art.
ore 12.38
trave d (D'Amato, Esposito)
ore 14.23
corpo libero d (D'Amato, Esposito)
Tiro a volo
ore 15
Skeet a squadre miste (ev. Italia 1, Italia 2)
Kayak
ore 16.43
cross d (ev. Horn)
ore 16.48
cross u (ev. De Gennaro)
Atletica
ore 20.30
Lancio disco d (Osakue)
ore 21.15
5000 d (Battocletti)

I risultati di ieri
Tennis
doppio d, finale Paolini/Errani b. Andreeva/Shnaider 2-6, 1-6, 10-7
Nuoto
1500 metri u
1. Finke (Usa)
2. Paltrinieri (Ita)
3. Wiffen (Irl)
Scherma
fioretto a squad. u finale per l'oro Giappone b Italia 45-36
Atletica
100 metri u Finale
1. Lyles (Usa) 9"79
2. Thompson (Gia) 9"79
3. Kerley (Usa) 9"81
5. Jacobs (Ita) 9"85

Dove in tv
Rai, Eurosport 1 (dalle 8:25) e Eurosport 2 (dalle 8), canali 210 e 211 di Sky. In streaming su Discovery+ e sui canali Eurosport disponibili su Sky Go, Now e Dazn

Parte per Parigi ma l'Olimpiade è a rischio

Ansia per Tamberi In Pronto soccorso per calcoli renali «Non lo meritavo»

di **Marco Bonarrigo**

PARIGI La doccia fredda, anzi gelata è arrivata ieri poco le 19 come sempre via Instagram, corredata da una foto drammatica ed eloquente. Perfetto addetto stampa di sé stesso nelle situazioni felici e in quelle molto meno, Gianmarco Tamberi ha comunicato che «a tre giorni dalla gara per cui ho sacrificato tutto quanto, sono sdraiato a letto, impotente, con 38,8 di febbre. Ho avvertito una fitta lancinante a un fianco: pronto soccorso, tac, ecografia, analisi del sangue. Un probabile calcolo renale». La foto lo mostra su di un lettino di un ospedale, cappellino nero, mascherina chirurgica sul volto, cannula della flebo al braccio sinistro. «Sarei dovuto partire oggi per Parigi — spiega Gimbo, atteso alle qualificazioni del salto in alto — e iniziare il mio percorso verso il grande sogno e invece mi hanno consigliato di posticipare il volo a domani (oggi, ndr) nella speranza che con un po' di riposo questo incubo finisca». Poche ore dopo l'entrata al Pronto soccorso, Tamberi è potuto tornare nella sua stanza del Centro Federale di Formia. Stamattina volerà da Fiumicino a Parigi. Le qualificazioni dell'alto sono in programma mercoledì mattina, la finale sabato sera. «Non mi resta che aspettare e pregare. Non merito questo — ha aggiunto il marchigiano — ho fatto di tutto per questa Olimpiade». Che è appesa a un filo perché i postumi di un episodio simile possono lasciare strascichi importanti nel fisico di un atleta chiamato a realizzare una prestazione fisica di altissimo livello in un arco di tempo così breve e in un fisico di magrezza estrema e muscoli tirati come corde di violino. Ma Gimbo il guerriero non

Gli altri italiani

Arese guadagna la finale dei 1500 Furlani ok nel lungo, Fantini nel martello



PARIGI *(m.bon.)* Nella giornata di Noah Lyles, della luminosa stella ucraina del salto in alto Jaroslava Mahucich (a cui è bastato un per lei modesto due metri vincere l'oro olimpico) e del boscaiolo canadese Katzberg nel martello, gli azzurri se la sono cavata più che discretamente. Con Jacobs unico finalista in serata, Pietro Arese *(foto)* ha agguantato una finale dei 1500 metri impensabile solo lo scorso anno con un eccellente 3'33"03 in semifinale. Ancora più veloce di lui con la quarta prestazione azzurra di sempre (3'32"77) è incredibilmente stato eliminato Ossama Meslek. Vanno in finale nel salto lungo il debuttante Mattia Furlani, con un 8 metri e 01 che vale la sesta misura e nel lancio del martello la campionessa europea Sara Fantini, che lancia a 72,40 metri ed è ottava. Grande impressione la desta Lorenzo Simonelli, quarto tempo complessivo nel primo turno dei 110 ostacoli (13"27) con Grant Holloway due metri davanti a tutti. Piace molto Luca Sito, il quattrocentista quasi debuttante che aveva stupito agli Europei di Roma ed è riuscito a mantenere un ottimo stato di forma e passa il primo turno scendendo (44"99) ancora sotto i 45". Al ripescaggio Bongiorni e Kaddari nei 200 metri, Folorunso, Muraro e Sartori nei 400 ostacoli donne.

MARCELL C'È

Emozioni

MA NON FA UN'ALTRA MAGIA





Non ho nulla da recriminare, ho lavorato tanto, decidere di andare negli Usa ad allenarmi non è stato facile



Ho fatto un buon tempo, ma non abbastanza: certo la mia carriera di sprinter non finisce qui, tutt'altro



Ci sono altri quattro anni da affrontare insieme: nella vita dopo le cadute bisogna sapersi rialzare

dal nostro inviato
Aldo Cazzullo

SEGUE DALLA PRIMA

Stavolta non vedremo Marcell Jacobs e Gimbo Tamberi che si abbracciano felici sulla pista dopo aver vinto ognuno il suo oro; ma abbiamo visto Sara Errani e Jasmine Paolini abbracciarsi sul campo centrale del Roland Garros per la prima vittoria olimpica del tennis italiano, Gregorio Paltrinieri migliorare il proprio personale a trent'anni per un argento straordinario, la squadra del fioretto evocare a metà le ombre di Mangiarotti e Nadi, Numa e Cerioni, i grandi della nostra scherma. Perché le magie sono sempre nuove, come lo sono le congiunture astrali; in una domenica che resterà il clou di Parigi 2024, sia per il pianto di Djokovic, sia per il fascino di una splendida finale dei 100 metri. E comunque Jacobs ha corso benissimo, senza l'infortunio nel finale avrebbe fatto ancora meglio; e Tamberi dal letto del pronto soccorso ha promesso di essere qui in pedana tra due giorni, anche con la febbre e la calcolosi.

Soltanto due atleti nella storia hanno rivinto i 100 metri a un'Olimpiade di distanza: Carl Lewis e Usain Bolt. Marcell Jacobs non è Lewis e non è Bolt. Però è Marcell Jacobs; che è già tantissimo.

Visto da vicino, Marcell è molto diverso da come appare in tv. Intanto, è più giovane: la tv lo invecchia. È meno impacciato: nelle interviste vuole fare il serio, in privato gli scappa più facilmente quel sorriso da bambinone sorpreso dalla mamma a combinarne qualcuna. È meno massiccio; incomparabilmente meno di Kishane Thompson, il giamaicano argento dietro l'americano Noah Lyles. Quando si piega sui blocchi, Thompson lancia un urlo belluino, per caricarsi e per intimorire gli avversari. Lyles improvvisa una danza e un match di boxe. Marcell gli avversari li saluta; poi alza le braccia a ringraziare il pubblico di Parigi, «sentire un'ovazione per il mio nome mi ha emozionato moltissimo» ha detto. Ieri sera, dopo il quinto posto, appariva quasi tenero, con la coscia fasciata, preoccupato di aver deluso i parigini e gli italiani.

La sua è la storia di un abbandono e di una separazione. L'abbandono del padre, che gli ha dato i geni dell'altezza — Lamont senior è 1 e 98 — e della velocità, ma non la cura senza cui l'infanzia resta mutilata («a scuola ero l'unico bambino senza papà»). E la separazione dall'allenatore, Paolo Camossi, l'uomo che intuì che il «crazylongjumper», il folle saltatore in lungo (è ancora questo il suo profilo social) doveva passare ai 100 metri. Ora Marcell è andato in America, in Florida, a inseguire la velocità perduta, lui che di americano non ha nulla: parla con il corpo, mima quello che sta raccontando, è insomma italiano al cento per cento, fino a qualche mese fa non parlava neppure inglese. È un ragazzo che ha sofferto, mai però per il colore della sua pelle: «Non ricordo uno sgarbo, un insulto, anche solo un'occhiataccia»; eppure i suoi eroi sono il pilota Lewis Hamilton e il saltatore Andrew Howe, «mulatti come me», e ovviamente Jesse Owens, di cui tutti ricordano le vittorie davanti a Hitler ma dimenticano che al party in suo onore a New York dovette entrare dalla porta di servizio, perché un nero non poteva varcare l'entrata principale.

Il sangue ghanese ingentilisce i gesti e il volto di Jasmine Paolini — cosa c'è di male a dire che è un volto bellissimo, o a dire di Tommaso Marini che è un bellissimo uomo? —, come il suo sangue polacco (il sangue polacco è citato nell'inno di Mameli, l'Italia è citata nell'inno della Polonia) e come quello toscano. Sara Errani arriva alla spalla delle rivali russe, che in due non hanno i suoi anni; ma è stata Sara a proporre a Jasmine di giocare con lei il doppio, pensando al podio olimpico di Parigi. I nuovi italiani, che arricchiscono il nostro patrimonio genetico che dai romani ai greci, dai longobardi agli arabi è già il più variegato del pianeta, ci aiutano a crescere anche in discipline un tempo ostiche. L'Italia sa fare squadra, visto che conquista medaglie in due competizioni non individuali; e sa fare scuola, visto che cresce nel nuoto, nella ginnastica, nella stessa scherma che a Tokyo non aveva raccolto vittorie.

Poi certo non tutti hanno il talento e la perseveranza di Paltrinieri. Il maratoneta del nuoto ora ha davanti la 10 chilometri, dopo il bronzo negli 800 e l'argento nei 1500, la gara del leggendario Vladimir Salnikov, l'uomo che abbatté la barriera dei 15 minuti; Greg ha impiegato 25 secondi di meno. Se ora dovesse completare la collezione con un oro, sarebbe il secondo in famiglia, dopo la vittoria della sua compagna Rossella Fiamingo nella spada a squadre.

La vittoria i bravi ragazzi del fioretto l'hanno solo sfiorata: erano tecnicamente i più forti, e Marini stavolta ci aveva messo anche la cattiveria agonistica necessaria, come quando nei quarti ha quasi infilzato a terra il polacco Siess; poi l'ha aiutato a rialzarsi e l'ha abbracciato.

Anche nella staffetta 4x100 sarà difficile ripetere la magia di Tokyo: Chituru Ali si è tinto i capelli di rosso ma deve ancora crescere parecchio, giamaicani e americani per ora sono di un altro livello. Eppure il trionfo di quella prima domenica di agosto del 2021 a Jacobs nessuno potrà portarlo via. E se neppure il ricovero d'urgenza ha tolto l'entusiasmo e la fiducia a Tamberi, l'italiano allegro, non si vede perché dovrebbe toglierli a noi.

Fenomeno
Una giornata piena di azzurro, dalle ragazze del doppio al fenomeno Paltrinieri

Protagonisti



Doppio Sara Errani e Jasmine Paolini con le medaglie d'oro conquistate nel doppio sulle russe Andreeva e Shnaider (Getty Images)



Nuoto L'argento conquistato da Gregorio Paltrinieri nei 1.500 stile libero dietro il recordman Robert Finke (Ap)



Leggenda Novak Djokovic, a 37 vince il suo primo oro olimpico battendo in finale lo spagnolo Alcaraz (Afp)



Corriere.it Le cronache in diretta delle gare olimpiche, il medagliere e il calendario con gli azzurri sul sito del Corriere della Sera

2 volte un italiano ha corso la finale dei 100 metri: Marcell Jacobs, medaglia d'oro a Tokyo e quinto ieri a Parigi

emesso il primo potente ruggito. L'asticella dell'americano della Florida, ex bambino asmatico e adulto depresso, è alta: quattro ori come Owens e Lewis, quello dei 100 già in valigia. Non è caduto nella trappola del giamaicano Thompson, Noah. Kishane è lo sprinter con il timer incorporato. Coach Stephen Francis, guru della velocità dell'isola del caffè, lo centellina per due motivi: s'infortuna facilmente e, apparendo/sparendo, tiene sulla corda gli avversari. Ai campionati nazionali 2023, la gara che lo rivela, spara 9"91 in batteria (tempo ancor più notevole perché l'atleta, in corsia esterna, non aveva sentito bene lo sparo per un malfunzionamento) e non corre la semifinale: scelta tecnica. Rispunta in Cina, a Xiamen, a settembre: 9"85. A Parigi Thompson è arrivato con appena quattro gare nelle gambe, sbandierando il 9"77 del 28 giugno a Kingston, i cento che hanno acceso un neon sulla sua testa. È entrato in finale con il miglior tempo, un mostruoso 9"80 che tre anni fa, a Tokyo, servì a Jacobs per mettersi l'oro al collo.

Una finale per super potenze: tre americani (Lyles, Kerley, Bednarek), due giamaicani (Thompson, Seville), due africani (Simbine, Tebogo) e un italiano quasi 30enne, che compie un miracolo nel regalarsi il bis di un sogno che dura fino al traguardo. È ripetendo in semifinale lo stagionale, 9"92, che Jacobs era rimasto attaccato al treno degli altri, 25,8 l'età media, l'Europa rappresentata in finale dal tricolore (l'altro azzurro, Ali, eliminato in 10"14) che ammainiamo a testa alta, dentro uno Stade de France incendiato dallo show degli altri.

«La mia carriera di sprinter non finisce qui» dice Jacobs malinconico dentro la festa americana e giamaicana, se solo Lewis e Bolt sono stati capaci di conquistare due ori olimpici consecutivi c'è un motivo. Due mostri, noi invece apparteniamo alla categoria degli umani.



La foto Il post di Gimbo sui social

si arrende: «Una cosa sola è certa: non so come ci arriverò, ma io su quella pedana ci salirò e darò l'anima fino all'ultimo salto, qualsiasi sarà la mia condizione. Lo giuro a me stesso». Al fraterno amico Gregorio Paltrinieri, la foto di Tamberi in ospedale è stata mostrata appena sceso dal podio dei 1500 metri di nuoto. Greg è sbiancato. «Mi avevano detto che Gimbo stava male, ma pensavo po' di febbre come me, non così tanto — ha spiegato l'olimpionico —. Gli scriverò subito. Quello che posso dire è che sono andato all'Olimpiade con la mononucleosi, ho gareggiato con la febbre ma se hai un fuoco dentro che arde queste cose non ti possono fermare. Adesso non conosco la gravità della situazione ma vorrei dirgli questo, che nulla lo può fermare».



Volley

Pallavolo senza limiti Ma ora arriva il difficile uomini contro il Giappone

PARIGI Per il volley il bello (e il difficile) arriva già oggi: alle 13 la squadra maschile vuole vincere la partita del Grande Agguato — quella del quarto di finale del dentro o fuori, senza appello —, mandare a casa il Giappone ed entrare in semifinale e nell'orbita delle medaglie. Nell'incontro con la stampa della vigilia c'era il centrale Roberto Russo: «Non sarà semplice, i giapponesi sono cresciuti parecchio e sono temuti per la pericolosità in battuta, per le risorse atletiche e per l'abilità nelle fasi difensive. Sarà fondamentale lavorare bene nella nostra metà campo e poi studiarli a dovere. Abbiamo vinto il girone, siamo imbattuti ma dovremo avere la forza di accantonare quanto abbiamo già fatto e ripartire al meglio su un percorso nel quale gli errori rischiano di essere pagati caro». Nell'attesa di questo primo verdetto, continuiamo a strabuzzare gli occhi per questa Italia della rete che dopo il 3-1 inflitto alla Polonia dai ragazzi di Fefè De Giorgi ha visto la squadra femminile di Julio Velasco travolgere la Turchia: 3-0 con due set da pura umiliazione (25-14, 25-16) e un terzo che rischiava di sfuggire ma che nel momento più complicato ha visto le azzurre reagire con

Il patto d'oro Jasmine e Sara oltre i brividi

Paolini-Errani show, primo trionfo del tennis azzurro

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI Ci sono voluti un secolo e un sorriso, per vedere quelle racchette che volavano in aria. Poco importa se lo Chatrier era mezzo vuoto, Anche questo è oro, il primo nella storia del nostro tennis. Sara Errani e Jasmine ce l'hanno fatta, con le unghie e con i denti, battendo di testa e voglia l'inedita coppia russa composta da Mirra Andreeva e Diana Shnaider, che hanno infine ceduto sotto il peso di uno stadio per pochi intimi ma schierato con le nostre atlete.

«Facciamo il doppio insieme? Proviamoci, per l'Olimpiade». Un anno fa, due donne così diverse tra loro in campo e fuori da risultare quasi complementari, avevano stretto un patto. Volevano Parigi 2024. Dev'essere per questo che nel primo set hanno sentito il peso della responsabilità, il ruolo delle favorite contro due ragazzine che tiravano a tutto braccia, la cosa migliore di cui sono capaci, consapevoli della loro giovane età di avere davanti tutta la loro vita tennistica.

L'inizio è stato disastroso, con Jasmine che sbagliava dritti a ripetizione. «Ero parecchia tesa, faticavo a colpire, continuavo a dirmi svegliati, svegliati, ma le gambe restavano addormentate». Dopo il primo set, perso nettamente, sembrava che il treno fosse ormai passato. Ma al cambio di campo, ancora prima di sedersi, Sara ha cominciato a sorridere alla sua compagna. In tribuna, noi ci chiedevamo cosa avessero da stare così allegre, loro invece stavano girando la partita. «L'ho fatto di proposito, non è che ero impazzita» racconta Sara. «Mi sono accorto che Jasmine non riusciva a sbloccarsi e le ho detto siamo qui, vediamo di godercela».

Non ce ne voglia la nostra giocatrice più forte, ma questa è soprattutto la vittoria della imperfetta e umanissima Sara Errani, che era stata dimenticata da tutti, mentre lei resisteva alle stagioni, cercando di risalire la china. Derisa per il suo servizio, per le sue debolezze, eppure da ieri titolare di un Golden Slam in doppio, traguardo riservato agli dèi dell'Olimpo. «Per questo, la dedica è a me stessa. Ho sofferto tanto, ma per me il tennis è un modo di vivere». In quanto «stratega», si è inventata prima il sorriso e poi la mossa che hanno invertito l'inerzia del match. «In tutto il torneo, sono sempre andata a rete prima possibile. Ma non stava funzionando. Allora mi sono detta: sto a fondo anch'io. Abbiamo capito subito che così le abbiamo obbligate a pensare, facendole cadere dalla nuvola dove si trovavano».

Diverse e unitissime
Tenniste differenti per stile e carattere ma complementari Hanno vinto col sorriso

Il secondo set come il primo, ma con ruoli invertiti. Nel super tie-break, tutto si è giocato su un punto, quello dell'8-5 per le azzurre, dove Jasmine e Sara hanno sfidato le leggi della fisica con due recuperi impossibili. Un minuto dopo, le racchette volavano in aria.

Il tennis italiano esce da trionfatore da questi Giochi. Nessuna altra nazione può vantare un oro e un bronzo. In tribuna, a sottolineare l'importanza di questo trionfo, abbiamo visto il presidente del Coni Giovanni Malagò stringere la mano ad Angelo Binaghi, presidente della Federazione tennis. Per chi si diletta con la politica sportiva è come se si fossero salutati Arafat e Rabin. Ma per la pace tra i due storici litiganti, se ne riparla più avanti. «Non potevo sottrarmi» dice Binaghi, che è tornato a chiedere l'intervento del governo per vedere i match in chiaro. «Forse Malagò dovrebbe fare uno sforzo ulteriore, e riconoscere pubblicamente quanto bene il tennis ha fatto in questi anni allo sport italiano». Sara e Jasmine hanno vinto l'oro. Ma neanche loro possono fare miracoli.

m. ima.

Esultanza Jasmine Paolini e Sara Errani festeggiano la vittoria nella finale contro Andreeva-Shnaider (Getty Images)

Jannik Sinner

«Senza Parigi ho il cuore spezzato»

«Non partecipare alle Olimpiadi di Parigi mi ha spezzato il cuore, era uno degli obiettivi della mia stagione. Purtroppo bisogna accettare che è andata così». Jannik Sinner torna a parlare, lo fa nel media day a margine del sorteggio del tabellone del Masters 1000 di Montreal, dove il numero uno del mondo difende il titolo conquistato nel 2023. Jannik torna indietro di qualche giorno e si sofferma sui problemi di salute che gli hanno impedito di partecipare ai Giochi: «La tonsillite è stata difficile da digerire, sono stato sotto antibiotici per quasi una settimana, ora però sto molto meglio. E su Musetti: «È tornato a casa con la medaglia di bronzo: ciò significa che un italiano è felice e io sono felice per lui».

Il mattatore

di **Marco Imarisio**

L'ultimo capolavoro di Djokovic «Posso dirlo, ho fatto abbastanza»

Batte Alcaraz e conquista l'unica cosa che ancora gli mancava

SEGUE DALLA PRIMA

Quando l'adorante ed emozionato giornalista americano gli ha recitato la poesia che Walt Whitman dedicò alla memoria di Abramo Lincoln, un Novak Djokovic in piena tempesta emotiva si è commosso nuovamente. Non c'è più nulla che debba ancora conquistare. Gli mancava l'oro olimpico, diventato negli anni ossessione e al tempo stesso ferita aperta, per un serbo orgoglioso come lui, che in patria è considerato un Dio e che sentiva di avere un debito con la sua nazione e con la sua forte idea nazionalista.



Medagliere
I risultati, il medagliere e le storie degli atleti più vincenti di Parigi 2024 sul sito del Corriere della Sera

Quella casella mancante era anche l'unico appiglio di chi continuava a negare l'evidenza. Alle 14 di ieri, quando è cominciata la finale del singolare maschile, nessuno ma proprio nessuno pensava che Novak potesse farcela. Troppo forte e troppo giovane il 21enne Carlos Alcaraz, dominatore del circuito, titolare degli ultimi due Slam. Troppo vecchio il 37enne Novak, che due mesi fa era stato operato al menisco dopo essersi fatto male proprio qui a Parigi. Un rapido sondaggio comprensivo di giornalisti specializzati, coach e altri addetti ai lavori, aveva dato un verdetto unanime. Due set a zero per lo spagnolo.



Rispetto L'abbraccio di Novak Djokovic ad Alcaraz (Afp)

un 5-0 simile a un cazzotto del miglior Mike Tyson. Anche l'ItalDonne è così promossa da imbattuta e prima nel suo girone, cosa peraltro che, come vedremo, non garantiva ancora la pole position tra le otto qualificate. Tornando alla vittoria di ieri, il dettaglio non da poco è che le turche non sono scarse, se è vero che l'anno scorso hanno vinto il titolo europeo alla guida del coach di oggi, quel Daniele Santarelli che è poi — oltre che il marito di Monica De Gennaro, libero azzurro — il guru del Conegliano vincitutto e, nel 2022, l'uomo che portò la Serbia a fare suo il Mondiale. Prendere



dunque a sberle con difese terribili, super-attacchi (Egonu, nella foto, e Sylla implacabili, assieme a Danesi a centro rete) e un ritmo altissimo una fior di squadra, nella quale gioca una fuoriclasse come la cubana naturalizzata Melissa Vargas e dove di solito le centrali (ieri azzerate) fanno male, equivale a un'impresa. Il messaggio è duplice: il nostro volley è pronto a combinare qualcosa di grande su entrambi i fronti. Ma il guaio è che ancora non ha fatto nulla. Il Grande Agguato va superato come fece Ulisse passando tra Scilla e Cariddi. Oggi i maschi, domani le ragazze, che hanno trovato la Serbia (rivincita della sfida ai quarti di Tokyo), sconfitta ieri dalla Cina e passata come terza del suo girone. Al di là delle alchimie dei numeri resta comunque una certezza: servono vari ingredienti per farcela e Velasco indica pure la capacità di «soffrire, ma non di subire». Però le due Nazionali stanno viaggiando come treni: al netto di tutto, scaramanzie incluse, conta perché vale un pieno di autostima.

f.van.

Argento vivo per il fioretto
Ma che peccato

Nella gara a squadre gli azzurri domati dal Giappone

di **Flavio Vanetti**

PARIGI Dodici anni fa a Londra la finale la vincevamo noi, stavolta l'hanno vinto loro, i giapponesi guizzanti, reattivi, svelti come gatti a farti pagare la minima distrazione. Così dall'argento di Filippo Macchi si passa all'argento della squadra. I Giochi del fioretto maschile non cambiano il colore della medaglia nella prova conclusiva dell'Olimpiade delle lame e il Giappone dopo il titolo mondiale si prende pure quello olimpico chiudendo con un'abbondanza di stoccate che gonfia lo scarto (45-36) solo negli ultimi due assalti. Nonostante un infortunio alla mano destra, infatti, Guillaume Bianchi era riuscito a vincere il settimo assalto (6-5) e a riportare l'Italia, in precedenza in vantaggio anche di due botte (20-18, 25-23) a un punto di distanza (34-35). Nel penultimo assalto sono entrati Alessio Foconi al posto di Macchi, sconfitto 3-7 da Kazuki Iimura dopo essersi pure leggermente acciaccato e Yudai Nagano in sostituzione di Takahiro Shikine.

Purtroppo è andata meglio ai «giap»: Alessio, il campione del mondo individuale del 2018, il duchetto89 di Instagram che dopo la semifinale vinta sugli Usa aveva postato la foto del quartetto con la scritta «Abbiamo tanta fame», ha beccato cappotto (0-5) e che ha virtualmente azzerato le chance di Tommaso Marin, non ancora attrezzato per i miracoli.

Ma non sparate sul pianista, anzi sul fiorettista. Succede. E la medaglia resta di qualità nonostante l'oro avrebbe consentito di vincere il medagliere della scherma, che invece ha visto prevalere i nipponici. «Non è un titolo perso, è un argento vinto — è il commento degli azzurri — e l'Italia torna sul podio per la prima volta dopo il 2012. Dobbiamo essere solo contenti di quello che abbiamo fatto in questi anni. C'è stato un momento in cui pensavamo di poter vincere? Sempre. Loro sono scappati solo alla fine». Dopo la conquista della finale avevano anche sottolineato, con orgoglio, «che il carattere è il valore aggiunto di questo gruppo e che se loro sono i campioni del mondo, noi non siamo meno forti». Proveremo a dimostrarlo in altra occasione. Stefano Cerioni — che incassa una lode dai suoi ragazzi «Ha portato in dote un cambio di passo esponenziale» — è un c.t. di solito abituato all'oro che deve fare confidenza con l'argento: «Però una di queste tre medaglie, quella di Macchi, per me ha il colore più bello perché aveva vinto lui».

Il rimpianto
Il ct Cerioni: «La medaglia di Macchi per me ha il colore più bello perché aveva vinto lui»

Ammettendo poi che il rimpianto è per la prova individuale femminile, scherzosamente la mette anche sulla battuta, ricordando le parole concilianti e il fair play di questi giorni degli atleti: «Loro saranno felici, io un po' meno. Ma non scordo che questa squadra partiva con Daniele Garozzo e che dopo la sua forzata rinuncia abbiamo dovuto costruire in corsa un'alternativa».

La scherma chiude con la medaglia olimpica numero 135, con sesto argento del fioretto a squadre e con cinque podi. Il bilancio è migliore rispetto a quello 2021 grazie all'oro delle spadiste. Il sorriso in definitiva non manca dopo una giornata vissuta in salita, per la fatica enorme a domare prima una Polonia che s'era impossessata delle nostre terre (45-39, passando oltre gli incubi) e poi i rompiscatole Usa, bravi sì ma anche portati a provocare e a protestare. A tifare per loro, in particolare per il suo amico Chamley-Watson, subentrato al posto di Meinhardt, c'era pure Lewis Hamilton, una presenza che ha scatenato la fantasia azzurra nelle battute. «Noi non corriamo in macchina», il commento di Macchi, seguito dall'ironia di Marini: «Ah sì, l'ho visto. Gli ho pure fatto l'autografo...».



Finale Ripresa aerea della sfida tra il giapponese Takahiro Shikine e Tommaso Marini (Getty Images)

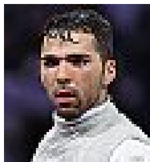
Il team



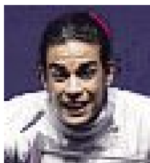
Guillaume Bianchi, 27 anni, romano: nel palmarès anche un oro mondiale e uno europeo (Ap)



Alessio Foconi, 34 anni, di Roma: per il veterano azzurro 4 titoli mondiali e 2 europei (Ap)



Filippo Macchi, 22 anni, toscano di Pontedera, per lui un titolo europeo (Getty Images)



Tommaso Marini, 24 anni, di Ancona, ha già conquistato due titoli mondiali e due europei (Getty Images)

Golf

Scheffler, la rimonta del numero 1

Scottie Scheffler è il numero 1 del golf, ha un sontuoso conto in banca e un tinello pieno di scintillanti trofei (compresi due Masters). Eppure, con la medaglia d'oro al collo, l'americano si è commosso. Scheffler ha vinto il torneo olimpico con un ultimo giro clamoroso: 62 colpi (71 è il par del Golf National) con sei birdie nelle ultime 9 buche. Al termine dei quattro giri era 19 colpi sotto il par, un colpo in meno dell'inglese Tommy Fleetwood (argento), due in meno del giapponese Hideki Matsuyama (bronzo). Gli azzurri si sono difesi: 18° Matteo Manassero, 22° Guido Migliozzi. Scheffler aveva chiuso in lacrime anche la Ryder Cup a Roma. Ma quelle erano lacrime di delusione, quelle di ieri a Parigi di gioia.



Gioia Djokovic festeggia il trionfo con la famiglia e con la bandiera della Serbia: è il primo oro olimpico per Nole (Getty Images)

Ancora una volta, a costo di ripeterci, ci eravamo dimenticati di quella furia indomabile che gli invade l'anima fin da quando era ragazzo. Ci erano bastati i primi evidenti segni lasciati dalle ingiurie del tempo per scordarci che lui è Novak Djokovic. Adesso invece siamo qui a scrivere della più bella partita dell'anno. E un giorno racconteremo che noi c'eravamo, quando il fenomeno serbo fece la sua impresa più grande. Come se avesse rifiutato di recitare un copione già scritto. Perché sembrava una resistenza disperata, la sua. Il dritto di Alcaraz lasciava buchi per terra. Ma Djokovic, semplicemente rifiutava la resa. Otto palle break annullate su 8 in un primo set di bellezza estrema, vinto al tie-break e durato 95 minuti. Carlitos è sempre sembrato il giocatore più forte in campo. Ma Djokovic gli ha negato ogni spiraglio, che avrebbe fatto crollare la sua diga, servendo il 74% di prime palle, una percentuale quest'anno mai sfiorata. Alla fine, il suo pianto a dirotto, l'abbraccio con singhiozzi alla figlia Tara, che durante la partita sollevava il cartello con la scritta «papà è il migliore» è stato la prova di quanto ci tenesse, a questo titolo così elusivo. Le sue lacrime di gioia e quelle disperate di Alcaraz sono state forse la migliore pubblicità possibile per il tennis olimpico.

La forza di volontà, lo sforzo immane, l'aver fatto di tutto per darsi un'ultima possibilità. Aver dato il proprio meglio in una partita che data la sua età era un'occasione irripetibile. Soprattutto, venire osannato dal pubblico nel tempio del suo più grande avversario. Forse il lungo viaggio di Novak è davvero terminato. «Il mio puzzle è ormai completo» è stata la sua risposta che ha fatto ricorso a un'altra metafora. «Vincere la medaglia d'oro per la Serbia, alla mia età, mi fa pensare di aver fatto tutto quel che potevo e dovevo fare nella mia carriera. Credo che per me sia abbastanza». Non sappiamo se sarà capace di andare contro la sua natura di combattente. Ma sarebbe un'uscita di scena perfetta, come quella che lui negò a Roger Federer nel 2019, a Wimbledon. La vittoria contro Alcaraz è un sigillo. Capitano, mio capitano. Novak Djokovic è il più grande di sempre. Da ieri, non si tratta più di un'opinione. Ma di un dato oggettivo.



Pallanuoto

Il Setterosa perde anche con la Spagna ma passa ai quarti Oggi il Settebello



Il Setterosa perde 13-11 con la Spagna nell'ultima gara del gruppo B ma si classifica per i quarti di finale come terza del girone. L'Italia guidata dal ct Carlo Silipo ha comunque disputato una buona partita restando in partita fino ai minuti finali: tre gol di Claudia Roberta Marletta *(foto)* e doppiette di Bettini, Picozzi e Bianconi. «Le ragazze hanno giocato con determinazione, non posso rimproverare loro nulla». Nell'altra partita niente temuto biscotto: la Grecia ha superato 11-4 la Francia, eliminando le padrone di casa per differenza reti e consentendo alle azzurre di qualificarsi nonostante le tre sconfitte in quattro gare. Se la Grecia avesse fatto un gol in più sarebbe passata assieme alla Francia. Domani l'Italia affronterà l'Olanda, seconda nel gruppo A, che ieri ha superato il Canada 20-11. E oggi l'Italia del Settebello affronta la Grecia per giocarsi il primato del girone.

Nuoto Paltrinieri conquista la quinta medaglia ai Giochi, unico italiano a podio in tre edizioni diverse

Nessuno come Greg

Argento nei 1500, vince Finke con il record del mondo «Potrei anche finire qui...»

dalla nostra inviata
Arianna Ravelli

PARIGI Riduttivo chiamarla voglia di vincere, banale parlare di cattiveria. È con una frenesia comune a pochi che Gregorio Paltrinieri è andato a prendersi questa medaglia d'argento nei 1500, la gara che avrà sempre un posto speciale nel suo cuore, dietro all'americano Bobby Finke che per batterlo ha dovuto far cadere finalmente il record del mondo di Sun Yang (14'30"67 il nuovo crono, «gli ho detto maledetto: sono vent'anni che ci provo e ora arrivi tu e per battermi fai il record del mondo»). Greg la chiama «avidità». Avido di nuoto, di gare, di prove sempre nuove, di scoperte, di «reinvenzioni» (perché senza la disponibilità a cambiare tutto, Greg non sarebbe qui), di vita.



Leggenda
Mi dicono leggenda? Adesso ci credo, per la prima volta ho capito cosa ho fatto e... mi piace

Se davvero questa sarà un'uscita di scena (dalle gare in piscina, o forse chissà anche dal nuoto: «Potrebbero essere state le mie ultime gare in piscina, vedremo»), è stata decisamente all'altezza. Stesso tempo dell'oro di Rio otto anni fa (14'34"55), mentre gli avversari di allora non sono più qui.

«Vogliamo tutto e subito» urlavano gli studenti nel '68 qui a Parigi e Johnny Hallyday sparato dagli altoparlanti della Defense Arena prima della gara ci fa entrare in clima. Voleva «tutto e subito» questo professore del nuoto («leggenda», lo chiama il suo allenatore Fabrizio Antonelli e per una volta Greg non si sottrae, niente finta modestia, non stasera con la quinta medaglia olimpica al collo, sul podio in tre edizioni di fila, nessuno come lui in Italia, «leggenda dite? Adesso ci credo, credo di aver fatto tanto») che dopo il bronzo negli 800 voleva subito ributtarsi in acqua. «Stavo troppo bene, mi rendevo conto della mia grandezza per la prima volta, questa gara l'ho vissuta con un po' di avidità, volevo tutto e subito». Il terrore era che arrivasse qualcosa a rompere l'equilibrio. Come tre anni fa quando appena prima dell'Olimpiade di Tokyo prese la mononucleosi e ciò nonostante conquistò, solo lui sa come, un argento negli 800 e un bronzo nella 10 km. Una paura, uno stress che il corpo gli ha restituito sotto forma di febbriciattola: «Poco più di 37, sono tre giorni che ce l'ho, me la sono provata dieci minuti prima della gara. Poteva togliermi forze, ma era una cosa mentale: è stato molto difficile mantenere la concentrazione. Però quando sono arrivato oggi avevo solo voglia di gareggiare, non ero agitato, se fossero stati i campionati italiani sarebbe stato uguale», continua questo campione che andrebbe fatto ascoltare nelle scuole.



Primato Gregorio Paltrinieri, con l'argento di ieri diventa il nuotatore azzurro più medagliato nella storia olimpica (LaPresse)

Primatista



L'americano Bobby Finke si gode la sua medaglia d'oro, per battere Paltrinieri ha dovuto migliorare il record dei 1500: 14'30''67 (Epa)

Prima di venire in piscina ha visto Djokovic in tv: «Mi ha gasato, un altro vecchietto». Quando si butta in acqua nessuno rende l'atmosfera elettrizzante come lui. È in corsia 5, tutti gli occhi sono sull'irlandese Wiffen al suo fianco, vincitore degli 800 e dominatore in batteria, ma è l'americano Finke che stupisce tutti dalla corsia 7 partendo a razzo. Questa era la tattica di Greg una volta, ed è una tattica che scombussola i piani di tutti: l'irlandese è quello che molla prima, Greg sta in scia fino ai 1000 metri, illude fino ai 1400, poi Finke dà l'ultima accelerata. «Mi sono trovato un po' impreparato, non me l'aspettavo partisse così forte». Ma questo è il nuovo Greg, l'esito del processo di trasformazione a cui si è sottoposto negli ultimi 4 anni, da quando ha deciso di cambiare vita, aggiungere le acque libere al suo repertorio. «Ora nuota esattamente come sognavo, si è trasformato. Un campione olimpico che accetta una cosa così, è straordinario, è un genio — racconta Antonelli —. Ora è anche più freddo, sa gestire tutte le situazioni di gara». È una delle nuove armi che il nuoto di fondo gli ha portato in dote. E quindi cosa volete che sia la Senna inquinata? Quando fa il conto delle medaglie Greg per due volte aggiunge «per ora». La frenesia sta già tornando.

Un altro tuffo dunque, e poi c'è una chiacchierata che lo aspetta, occhi negli occhi con la fidanzata Rossella Fiamingo, oro a spade con la squadra («Sono più contento per lei che per me. Per le mie vittorie non mi commuovo mai, per le sue sempre»). Metteranno le medaglie sul tavolo e affronteranno l'argomento tabù: «Al futuro finora non ho voluto pensare, temevo mi distogliesse dal momento. Io e Rossella abbiamo rimandato ogni decisione sulle rispettive carriere e anche di vita comune: ora è il momento».



Futuro
Adesso la 10 km nella Senna, non ci rinuncio Poi penserò al futuro assieme a Rossella

Anche fosse finita qui, dopo un ultimo bagno nella Senna, nessuno avrebbe vinto come lui: «Il più grande nuotatore italiano? Io, Pellegrini, Rosolino, siamo tutti diversi. Ma mi sto rendendo conto di quello che ho fatto e... — pausa scenica, sorrisone — mi piace». Sapessi a noi Greg.

Proteste

Ceccon, via dal Villaggio rovente Per riposare si sdraia nel parco

Gli atleti si lamentano: camere bollenti senza aria condizionata

DALLA NOSTRA INVIATA

PARIGI Un pisolino in un caldo pomeriggio agostano. Un asciugamano steso su un prato, via le scarpe, lo zaino lì vicino, una panchina come appoggio. Sembra una foto dalle vacanze invece è *Déjeuner sur l'herbe* con medaglia olimpica reinterpretato da Thomas Ceccon, campione olimpico dei 100 dorso.

Dopo la delusione della 4x100 misti (bronzo a Tokyo) che non si è qualificata per la finale, sabato Ceccon si è cercato un angolo fresco e stranamente silenzioso, dentro quella immensa allegra Babele che è il Villaggio olimpico, e si è messo a dormire lì.

È stato il suo modo per sfuggire all'afa delle stanze del Villaggio, complice l'assenza dell'aria condizionata di cui tanti atleti, americani abituati alle temperature polari, ma anche italiani (Paltrinieri per tutti: «Non mi addormento mai prima delle due, gli atleti dovrebbero essere al centro ma non sono tutelati»), si sono lamentati.

Non mettere l'aria condizionata nelle stanze è stata una scelta di Parigi 2024 dettata dal desiderio di essere l'Olimpiade più sostenibile di sempre: un proposito lodevole, che però si scontra con le esigenze degli atleti, è chiaro che dormire male per il caldo non è il massimo prima della gara della vita. Ceccon, che da qualche giorno è raffreddato e non si sente bene, la sua gara della vita l'aveva già fatta quando il canottiere arabo Husein Alireza ha girato il video che lo ritrae dormire sul prato e l'ha postato su Instagram per farlo diventare uno degli argomenti olimpici di discussione, però evidentemente non ne poteva più del clima dell'appartamento 802 in cui vive al Villaggio (ci sono tre stanze, in una dorme la coppia Martinenghi-Carini, in un'altra Lamberti-Viberti e infine Thomas è in camera con Miressi). Così sabato, con l'umore un po' inverso per la staffetta, ha mollato i compagni e ha preferito il prato ai letti di cartone.

Pisolino Thomas Ceccon, oro nei 100 dorso e bronzo nella staffetta 4x100 stile libero: si è concesso un riposino all'aperto a causa dell'assenza di aria condizionata nelle camere del Villaggio, la foto è stata scattata dal canottiere Husein Alireza (Ansa)



a. rav.

Ciclismo

La laurea ad Harvard e l'oro in strada Faulkner regina, Longo Borghini 9ª



PARIGI *(m.bon)* È nata a Horner, in Alaska, dov'è cresciuta in una famiglia di pescatori assieme a quattro tra fratelli e sorelle. Si è laureata in informatica ad Harvard, dove militava nella squadra universitaria di canottaggio ma era brillante anche nel nuoto e nella corsa a piedi. E ha disputato la sua prima gara in Central Park, a New York, nel 2017 quando aveva già 25 anni approdando al professionismo quasi per gioco due stagioni fa. Ieri l'americana a Parigi Kristen Faulkner *(foto)* ha vinto l'oro olimpico del ciclismo su strada con un allungo di grande coraggio a a 3,4 km dal traguardo, dopo aver scollinato Montmartre (che straboccava di pubblico) nel gruppetto di testa e lasciando di stucco le grandissime favorite Kopecky (2ª, Belgio) e Vas (3ª, Ungheria). Opaca la gara delle azzurre con la capitana Balsamo in affanno e la sola Longo Borghini a lottare per un dignitoso nono posto. Oggi al velodromo di Saint-Quentin-en-Yvelines debutta il programma della pista con l'esordio del quartetto dell'Inseguimento che ci regalò l'oro di Tokyo, in formazione giapponese: Lamon, Consonni, Milan e Ganna. Vanno avanti otto squadre più veloci che corrono contro il cronometro e poi si incroceranno domani nel primo turno per il passaggio in finale.

Boxe femminile Un torneo pieno di polemiche





Polemiche La taiwanese Yu Ting Lin, fermata come Khelif al Mondiale 2023 per alto livello di testosterone, affronta e batte la bulgara Svetlana Kamenova Staneva che, nel tondo, forma con le mani una X, in riferimento ai cromosomi femminili (Getty Images)

Lin come Khelif batte l'avversaria che mima la «X» «Io sono donna»

La pugile taiwanese esclusa dal Mondiale del 2023 Bach (Cio): trattamento inaccettabile, serve soluzione

dal nostro corrispondente
Stefano Montefiori

PARIGI Dopo le polemiche sulla pugile algerina Imane Khelif, arrivata in semifinale dopo i contestati incontri con l'italiana Angela Carini e l'ungherese Anna Luca Hamori, ieri un altro match controverso all'Arena Paris Nord, dove la taiwanese Yu Ting Lin ha sconfitto la bulgara Svetlana Staneva ai punti, con decisione unanime dei giudici.

Le due pugili si erano già incontrate ai quarti di finale dei Mondiali del 2023, e Yu Ting Lin aveva battuto Staneva anche in quell'occasione, salvo poi venire squalificata dalla federazione internazionale di pugilato (Iba) per non avere superato il famoso e non meglio precisato «test biochimico», lo stesso al quale venne sottoposta anche Imane Khelif.

Su quella decisione e su quelle due squalifiche si fonda il caso delle pugili accusate di essere uomini, esploso ai Giochi di Parigi. Dopo un primo round più combattuto, ieri Yu Ting Lin si è imposta senza difficoltà ed è stata dichiarata vincitrice, ma a quel punto è scattata la protesta della rivale bulgara, che ha salutato il pubblico facendo il gesto della X, come il cromosoma, rivendicando di essere l'unica vera donna sul ring.

Nessun documento indica che Imane Khelif e Yu Ting Lin abbiano i cromosomi XY propri degli uomini, né tantomeno il test della Iba. Ma questo sospetto rischia di diventare un alibi per chi viene sconfitto: si sale sul ring, si prova a vincere, e se non ci si riesce si potrà sempre dire che non si è combattuto ad armi pari.

«Non sono un medico, tutto quello che so è che i cromosomi della mia avversaria non avrebbero dovuto permetterle di gareggiare», ha dichiarato Svetlana Staneva, con una certezza fondata su non si sa bene cosa. Il suo coach ha esposto due messaggi scritti in inglese: «Salvate la boxe femminile» e «Voglio combattere solo contro le donne». La pugile taiwanese ha preferito ignorare la polemica. «Molte persone sono felici per la mia vittoria, a Parigi e anche nel mio Paese — ha detto —. Ho ricevuto molti messaggi di sostegno, ma ho deciso di chiudere i miei account sui social media. Porterò con me questa forza fino alla fine».

La vittoria ai quarti assicura già a Yu Ting Lin una medaglia di bronzo, e lei vuole concentrarsi sui due incontri che la separano dall'oro: la semifinale di mercoledì alle 21.30 contro la turca Yildiz Kahraman, e in caso di vittoria il match conclusivo contro la vincitrice dell'altra semifinale, quella di martedì sera tra Imane Khelif e la tailandese Janjaem Suwannapheng, mai stata squalificata dall'Iba ma comunque a sua volta vittima di attacchi per il suo aspetto giudicato poco femminile.

In conferenza stampa il presidente del Comitato olimpico internazionale, Thomas Bach, ieri ha affrontato di nuovo la questione giudicando «inaccettabile» il trattamento riservato alle pugili.

«C'è chi vuole arrogarsi il diritto di definire chi è una donna — ha detto Bach —. Li invito a proporre una base scientifica, una nuova definizione, e a spiegare come una persona nata donna, cresciuta come una donna, che ha fatto numerose gare come donna e possiede un passaporto nel quale è definita come donna, non possa essere considerata tale». Bach ha rinnovato l'invito a presentare soluzioni, «ma non parteciperemo a una guerra culturale politicamente motivata».

2
Medaglie
L'Algeria ieri ha conquistato uno storico oro con Kaylia Nemour nelle parallele. In arrivo c'è anche un altro metallo con Khelif nella boxe

57
chilogrammi
la categoria del match valido per i quarti di finale di pugilato, vinto 5-0 dalla taiwanese Lin Yu Ting sulla bulgara Kamenova Staneva

La vicenda

- La pugile algerina Imane Khelif, già certa di una medaglia, era stata squalificata dall'International Boxing Association prima della finale mondiale 2023 per livello eccessivo di testosterone.
- L'Iba è stata riconosciuta dal Cio come organo di governo internazionale per la boxe fino al 2019, poi sospesa per scandali amministrativi e di corruzione, fino all'espulsione definitiva nel 2023. Il Cio ha quindi deciso di adottare il regolamento precedente consentendo la partecipazione a Khelif e a Yu Ting Lin ai Giochi
- Il presidente Iba Kremlev ha offerto ad Angela Carini 100 mila dollari di ricompensa, l'offerta è stata rifiutata

Scappata dal Camerun
che vieta l'omosessualità

Cindy in fuga dai pregiudizi Una medaglia per i rifugiati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI La pugile camerunense Cindy Ngamba si è qualificata per le semifinali nella categoria 75 kg e ha conquistato così la prima medaglia (almeno di bronzo) della storia per la squadra dei rifugiati, nata ai Giochi di Rio nel 2016. Con grande emozione la 25enne ha dedicato la medaglia a «Dio, alla squadra di boxe della Gran Bretagna, alla squadra dei rifugiati e alla mia famiglia». Cindy Ngamba si è allenata negli ultimi due anni assieme al team britannico a Sheffield, dopo essere arrivata in Inghilterra con il fratello maggiore dal Camerun a 11 anni. Non può più tornare nel Paese di origine a causa della sua omosessualità, che è duramente repressa in Camerun. La sua vittoria sulla francese Davina Michel ieri potrebbe alimentare ancora il dibattito in patria dopo che un mese fa Brenda Biya, figlia del presidente della Repubblica, ha rivelato la propria omosessualità pubblicando su Instagram l'immagine del bacio alla fidanzata. «È un momento storico per noi, la nostra prima medaglia — dice il manager del team, Gonzalo Barrio —. In questo modo possiamo dimostrare che i nostri atleti sono di alto livello e meritano di essere qui, possono vincere medaglie, non sono una presenza solo simbolica. Rappresentano 120 milioni di persone rifugiate nel mondo, ma possono essere anche grandi campioni in grado di vincere alle Olimpiadi». Finora la squadra dei rifugiati aveva ottenuto due quinti posti a Tokyo con gli iraniani Hamoon Derafshipour nel karate e Kimia Alizadeh nel taekwondo, e a Parigi è presente con 37 atleti. Durante la cerimonia di apertura Cindy Ngamba è stata la portabandiera della squadra, assieme al campione iraniano di taekwondo Yahia Al Ghotany. «Quando sono arrivata in Inghilterra non è stato facile anche perché non parlavo la lingua», dice Cindy Ngamba, che ha passato alcune mesi in un centro di detenzione per migranti a Londra. Poi il fratello l'ha aiutata ad affrontare le difficoltà attraverso lo sport, prima il calcio poi il pugilato. Tre volte campionessa britannica, si è qualificata per le Olimpiadi nella categoria dei -75 kg. Gli inglesi volevano selezionarla nella loro squadra nazionale per le Olimpiadi, ma gli appelli dei funzionari della boxe britannica non sono stati sufficienti per farle ottenere il passaporto in tempo. Dopo l'exploit di ieri, aumentano le sue chance di partecipare ai prossimi Giochi di Los Angeles nel 2028 con i colori del Regno Unito. Giovedì cercherà di qualificarsi per la finale incontrando la panamense Atheyna Bylon, e «sono sicura di farcela», ha detto ieri alla *Bbc*.



Camerun Cindy Ngamba in fuga dal suo Paese (Afp)

s. mon.

Bilanci

di **Marco Bonarrigo**

PARIGI L'obiettivo politico è arrivare (almeno) a «Quota 41». Non parliamo di età pensionabile ma del numero di medaglie dell'Italia alle Olimpiadi 2024, risultato a cui non si arriva tramite trattative sindacali o baruffe tra partiti ma con gambe, cuore, polmoni e un pizzico di fortuna. Quaranta ne vincemmo a Tokyo (re-



Vela Caterina Banti e Ruggero Tita (Afp)


Inseguimento Il team azzurro (Bettini)


Fondo Gregorio Paltrinieri (Afp)


Volley Il capitano Simone Giannelli (Getty)


Ragazze Anna Danesi (LaPresse)


Taekwondo Vito Dell'Aquila (Afp)

Scalata a quota 41 medaglie Ecco su chi puntare per fare meglio di Tokyo

Non tutto è andato come previsto, ma l'obiettivo non è fuori portata

cord assoluto), 46/48 ce ne hanno attribuite per questa edizione i sondaggisti e l'intelligenza artificiale di Gracenote/Nielsen. Se arrivassimo a 41 nessuno potrebbe contestare il miglioramento del movimento sportivo italiano in un'edizione di livello tecnico straordinario, superiore a quella di tre anni fa.

Quando si ragiona di successi nello sport affidarsi alla matematica può essere pericoloso: se il medagliere olimpico di una nazione progredisse in modo lineare rispetto ai risultati ottenuti fino a ieri (9 giorni di finali su 16, 22 medaglie già nel cassetto di cui 7 d'oro, 10 d'argento e 5 di bronzo), domenica prossima l'Italia chiuderebbe i Giochi con 39 medaglie (una in meno di Tokyo) di cui 12 d'oro (a Tokyo erano 10), 17 d'argento (contro 8) e 10 di bronzo contro i 14 del Giappone. La minima perdita complessiva (-1) sarebbe mitigata dal numero di ori e dalla crescita dei secondi posti rispetto ai terzi. Tutti noi saremmo felici e contenti.

La realtà è più complessa, la distribuzione dei titoli della prima settimana era vantaggiosa rispetto alle potenzialità degli azzurri (nuoto, scherma, tiro) mentre nella seconda in Giappone il miracolo dell'atletica (irripetibili, si disse delle cinque medaglie d'oro) che ci diede una mano enorme adesso non è replicabile.

Proviamo a ragionare di oro, il metallo più prezioso, nel mirino il record di 14 medaglie di Los Angeles 1984. Dopo il modesto quinto posto del nostro Leo Fabbri nel peso sabato e il doppio zero tituli degli eroi di Tokyo Stano e Palmisano nella 20 km di marcia abbiamo capito che in pista sarà molto difficile ripetersi. Le nostre carte per una vittoria sono affidate alle magie di Gimbo Tamberi anche se purtroppo il bollettino medico arrivato ieri da Formia non gioca a favore del portabandiera azzurro. Ci aggrappiamo poi a un miracoloso recupero della coppia Stano/Palmisano per la 42 km di marcia a staffetta (i due pugliesi sono carichi come molle) e a un eventuale (non raro) pasticcio degli Usa nella 4x100 che permetta al nostro (forte) quartetto di fare il bis rispetto agli americani che quest'anno sembrano di un altro pianeta. Speriamo in graditissime sorprese da Simonelli (110 ostacoli), Iapichino (lungo) e Furlani (lungo) sulla carta chiusi per una vittoria (e ci mancherebbe, sono giovanissimi) da avversari spaziali. In sintesi, rispetto al 2021 nell'ultima settimana ci saranno da recuperare se ci va molto bene tre o quattro medaglie d'oro perse dall'atletica.

Dove andiamo a pescarle? Se parliamo di ori, partiamo da quelli pesantissimi per prestigio in palio nel volley, maschile e femminile: entrambe le squadre sembrano lanciate di certo verso una medaglia ma con due ori alla portata per palmarès e forza del gruppo. In Giappone, per la cronaca, nemmeno salimmo sul podio.

Poi dobbiamo aggrapparci alle conferme. I sondaggi indicano come favorita per il bis nella vela la coppia Ruggero Tita e Caterina Banti e nel taekwondo Vito Dell'Aquila che è anche campione del mondo. Da oggi è in pista anche il magico quartetto dell'inseguimento su pista che vinse l'oro a Tokyo che tornerà a sfidare una Danimarca arrivata con feroci propositi di vendetta e grandi miglioramenti, Nuova Zelanda e Gran Bretagna. Nella stessa specialità, per compensare il bottino, occhio alle ragazze che sono cresciute tantissimo sempre sotto la guida di Marco Villa. E poi come non considerare nella corsa all'oro il fenomeno Paltrinieri nella 10 chilometri di fondo che difficilmente si disputerà lungo una Senna inquinata: Greg a Tokyo fu bronzo e anche qui non è il favoritissimo ma con lui mai dire mai. Tirando le somme, a 14 sarà molto difficile (ma non impossibile) arrivare, invece a 12 possiamo farcela ma mettendocela tutta.

40 medaglie
conquistate dalla spedizione azzurra ai Giochi di Tokyo (10 d'oro, 10 d'argento e 20 di bronzo). A Parigi, dopo 9 giorni di gare, le medaglie sono 22 (7 d'oro, 10 d'argento e 5 di bronzo)

Federico Cavazza, assieme ai figli, si stringe alla famiglia Nattino per la perdita del caro

Giampietro

- Pantano Borghese, 5 agosto 2024.

Massimo Paolo Gentili è vicino ad Arturo e alla famiglia per la perdita dell'amato papà

Giampietro Nattino

- Silvaplana, 4 agosto 2024.

Tommaso Gozzetti partecipa commosso al grande dolore della moglie Celeste e dei figli Arturo, Andrea, Giulia e Paola per la scomparsa di

Giampietro Nattino

amico di una vita, stimato per la sua professionalità e per la sua dedizione alla banca e alla famiglia.
- Bologna, 4 agosto 2024.

Paolo, Marina e Gianfranco Astaldi si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del caro

Giampietro

di cui conserveranno sempre un affettuoso ricordo.
- Roma, 5 agosto 2024.

Bruno Gattai è vicino ad Arturo e famiglia e ricorda con tanto affetto

Giampietro

e il tempo felice passato sulla neve, insieme a lui e a papà Arrigo.
- Milano, 4 agosto 2024.

Eduardo e Davina Teodorani-Fabbri sono vicini ad Arturo e alla famiglia Nattino per la perdita del papà

Giampietro

- Gstaad, 4 agosto 2024.

Gianluca Garbi con profonda commozione partecipa al dolore di Arturo e della famiglia per la scomparsa del caro

Giampietro Nattino

di cui ricorda le grandi qualità umane e professionali.
- Milano, 4 agosto 2024.

Sergio e Thea Paola Marullo di Condojanni, con partecipe amicizia, sono vicini ad Arturo e a tutta la famiglia Nattino per la scomparsa del

Cavaliere del Lavoro
Giampietro Nattino

- Roma, 4 agosto 2024.

Andrea Riffeser Monti con i figli Sara, Matteo e Bruno profondamente addolorato per la scomparsa del caro

Giampietro Nattino

partecipa commosso al dolore di Arturo e di tutti i familiari ricordando il lungo legame di amicizia tra le nostre famiglie.
- Bologna, 5 agosto 2024.

Roberto Haggiag partecipa con molta tristezza per

Giampietro Nattino

e ricorda le qualità umane ed imprenditoriali di un caro amico.
- Itaca, 4 agosto 2024.

Gabriele Galateri partecipa con grande tristezza al dolore della famiglia per la scomparsa di

Giampietro

- Milano, 4 agosto 2024.

Michele Calzolari, profondamente addolorato, è vicino ad Arturo e famiglia per la perdita di

Giampietro Nattino

uomo di straordinarie doti umane e professionali.
- Milano, 4 agosto 2024.

Presidente, Comitato Direttivo, Revisori e Segretario Generale di AMF Italia esprimono il loro cordoglio ad Arturo e alla famiglia per la scomparsa del caro

Giampietro Nattino

- Milano, 4 agosto 2024.

Gianco e Maria Teresa abbracciano con affetto e commozione Celeste e i suoi figli per la perdita del caro

Giampietro

- Roma, 4 agosto 2024.

Agnese e Flavio Valeri con Matilde sono vicino alla famiglia Nattino per la perdita di

Giampietro Nattino

da sempre amico sincero.
- Milano, 4 agosto 2024.

Carlo ed Emanuela Campanini Bonomi con Andreagiuseppe, Carlumberto ed Emanuele abbracciano tutta la famiglia per la scomparsa di

Giampietro Nattino

- Milano, 4 agosto 2024.

Massimo Capuano si unisce al dolore di Arturo e della famiglia ricordando

Giampietro Nattino

per il grande contributo nello sviluppo di Borsa Italiana.
- Milano, 5 agosto 2024.

Vittorio Grimaldi, Francesco Sciaudone e i soci di Grimaldi Alliance partecipano al dolore della famiglia nel ricordo di

Giampietro Nattino

- Roma, 5 agosto 2024.

Il Presidente Andrea Ragaini, i Vice Presidenti, il Consiglio di Amministrazione, il Segretario Generale e i dipendenti dell'Associazione Italiana Private Banking partecipano con profondo cordoglio al dolore del Consigliere Arturo Nattino e della famiglia per la scomparsa del

Cavaliere del Lavoro
Giampietro Nattino

- Milano, 4 agosto 2024.

I Consigli di Amministrazione e il personale tutto di Ambromobiliare S.p.A., MIT Sim S.p.A. e 4AIM Sicaf S.p.A. sono vicini ad Arturo e alla famiglia per la scomparsa del

Cavaliere del Lavoro
dott. Giampietro Nattino

banchiere illuminato e lungimirante, di grande levatura morale e professionale.
- Milano, 4 agosto 2024.

Partecipano al lutto:
— Corinna zur Nedden.
— Alberto Franceschini Weiss.
— Giovanni Natali.

Marco Brocca, Antonio Maletta e Massimo Giardina e tutta BMP Consulting, si uniscono al dolore di Paolo e della sua famiglia per la scomparsa del caro

Giampietro Nattino

- Milano, 4 agosto 2024.

Il Presidente di SIMEST, Pasquale Salzano, e l'Amministratrice Delegata, Regina Corradini D'Arienzo, esprimono, anche a nome del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale, il proprio cordoglio ad Arturo Nattino e famiglia per la scomparsa del papà

Giampietro

banchiere illuminato e di grande visione strategica.
- Roma, 4 agosto 2024.

Il Presidente di IBL Banca Franco Masera, l'Amministratore Delegato Mario Giordano insieme al Consiglio di Amministrazione esprimono profondo cordoglio per la scomparsa del

Cavaliere del Lavoro
Giampietro Nattino

e porgono ai familiari le più sentite condoglianze.
- Roma, 4 agosto 2024.

Lazard Italia partecipa al dolore di Arturo e dei suoi famigliari per la scomparsa del padre

Dottor
Giampietro Nattino

- Milano, 4 agosto 2024.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, e il Management di Athora Italia partecipano al profondo dolore del figlio Arturo e di tutta la famiglia per la scomparsa del

Cavaliere del Lavoro
Giampietro Nattino

- Milano, 4 agosto 2024.

Rocco Panetta, Ganesh Poggi Madarena, i soci ed i collaboratori di Panetta Consulting Group, partecipano al dolore di Celeste, Arturo, Maria e di tutta la famiglia Nattino per la perdita del carissimo

Giampietro Nattino
Cavaliere del Lavoro

uomo di grande umanità, cultura, visione, passione e dedizione.- Una perdita incommensurabile per tutti.
- Senise, 4 agosto 2024.

Andrea Mayr, Christian Ramon, Giuseppe Zalum, Marco Perelli, con tutti i colleghi del team di Client Coverage & Advisory di Intesa Sanpaolo IMI CIB, si stringono affettuosamente ad Arturo e a tutta la famiglia Nattino per la scomparsa del

Cavaliere del Lavoro
Giampietro Nattino

illustre e stimatissima personalità del mondo finanziario.
- Milano, 4 agosto 2024.

Alessandro Gioffreda e il team di Securities Services di BNP Paribas partecipano con sentita commozione al dolore della famiglia, per la scomparsa del

Dott. Giampietro Nattino

- Milano, 4 agosto 2024.

Gli amici di Anthilia SGR sono accanto alla famiglia Nattino ed ai colleghi del gruppo Finnat nel ricordare con grande stima ed affetto

Giampietro Nattino

- Milano, 4 agosto 2024.

Magistrata, danzatrice, anima della serata, mamma.- I figli Antonio e Giulio annunciano la perdita di

Angela Cincotti
ved. Franchini Baumann

Nostra madre dopo aver a lungo sofferto la morte del suo amore e la propria malattia ha finalmente trovato la meritata pace ballando verso il suo Fabio.- Cogliamo l'occasione di ringraziare tutti i parenti, i fraterni amici, i sempre presenti collaboratori, e il personale medico che hanno accompagnato nostra madre in questi ultimi anni di vita.- Un ringraziamento speciale per i membri di VIDAS che ci hanno assistiti negli ultimi momenti.- Le esequie si terranno presso la Basilica dei Santi Apostoli e Nazaro.- Per il giorno e l'ora dei funerali contattare l'impresa funebre San Siro al numero 02.32867.
- Milano, 4 agosto 2024.

Dopo tanta sofferenza ha raggiunto il suo amato Fabio

Angela Cincotti Franchini

I cognati Gianemilio e Pia si stringono ai figli Antonio e Giulio per la perdita della loro mamma.
- Milano, 5 agosto 2024.

Luisa e Guido Delle Piane partecipano commossi alla prematura scomparsa di

Angela Cincotti Franchini

e sono vicini, con affetto, ad Antonio e Giulio e a tutti i loro familiari.
- Milano, 4 agosto 2024.

Anna, Salvatore, Maria Cristina e Alberto Catalano, partecipano al dolore infinito dei figli per la perdita della cara mamma e grande magistrato

dott.ssa Angela Cincotti

- Milano, 5 agosto 2024.

Gli amici di sempre, Giorgio, Silvia, Lorenzo, Corrado e Margherita ricordano con tanto affetto

Angela

e abbracciano i suoi ragazzi e il fratello Walter nel triste momento della perdita della loro amica.
- Milano, 4 agosto 2024.

Adorata

Angela

grazie di aver fatto parte della nostra vita.- L'abbraccio più forte e l'affetto più vero ad Antonio e a Giulio.- La tua perdita è un immenso dolore ma saperti ora e davvero per sempre con il tuo Fabio, ci fa meno male.- Ci mancherai tantissimo.- Alessandra, Gianmaria, Alberto.
- Salonicco, 4 agosto 2024.

Siamo vicini ad Antonio e Giulio per la perdita della loro cara madre

Angela Cincotti

che prematuramente ha raggiunto il suo amato Fabio.- Fabio e Simona Capaccioni.
- Milano, 4 agosto 2024.

Cara

Angela

sei andata via troppo presto.- Ti ricorderemo sempre brillante gioiosa elegante e generosa.- I tuoi amici Angiola Chiara Chiarina Eleonora Maria Monica Nicola Piera Riccardo Silvia Tullio.
- Milano, 4 agosto 2024.

Angela Cincotti
Franchini Baumann

Partecipano al lutto:
— Maria Teresa Noro.

Dopo una vita vissuta con intensità, onore, orgoglio, saggezza, rettitudine, autorevolezza, generosità, dolcezza è mancato all'affetto dei suoi cari

Felice Lioy

Lo annuncia il figlio Paolo con la moglie Viviana, i nipoti Leopoldo e Milo.- I funerali si terranno in Vicenza, martedì 6 agosto alle ore 10.45 nella chiesa parrocchiale dei Servi.
- Vicenza, 5 agosto 2024.

Enzo, Fiorenza e Huguette abbracciano Paolo nel ricordo di

Felice Lioy

grande e vero Presidente di Audiradio.
- Cortina d'Ampezzo, 4 agosto 2024.

Walter e Lina Hartsarich partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico

Felice

- Padova, 5 agosto 2024.

Il presidente di UPA Marco Travaglia, il presidente onorario Lorenzo Sassoli de Bianchi, il direttore generale Raffaele Pastore, tutto il Consiglio direttivo dell'Associazione degli investitori pubblicitari, e Giovanna Maggioni presidente di Audioutdoor, sono vicini alla famiglia Lioy per la perdita del caro

dottor
Felice Lioy

che per anni ha diretto l'associazione con grande passione.
- Milano, 4 agosto 2024.

Bibo e Patrizia partecipano al dolore dell'amico Vito per la perdita della mamma

Silvia Mascetti Curti

- Vancouver, 4 agosto 2024.

Mario e Laura con Pietro e Maria Ester sono vicini con affetto a Vito e Marina e a Maria Luisa nel ricordo della cara

Silvia

- Milano, 4 agosto 2024.

È mancato all'affetto dei suoi cari

Renato Milia

Ne danno il triste annuncio i figli Alessandro con Grazia, Andrea con Monica e i nipoti Claudia, Leonardo e Luca.- Per giorno e ora dei funerali contattare l'Impresa San Siro al numero 0232867.
- Milano, 3 agosto 2024.

I condomini e l'amministratore di via Pompeo Litta 2 di Milano partecipano commossi al dolore dei famigliari per la scomparsa del

dott. Renato Milia

- Milano, 4 agosto 2024.

Massimo Cotto

ci ha lasciati, portando via un pezzo della storia della musica italiana.- La sua passione e competenza erano una costante nei Festival, dove era un punto di riferimento per artisti e pubblico.- Anche FestivaLieve si è arricchito grazie al suo contributo, diventando un appuntamento capace di sorprendere ed emozionare.- In questo momento di dolore, ci uniamo al cordoglio di Chiara, Francesco, dei familiari e degli amici.- Associazione Feed e GOODLOOK.
- Asti, 5 agosto 2024.

Susy Veronesi e i figli sono vicini a Patrizia Alessandra e Carola con grande dolore per la perdita dell'amico carissimo

Giuseppe Della Porta

- Milano, 4 agosto 2024.

Ricordiamo il coraggio e la passione civile di

Michele Montagano

di nostro padre Vittorio, dei quarantaquattro eroi di Unterluss - 24 febbraio 1945.- Cristina Giovanna Antonio Bellini.
- Monza, 4 agosto 2024.

In ricordo della

Prof.ssa Franca Piazza

che sciate, che concerti, che opere, che esecutori di vaglia, che trasferte musicali, che risate, che vacanze in paesi lontani, che momenti di preoccupazione, che carattere, che forza indomabile, che viaggi in paesi europei: questo e tanto altro è stata la nostra più che cinquantennale amicizia.- Buon viaggio Franca, ti sia lieve la terra.- Alessandra con Mirko Bertolini, Silvia Costa, Maria Pina e Dante Monti, Giovanni Di Mirosa, gli amici del Wanderer, Sergio Landini, Luca Stefanini, Annarita e Franco Trevisani.- Salutiamo Franca oggi, 5 agosto nella chiesa di Santa Maria del Suffragio alle 9.30.
- Bologna, 5 agosto 2024.

Piangiamo desolati uniti a Damiano la perdita dell'amatissima

Clelia Stoppa Nocilla

che rimarrà viva nel nostro ricordo.- Luciana e Franco.
- Roma, 4 agosto 2024.

A ventisette anni dalla scomparsa della

Nobildonna
Emmy Spezia Brugola

Soawa e il figlio Jody onorano con immutato affetto il suo ricordo.- La sua innata bontà e il suo amore incondizionato continuano a essere fonte di ispirazione per tutti coloro che l'hanno conosciuta e amata.
- Lissone, 5 agosto 2024.

Brugola OEB Industriale SpA, nel ventisettesimo anniversario della scomparsa, rende omaggio alla memoria della

N.D.
Emmy Spezia Brugola
Dama del Santo Sepolcro

il cui esempio di nobiltà d'animo resta indelebile.
- Lissone, 5 agosto 2024.

Giuseppe Alè

Sei sempre nel mio cuore.- Tua moglie Luisa con tutta la famiglia.
- Milano, 5 agosto 2024.

2009 - 2024
Un ricordo affettuosissimo

Dott. Prof. Flavio Cassinari

Mamma, Cecilia e Fabrizio, Diana e Claudio, Davide e Alice, famiglia Morselli.
- Milano, 5 agosto 2024.

Atalanta

L'Atalanta trema Scamacca si fa male al ginocchio Fra 10 giorni c'è il Real



A dieci giorni dalla Supercoppa europea contro il Real Madrid, l'amichevole dell'Atalanta allo stadio Tardini di Parma non poteva dare esiti peggiori. Oltre alla sconfitta per 4-1, colpa di una difesa molle e di un reparto offensivo poco brillante, è arrivata la grande preoccupazione per le condizioni di Scamacca *(foto)*. È il 50' quando all'attaccante cede il ginocchio sinistro sull'aggancio di una palla, in area. Il ginocchio fa un movimento strano, lui si accascia a terra e chiede l'intervento dei sanitari, che lo sorreggono verso gli spogliatoi. Scamacca non riesce ad appoggiare a terra la gamba sinistra: la prima diagnosi parla di trauma distorsivo al ginocchio sinistro. La speranza è che non siano interessati i legamenti: il verdetto lo daranno gli esami ai quali sarà sottoposto nelle prossime ore. L'infortunio dell'azzurro, che quasi sicuramente dovrà saltare il big match di Varsavia, avrà ripercussioni sul mercato. I Percassi faranno ancora più muro alla Juve su Koopmeiners, per trattenerlo, Gasperini rilancerà Zaniolo nel ruolo di centravanti, come già visto ieri in alcuni sprazzi del test, e gli scout cercheranno un vice Scamacca, un giovane «alla Hojlund» che Gasperini può far sbocciare (piace Oskarsson del Copenaghen).

Marina Belotti

La serie A è un cantiere aperto Via alla corsa per l'ultimo affare

Nessuno è soddisfatto: esuberi, acquisti, tattica, gli allenatori delle grandi sotto stress

di **Alessandro Bocci**

Mancano dodici giorni all'inizio del campionato e della stagione più lunga e maledettamente scivolosa del calcio: arriveranno sempre più partite e ci sarà sempre meno tempo per allenarsi. Agosto è un mese caldissimo in tutti i sensi e solo le medaglie olimpiche hanno un po' distratto i tifosi, ma nei ritiri si sbuffa e le società fremono. Troppi esuberi e rose incomplete. Trovare la quadra non è facile per nessuno, neppure per l'Inter che è la super favorita per lo scudetto. L'infortunio di Taremi ha tolto il sorriso a Simone Inzaghi e costretto Lautaro Martinez, capitano e anima nerazzurra, a tagliarsi due giorni di ferie per dare una mano e sopperire all'emergenza. Neppure Marotta e Ausilio sono tranquilli. L'Inter vorrebbe un attaccante in più, ma il mercato, considerata la crisi economica che attanaglia i club in modo trasversale, è una specie di sudoku: per fare entrare qualcuno, qualcun altro deve uscire. E per adesso né Arnautovic, né Correa hanno trovato la soluzione giusta per lasciare la Pinetina. L'Inter freme e cerca di non farsi prendere dall'ansia. Ha allentato la pressione su Gudmundsson del Genoa, sul quale lavora forte la Fiorentina in previsione della cessione di Nico Gonzalez alla Juve o all'Atalanta, ma sotto sotto tiene accesi i riflettori su un obiettivo intrigante: Federico Chiesa. L'idea sul nostro Sinner, come lo chiama Spalletti, prevedeva di agganciarlo tra un anno, alla scadenza di contratto. Ma prevedere che Fede rimanga a Torino da separato è difficile da credere e visto che le offerte dall'Inghilterra latitano, Marotta è vigile e pronto a cogliere l'occasione. In Italia, la Roma ha preferito Soulé e c'è un vecchio discorso con il Napoli che per adesso non decolla. Se a fine mercato la situazione sarà questa, l'Inter tenterà l'assalto decisivo.

Anche la Juve non sorride. Motta fatica a trasmettere i suoi principi e i risultati nelle amichevoli lo stanno a dimostrare. Giuntoli, l'uomo mercato, se possibile, fatica ancora di più. Ai bianconeri, che già hanno cambiato molto mancano almeno tre pedine importanti, forse quattro se gli esterni d'attacco dovessero diventare due: Todibo in difesa, Koopmeiners sulla trequarti e forse Nico Gonzalez sulla corsia visto che per Adeyemi il Borussia spara una richiesta di almeno 45 milioni, mentre per arrivare all'argentino, che i viola valutano tra i 30 e i 35, potrebbe essere più facile inserendo nell'operazione McKennie.

Il Milan sul campo ha dato le risposte migliori, vincendo le amichevoli americane con i giganti del Manchester City e del Real Madrid. Fonseca sta facendo una buona frittata come le uova che ha a disposizione: ritmo alto, pressing, triangoli veloci. La squadra vola e i giocatori sono pienamente calati nel progetto. Mancano però i rinforzi: questa dovrebbe essere la settimana decisiva per il terzino Emerson Royal, per il centrocampista Fofana e per l'attaccante Abraham, veri tormentoni. Il Napoli lavora duro e ha perso la prima partita contro gli spagnoli del Girona. Conte freme aspettando Lukaku. Per adesso gioca con Raspadori centravanti e tiene fuori Osimhen il cui futuro è sempre un intrigo. Al Napoli piacerebbe mandarlo al Chelsea scambiandolo con Romelu, ma lui ha in testa solo il Psg: i francesi però se la stanno prendendo comoda. Troppo.

La sfida delle panchine









Come stanno le nostre big

Inter, torna Lautaro e pensa a Chiesa

✓ L'Inter di Simone Inzaghi *(foto)* è completa, ma l'infortunio di Taremi ha costretto Lautaro a rientrare prima dalle ferie. Arnautovic e Correa rallentano l'arrivo di una punta: sarà Chiesa?

Milan, Fonseca ok Il mercato ancora no

✓ Paulo Fonseca *(foto)* ha già dato un'identità alla squadra e le vittorie con Manchester City e Real Madrid lo confermano. Sul mercato giorni decisivi per Emerson Royal, Fofana e l'attaccante Abraham

La Juve è in ritardo su tutta la linea

✓ La squadra di Thiago Motta *(foto)* non convince, anche se siamo all'inizio e il mercato è in salita tra esuberi e giocatori difficili da catturare: Todibo e Koopmeiners, poi sfida all'Atalanta per Gonzalez

Conte dentro Napoli vuole subito Lukaku

✓ Antonio Conte *(foto)* sta lavorando duro sul Napoli, che sta plasmando a sua immagine e somiglianza. Ma l'attacco è un problema. Osimhen aspetta il Psg e l'allenatore ha fretta dell'ultimo step con Lukaku

Doppio colpo Bastianini, è un Mondiale per tre

Dominio Ducati con 8 moto in top 10. Enea trionfa ancora, Bagnaia 3° e superato da Martin in classifica

Gp di Gran Bretagna a Silverstone
1. Bastianini (Ita) Ducati in 39'51"879
2. Martin (Spa) Ducati a 1"931
3. Bagnaia (Ita) Ducati a 5"866
4. M.Marquez (Spa) Ducati a 6"906

Mondiale piloti
1. Martin 241
2. Bagnaia 238
3. Bastianini 192
4. M.Marquez 179

Tra i due litiganti alla fine ha goduto il grande escluso. Enea Bastianini, sacrificato in fretta nella corsa alla seconda Ducati ufficiale nel 2025 (la prenderà Marc Marquez) ha regalato alla Casa di Borgo Panigale la 100ª vittoria nel Motomondiale. E si è infilato nel duello per il titolo tra Bagnaia e Martin, battuti entrambi per la seconda volta in due giorni. Scavalcando Marquez in classifica il romagnolo si è portato a 49 punti dalla vetta del campionato. Forse tanti per puntare seriamente al titolo, ma sognare non è proibito. E come ha sottolineato il suo compagno di squadra, Bagnaia: «Ci sono 37 punti in palio a ogni Gran premio, Enea ne ha guadagnati 21 su di me in questo weekend. Non va assolutamente sottovalutato nella corsa al Mondiale perché può puntare sempre al podio». A patto che riesca a partire davanti come gli è riuscito in questa occasione.

Solo così il romagnolo può esprimere le sue qualità. «Il finale è la mia specialità — ha spiegato Bastianini —. Jorge ha spinto tanto, Pecco pure, ma alla fine io ne avevo di più». La qualifica è il suo tallone d'Achille. Partire davanti aiuta molto come ha ribadito il romagnolo dopo la vittoria nella Sprint. «Ho analizzato la prima parte della stagione e sapevo di dover migliorare sul giro secco, il mio punto debole». Partendo dalla prima fila a Silverstone ha messo in luce la sua guida dolce sulle gomme, l'arma in più sulla distanza. Martin ha cercato di scappare via, dopo aver superato Bagnaia, ma Enea l'ha riacciuffato, un decimo alla volta. E sul traguardo gli ha rifilato quasi due secondi. Lo spagnolo può consolarsi con il primato in classifica, riguadagnato per una manciata di punti, tre.



Riscatto Enea Bastianini, 26 anni: prima vittoria in questa stagione Nella prossima lascerà la Ducati per andare alla Ktm (Epa)

Bagnaia ha esaurito il tesoretto messo da parte in Germania, il suo vantaggio è svanito, ma il confronto con Jorge resta serratissimo. Scivolato nell'anticipo di sabato, Pecco puntava alla rivincita ieri. Non gli è riuscito il miracolo: «Non potevo spingere sull'anteriore e ho finito per consumare la gomma posteriore» ha spiegato. Non ha voluto rischiare dopo l'errore nella Sprint. «Era importante finire la gara — ha ammesso il campione —. Non ho potuto inseguire Jorge e nemmeno Enea che quando parte forte venerdì diventa un avversario temibile». Tra i due litiganti sorride soprattutto la Ducati che ha piazzato tutte e otto le sue moto nella top ten, cinque nelle prime cinque posizioni.

Paolo Lorenzi

Tv

Film & programmi

Baltimora, caccia al killer dopo la strage



Shailene Woodley (foto) e Ben Mendelsohn in un thriller investigativo diretto da Damián Szifrón. A Baltimora un killer ha compiuto una strage con un fucile di precisione. Così Eleanor, una giovane agente di polizia, viene reclutata dall'investigatore capo dell'Fbi per aiutare nelle indagini. Inizia così una caccia all'uomo senza precedenti.
To catch a killer – L'uomo che odiava tutti
Sky Cinema Uno, ore 21.15

Musica da Molfetta con Blasi e Alvin

Ultimo appuntamento con la musica dell'estate, condotto da Ilary Blasi con Alvin e la partecipazione di Rebecca Staffelli. Dal mare di Molfetta, si alterneranno sul palco: Gaia, The Kolors, Emma, Boomdabash, Rocco Hunt, Francesco Gabbani, Petit, Mr Rain, Mida, Gabry Ponte, Sarah, Alex Britti, Matteo Paolillo.
Cornetto Battiti Live
Canale 5, ore 21.20

Iñárritu racconta l'immigrazione

In replica il reportage «Borderline»: negli Stati Uniti gruppi di estremisti della destra radicale americana prendono di mira gli immigrati al confine tra Messico e Stati Uniti. La voce narrante è quella di Alejandro Iñárritu, regista messicano premio Oscar, che nei suoi film ha affrontato più volte il tema delle migrazioni.
Il fattore umano
Rai3, ore 23.15

RAI 1
- 6.05 **PREVISIONI SULLA VIABILITÀ** Attualità
- 6.30 **TG1** Attualità
- 6.35 **TGUNOMATTINA ESTATE** Attualità
- 7.05 **CHE TEMPO FA** Attualità
- 8.50 **RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE** Attualità
- 8.55 **TG1 L.I.S.** Attualità
- 9.00 **UNOMATTINA ESTATE** Attualità
- 11.30 **CAMPER IN VIAGGIO** Lifestyle
- 12.00 **CAMPER** Lifestyle
- 13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
- 14.05 **UN PASSO DAL CIELO** Fiction
- 16.05 **ESTATE IN DIRETTA** Attualità
- 16.30 **CHE TEMPO FA** Attualità
- 16.55 **TG1** Attualità
- 18.45 **REAZIONE A CATENA** Spettacolo
- 20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
- 20.30 **TECHETECHETÈ** Spettacolo
- 21.25 **NERO A METÀ 3** Serie Tv
- 22.25 **NERO A METÀ** Fiction
- 23.25 **COSE NOSTRE** DocuReality
- 23.55 **TG 1 SERA** Attualità

RAI 2
- 6.00 **PARIGI 2024 - GIOCHI DELLA XXXIII OLIMPIADE. IL MEGLIO DI...** Attualità
- 7.00 **QUI PARIGI** Attualità
- 8.30 **TG 2** Attualità
- 8.45 **GIOCHI OLIMPICI PARIGI 2024** Sport
- 10.50 **METEO 2** Attualità
- 10.55 **TG2 FLASH** Attualità
- 13.00 **TG 2 GIORNO** Attualità
- 13.30 **GIOCHI OLIMPICI PARIGI 2024** Sport
- 18.10 **RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE** Attualità
- 18.15 **TG2 - L.I.S.** Attualità
- 20.28 **METEO 2** Attualità
- 20.30 **TG 2 20.30** Attualità
- 21.00 **GIOCHI OLIMPICI PARIGI 2024** Sport
- 23.00 **NOTTI OLIMPICHE** Attualità
- 0.35 **PARIGI 2024... IL MEGLIO DI...** Attualità

RAI 3
- 6.00 **RAINEWS24** Attualità
- 8.00 **AGORÀ ESTATE** Attualità
- 10.00 **ELISIR** Attualità
- 11.10 **IL COMMISSARIO REX** Serie
- 12.00 **TG3** Attualità
- 12.15 **QUANTE STORIE** Attualità
- 13.15 **PASSATO E PRESENTE** Doc
- 14.00 **TG REGIONE** Attualità
- 14.20 **TG3** Attualità
- 15.00 **TG3 - L.I.S.** Attualità
- 15.05 **RAI PARLAMENTO TELEGIORNALE** Attualità
- 15.10 **IN CAMMINO. TRA ARTE E FEDE** Documentari
- 16.10 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentari
- 17.00 **OVERLAND 21** Doc
- 17.55 **GEO MAGAZINE** Attualità
- 19.00 **TG3** Attualità
- 19.30 **TG REGIONE** Attualità
- 20.00 **BLOB** Attualità
- 20.25 **CARO MARZIANO** Attualità
- 20.50 **UN POSTO AL SOLE** Soap
- 21.20 **KILIMANGIARO ESTATE** Documentari
- 23.15 **IL FATTORE UMANO** Att
- 0.00 **TG 3 LINEA NOTTE ESTATE** Attualità

RETE 4
- 6.45 **STASERA ITALIA** Attualità
- 7.45 **LA RAGAZZA E L'UFFICIALE** Telenovela
- 8.45 **LOVE IS IN THE AIR** Telenovela
- 9.45 **EVERYWHERE I GO - COINCIDENZE D'AMORE** Telenovela
- 11.55 **TG4 TELEGIORNALE** Att
- 12.20 **DETECTIVE IN CORSIA** Telefilm
- 14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Attualità
- 15.30 **DIARIO DEL GIORNO** Att
- 16.50 **HARRY WILD - LA SIGNORA DEL DELITTO** Serie Tv
- 19.00 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
- 19.40 **TERRA AMARA** Telenovela
- 20.30 **4 DI SERA** Attualità
- 21.25 FILM **COME UN URAGANO** Commedia (Australia, USA 2008). Di George C. Wolfe
- 22.05 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
- 23.35 FILM **OUT OF SIGHT** Poliziesco (USA 1998). Di Steven Soderbergh

CANALE 5
- 6.00 **PRIMA PAGINA TG5** Attualità
- 8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
- 8.45 **MORNING NEWS** Attualità
- 10.55 **TG5 - MATTINA** Attualità
- 10.55 **FORUM** Attualità
- 13.00 **TG5** Attualità
- 13.40 **METEO.IT** Attualità
- 13.40 **BEAUTIFUL** Soap Opera
- 14.10 **ENDLESS LOVE** Telenovela
- 14.45 **THE FAMILY I** Telenovela
- 15.45 **LA PROMESSA** Telenovela
- 16.55 **POMERIGGIO CINQUE NEWS** Attualità
- 18.45 **THE WALL** Spettacolo
- 19.40 **TG5 - ANTICIPAZIONE** Attualità
- 19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Attualità
- 20.00 **TG5** Attualità
- 20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo
- 21.20 **CORNETTO BATTITI LIVE** Spettacolo
- 0.45 **TG5 NOTTE** Attualità
- 1.20 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo

ITALIA 1
- 6.45 **CHIPS** Serie Tv
- 7.40 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
- 8.35 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
- 10.30 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
- 12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
- 13.05 **SPORT MEDIASET** Attualità
- 13.50 **BACKSTAGE CORNETTO BATTITI LIVE** Attualità
- 14.05 **THE SIMPSON** Cartoni Animati
- 15.05 **I GRIFFIN** Cartoni Animati
- 15.35 **MAGNUM P.I.** Serie Tv
- 16.30 **MAGNUM P.I.** Serie Tv
- 17.25 **THE MENTALIST** Serie Tv
- 18.20 **STUDIO APERTO** Attualità
- 18.30 **METEO** Attualità
- 18.30 **STUDIO APERTO** Attualità
- 19.30 **FBI: MOST WANTED** Serie Tv
- 20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
- 21.20 **CHICAGO P.D.** Serie Tv
- 23.05 **LAW & ORDER...** Serie Tv
- 0.45 FILM **THE BAD SEED** Dr. (USA 2018). Di Rob Lowe

LA 7
- 6.00 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
- 6.40 **ANTICAMERA CON VISTA** Attualità
- 6.50 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
- 7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
- 7.40 **TG LA7** Attualità
- 7.55 **OMNIBUS METEO** Attualità
- 8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità
- 9.40 **COFFEE BREAK** Attualità
- 11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità
- 13.30 **TG LA7** Attualità
- 14.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentari
- 17.00 FILM **LA RAGAZZA CON LA PISTOLA** Commedia (Italia 1968). Di Mario Monicelli
- 18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
- 20.00 **TG LA7** Attualità
- 20.35 **IN ONDA** Attualità
- 21.15 FILM **IL CASO ABU OMAR** Documentario ( ). Di Flavia Triggiani, Marina Loi
- 23.00 FILM **IL NEGOZIATORE** Azione (USA 1998). Di F. Gary Gray

RAI 4
- 10.15 **SENZA TRACCIA** Serie Tv
- 11.45 **BONES** Serie Tv
- 13.15 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
- 14.00 FILM **FUKUSHIMA**
- 16.00 **ELEMENTARY** Serie Tv
- 17.30 **LAST COP - L'ULTIMO SBIRRO** Serie Tv
- 19.00 **BONES** Serie Tv
- 20.35 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
- 21.20 FILM **KISS OF THE DRAGON**
- 23.00 **WARRIOR** Serie Tv

TV8
- 13.40 FILM **CHI HA UCCISO NOSTRO PADRE?**
- 15.30 FILM **MISCELA D'AMORE**
- 17.15 FILM **LA PASTICCERIA...**
- 19.00 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** Spettacolo
- 20.20 **ALESSANDRO BORGHESE 4 RISTORANTI ESTATE** Spe
- 21.30 FILM **MEN IN BLACK: INTERNATIONAL**
- 23.30 FILM **VENOM: LA FURIA...**

RAI 5
- 14.00 **LA NOTTE DEGLI ANIMALI** Documentari
- 14.55 **INTO THE BLUE** Doc
- 15.50 **RICCARDO III** Spettacolo
- 17.05 **OSN** Spettacolo
- 18.55 **VISIONI** Attualità
- 19.30 **DORIAN, L'ARTE NON INVECCHIA** Documentari
- 20.25 **DIVINI DEVOTI** Doc
- 21.15 FILM **NOTTI IN BIANCO E BACI A COLAZIONE**

RAI MOVIE
- 9.00 FILM **PIEDONE LO SBIRRO**
- 10.50 FILM **UOMINI VIOLENTI**
- 12.30 FILM **THOR IL CONQUISTATORE**
- 14.10 FILM **NIAGARA**
- 15.45 FILM **LA MAGNIFICA PREDA**
- 17.25 FILM **FACCIAMO L'AMORE**
- 19.30 FILM **SANGUE SULLA LUNA**
- 21.10 FILM **IL GRANDE CIELO**
- 23.20 FILM **GLI INESORABILI**

LA5
- 13.35 **QUESTA È LA MIA TERRA** Serie Tv
- 15.45 **I SEGRETI DI BORGO LARICI** Fiction
- 18.00 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
- 19.05 **THE FAMILY** Serie Tv
- 20.05 **ENDLESS LOVE** Telenovela
- 21.10 FILM **I SEGRETI DI OSAGE COUNTY**
- 23.20 FILM **LAST NIGHT**

NOVE
- 12.05 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
- 14.25 **STEVANIN - NON RICORDO DI AVERLE UCCISE** Attualità
- 15.55 **OMBRE E MISTERI** Lifestyle
- 17.50 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
- 19.10 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
- 21.40 FILM **THE KARATE KID - PER VINCERE DOMANI**
- 23.55 FILM **ROCKY III**

LA7D
- 12.25 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
- 14.30 **DESPERATE HOUSEWIVES** Serie Tv
- 16.20 **ALLY MCBEAL** Serie Tv
- 18.10 **TG LA7** Attualità
- 18.15 **MODERN FAMILY** Serie Tv
- 19.00 **DHARMA E GREG** Serie Tv
- 20.15 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
- 21.25 **BULL** Serie Tv

CIELO
- 16.25 **FRATELLI IN AFFARI** Spe
- 17.20 **BUYING & SELLING** Spe
- 18.15 **LOVE IT OR LIST IT** Lifestyle
- 19.10 **FRATELLI IN AFFARI:...** Lifestyle
- 20.00 **AFFARI AL BUIO** Documentari
- 20.30 **AFFARI DI FAMIGLIA** Spettacolo
- 21.20 FILM **20 ANNI DI MENO**
- 23.10 **INA: L'ESPLORATRICE DEL PORNO** Documentari

REAL TIME
- 13.50 **CASA A PRIMA VISTA** Spe
- 16.00 **ABITO DA SPOSA CERCASI** Documentari
- 17.55 **PRIMO APPUNTAMENTO** Spettacolo
- 19.25 **CASA A PRIMA VISTA** Spettacolo
- 21.30 **HERCAI - AMORE E...** Serie
- 23.35 **INCIDENTI DI BELLEZZA** Documentari

RAI STORIA
- 9.35 FILM **LA TENDA ROSSA**
- 12.10 **ITALIANI** Attualità
- 13.10 **STORIE DELLA TV** Spettacolo
- 16.05 **K2 LA MONTAGNA SELVAGGIA** Documentari
- 19.25 **STORIA IN BREVE: ROSA PARKS E MARTIN LUTHER KING** Documentari
- 21.10 **ITALIA VIAGGIO NELLA BELLEZZA** Documentari

IRIS
- 9.50 FILM **L'ISOLA DELL'INGIUSTIZIA - ALCATRAZ**
- 12.15 FILM **CUORI IN ATLANTIDE**
- 14.15 FILM **LA STORIA DI UNA MONACA**
- 17.10 FILM **SPACE COWBOYS**
- 21.10 FILM **2001: ODISSEA NELLO SPAZIO**
- 23.50 FILM **INTERCEPTOR**

ITALIA 2
- 11.20 **MOM** Serie Tv
- 15.55 **LUPIN, L'INCORREGGIBILE LUPIN** Cartoni Animati
- 17.25 **DRAGON BALL SUPER** Cartoni Animati
- 18.55 **MOM** Serie Tv
- 21.25 **I GRIFFIN** Cartoni Animati
- 22.20 **DUNCANVILLE** Cartoni Animati
- 23.15 **THE BIG BANG THEORY** Serie Tv

TV 2000
- 11.55 **ANGELUS DEL PAPA** Att
- 15.00 **LA CORONCINA ALLA DIVINA MISERICORDIA** Att
- 17.30 **CELEBRAZIONE DEI VESPRI...** Attualità
- 19.00 **SANTA MESSA** Attualità
- 20.00 **SANTO ROSARIO** Attualità
- 20.55 FILM **LA RETE DELLA LIBERTÀ**
- 23.00 **INDAGINE AI CONFINI DEL SACRO** Attualità

TWENTY SEVEN
- 9.40 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
- 14.20 **CHIPS** Serie Tv
- 19.15 **SUPERCAR** Serie Tv
- 21.10 FILM **SCUOLA DI POLIZIA 3: TUTTO DA RIFARE**
- 22.10 **TGCOM24 BREAKING NEWS** Attualità
- 23.10 FILM **DUE PADRI DI TROPPO**

SKY

CINEMA
- 17.40 **LE ULTIME 24 ORE** Thriller (Cina, Sudafrica, USA 2017) Brian Smrz SKY CINEMA ACTION
- 18.00 **I DELITTI DEL BARLUME - LA TOMBOLA DEI TROIAI** Giallo (Italia 2015) Eugenio Cappuccio, Roan Johnson SKY CINEMA COLLECTION
- 18.45 **SEX AND THE CITY** Com. (USA 2008) Michael Patrick King SKY CINEMA UNO
- 19.05 **CITY OF ANGELS - LA CITTÀ DEGLI ANGELI** Dram. (USA 1998) Brad Silberling SKY CINEMA ROMANCE
- 19.10 **STAR TREK III - ALLA RICERCA DI SPOCK** Fantascienza (USA 1984) Leonard Nimoy SKY CINEMA ACTION
- 19.15 **BLEED: PIÙ FORTE DEL DESTINO** Dr. (USA '16) Ben Younger SKY CINEMA DUE
- 19.20 **L'UOMO CHE COMPRÒ LA LUNA** Com. (Albania, Argentina, Italia 2018) P. Zucca SKY CINEMA COMEDY
- 19.40 **I DELITTI DEL BARLUME - LA BRISCOLA IN CINQUE** Commedia (Italia 2015) Roan Johnson SKY CINEMA COLLECTION
- 21.00 **BAD MOMS 2 - MAMME MOLTO PIÙ CATTIVE** Com. (Cina, USA 2017) Jon Lucas, Scott Moore SKY CINEMA COMEDY
- 21.00 **SCHOOL OF ROCK** Commedia (Germania, USA 2003) Richard Linklater SKY CINEMA FAMILY
- 21.00 **IL RISOLUTORE - A MAN APART** Azione (USA 2003) F. Gary Gray SKY CINEMA ACTION
- 21.15 **IL TENENTE OTTOMANO** Guerra (Turchia, USA 2017) Joseph Ruben SKY CINEMA DUE
- 21.15 **TO CATCH A KILLER - L'UOMO CHE ODIAVA TUTTI** Thriller (Stati Uniti 2022) D. Szifron SKY CINEMA UNO
- 22.35 **LA SCELTA - THE CHOICE** Drammatico (Stati Uniti 2016) Ross Katz SKY CINEMA ROMANCE
- 22.45 **SCORDATO** Commedia (Italia 2023) Rocco Papaleo SKY CINEMA COMEDY
- 22.50 **BLUEBACK** Avventura (Australia 2022) Robert Connolly SKY CINEMA FAMILY
- 22.50 **MERCY** Thriller (Stati Uniti 2023) T. Dean Smith SKY CINEMA ACTION
- 22.55 **I DELITTI DEL BARLUME - AZIONE E REAZIONE** Commedia (Italia 2015) Roan Johnson SKY CINEMA COLLECTION
- 23.10 **NOVEMBER - I CINQUE GIORNI DOPO IL BATACLAN** Thriller (Francia 2022) Cédric Jimenez SKY CINEMA DUE
- 23.20 **NINA DEI LUPI** Fantasy (Italia 2023) A. Pisu SKY CINEMA UNO

SPORT
- 6.00 **NBA TV** Diretta SKY SPORT NBA
- 7.50 **OLIMPIADI PARIGI 2024** Staffetta Mista Diretta EUROSPORT
- 9.00 **OLIMPIADI PARIGI 2024** Ottavi Diretta EUROSPORT 2
- 10.00 **OLIMPIADI PARIGI 2024** Diretta EUROSPORT 2
- 14.00 **OLIMPIADI PARIGI 2024** Ottavi Diretta EUROSPORT 2
- 15.00 **OLIMPIADI PARIGI 2024** 10a g. Skeet Misto Diretta EUROSPORT 2
- 17.00 **NBA TV** Diretta SKY SPORT NBA
- 19.30 **OLIMPIADI PARIGI 2024** Routine Tecnica a squadre Diretta EUROSPORT 2
- 21.00 **OLIMPIADI PARIGI 2024** Diretta EUROSPORT 2

TOP CRIME
- 8.35 FILM **FATAL MEMORIES - RICORDI MORTALI** Film
- 10.20 **FLIKKEN - COPPIA IN GIALLO** Serie Tv
- 11.10 **FLIKKEN - COPPIA IN GIALLO** Serie Tv
- 12.05 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
- 13.55 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
- 15.40 **FLIKKEN - COPPIA IN GIALLO** Serie Tv
- 17.25 FILM **FATAL MEMORIES - RICORDI MORTALI** Film
- 19.15 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
- 20.05 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
- 21.00 **CSI** Serie Tv
- 22.45 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
- 23.40 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv

GIALLO
- 6.00 **L'INVESTIGATORE WOLFE**
- 6.25 **REDRUM**
- 6.50 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
- 7.40 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
- 8.30 **A CRIME TO REMEMBER**
- 9.25 **TANDEM**
- 10.30 **TANDEM**
- 11.35 **TATORT VIENNA**
- 13.30 **I MISTERI DI MURDOCH**
- 14.30 **I MISTERI DI MURDOCH**
- 15.25 **VERA**
- 17.20 **L'ISPETTORE BARNABY**
- 19.15 **L'ISPETTORE BARNABY**
- 21.10 **I MISTERI DI WHITSTABLE PEARL**
- 22.10 **I MISTERI DI WHITSTABLE PEARL**
- 23.10 **GRANTCHESTER**

SERIE TV
- 6.00 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
- 7.40 **CALL THE MIDWIFE** SKY SERIE
- 9.30 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
- 10.15 **BONES** SKY SERIE
- 11.55 **CHICAGO MED** SKY SERIE
- 12.45 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE
- 13.35 **CHICAGO P.D.** SKY SERIE
- 14.25 **CALL THE MIDWIFE** SKY SERIE
- 15.25 **CALL THE MIDWIFE** SKY SERIE
- 16.25 **BAYWATCH** SKY SERIE
- 18.05 **BONES** SKY SERIE
- 19.45 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
- 21.15 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
- 23.05 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
- 10.55 **LA SECONDA CASA NON SI SCORDA MAI** SKY UNO
- 12.00 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
- 13.00 **ALESSANDRO BORGHESE KITCHEN SOUND** SKY UNO
- 13.10 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO
- 15.30 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
- 16.20 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
- 17.10 **LA SECONDA CASA NON SI SCORDA MAI** SKY UNO
- 19.05 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
- 20.10 **ALESSANDRO BORGHESE 4 RISTORANTI ESTATE** SKY UNO
- 21.15 **HELL'S KITCHEN USA** SKY UNO
- 22.55 **BRUNO BARBIERI - 4 HOTEL** SKY UNO

RAGAZZI
- 11.20 **THE TOM AND JERRY SHOW** BOOMERANG
- 15.05 **IL BARBIERE PASTICCIERE** DEAKIDS
- 17.10 **BUGS BUNNY...** BOOMERANG
- 20.40 **JAPANIZI: GOING, GOING, GONG!** DEAKIDS
- 21.45 **METEOHEROES** BOOMERANG

FOCUS
- 12.00 **I MAYA...** FOCUS
- 13.00 **OMAN - MERAVIGLIE NATURALI...** FOCUS
- 14.00 **EDEN - PIANETA SELVAGGIO** FOCUS
- 15.00 **SEGRETI NEL GHIACCIO** FOCUS
- 17.00 **INGEGNERIA PERDUTA II/III** FOCUS
- 19.00 **FUORI LE PROVE! - INDAGINI AI CONFINI DELLA REALTÀ III** FOCUS
- 20.00 **CLIMA PAZZO, PAZZO CLIMA** FOCUS
- 21.05 **I MILLE VOLTI DI SIRACUSA - DAL MITO ALLA STORIA** FOCUS
- 22.00 **VENEZIA MISTERIOSA** FOCUS
- 23.00 **LO SAPEVI CHE?** FOCUS
- 23.05 **LO SAPEVI CHE?** FOCUS
- 23.15 **TRANSATLANTICI: STORIA E SEGRETI DEI GIGANTI DEL MARE** FOCUS

Sul web
Forum «Televisioni»: **www.corriere.it/grasso**
Videorubrica «Televisioni»: **www.corriere.tv**

A FIL DI RETE di **Aldo Grasso**



Corrado, fu lui a decretare che siamo tutti dilettanti allo sbaraglio

La Rai non è solo «Techetechete'», la rubrica giornaliera di Raiuno che ci accompagnerà fino a settembre «saccheggiando» allegramente le teche della Rai, all'insegna della nostalgia, delle emozioni, degli accostamenti più incongrui, del fior da fiore, di «tutti i sentimenti». Così almeno finché è durata l'impronta di Michele Bovi, l'inventore.

Con tutto il rispetto per il programma, qualcosa è cambiato: i pezzi spesso sono firmati (ma che te firmi?), alcune informazioni, stile Wikipedia, accompagnano l'antologia di un personaggio, regnano i tormentoni della nostalgia.

Il guaio è che per celebrare i suoi primi 70 anni la Rai usa il metodo «Techetechete'», com'è successo al povero Gianni Morandi nelle sue serate rievocative. L'altra sera «Techetechete'» celebrava il centenario della nascita di Corrado Mantoni (2 agosto 1924) e lo spettatore ignaro si è trovato di fronte spezzoni di un presentatore qualsiasi, uno dei tanti, uno che ha condotto molti programmi. Ma bastavano le scarse didascalie per dirci che cosa ha veramente rappresentato Corrado nella storia della radio e della tv?



Conduttore Corrado Mantoni il 2 agosto scorso avrebbe compiuto 100 anni. Tra i tanti suoi successi «La Corrida» e «Il pranzo è servito»

Lo so, il programma è basato sulla nostalgia, si rivolge a un pubblico che ha conosciuto Corrado e chi vuol saperne di più cerchi trasmissioni dedicate su Rai Storia (canale 54). Quello che qui voglio sottolineare è che se prevale il metodo «Techetechete'» (nella sua attuale interpretazione) non solo si continua a saccheggiare il grande «tesoro» della Rai fino a renderlo inservibile o, quanto meno, a saturarlo, ma senza volerlo si dà ragione a Corrado che con la sua «Corrida» (prima alla radio e poi in televisione) è stato il primo a decretare che siamo tutti dilettanti allo sbaraglio.

Se prima ridevamo degli sprovveduti adesso dobbiamo avere il coraggio di guardarci allo specchio e scoprirci mentre proviamo a fare il passo più lungo della gamba, inebriati dalla luce della notorietà, indifesi sull'orlo dell'abisso verso il quale inesorabilmente il Tempo ci sta spingendo. Quello che «Techetechete'» non ci ha detto è che Corrado è stato il maestro di cerimonie della nostra sventatezza e della nostra meravigliosa incapacità.

Meteo

A cura di iLMeteo

OGGI
LE PREVISIONI

TEMPERATURE

29 Aosta	34 Genova	34 Roma	33 R. Calabria
33 Torino	34 Bologna	31 Campobasso	35 Catania
34 Milano	36 Firenze	34 Napoli	32 Palermo
30 Trento	33 Perugia	33 Bari	31 Alghero
31 Venezia	32 Ancona	29 Potenza	34 Cagliari
32 Trieste	32 L'Aquila	32 Catanzaro	35 Olbia

Sole · Nuvolo · Coperto · Pioggia · Rovesci · Temporali · Neve · Nebbia

VENTO: DEBOLE forza 0/3 · MODERATO forza 4/5 · FORTE forza 6/7 · MOLTO FORTE forza 8/9

CALMO poco mosso · MOSSO Molto mosso · AGITATO Molto agitato

IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	05:53	20:04
PA	06:13	20:12
BO	06:06	20:34
FI	06:09	20:33
TO	06:20	20:51
NA	06:04	20:14
RM	06:08	20:23
MI	06:12	20:45
GE	06:16	20:44
VE	06:00	20:33

LA LUNA

12 AGO Primo Quarto
19 AGO Piena
26 AGO Ultimo Quarto
03 SET Nuova

IN EUROPA

L'anticiclone africano continua a infuocare gli Stati meridionali del Vecchio Continente e così Spagna, Italia centro-meridionale, Grecia, Turchia e Penisola Balcanica sperimentano un caldo anormale con temperature massime facilmente sopra i 35°C all'ombra. E questo ormai da settimane. Sul resto degli Stati il tempo è comandato dal flusso instabile atlantico che fa capo a un vortice posizionato tra l'Islanda e le Isole Britanniche. Questo centro depressionario invia una perturbazione temporalesca su Germania, Polonia, Cechia, Slovacchia, Svizzera, Austria e rilievi alpini in generale.

DOMANI · MERCOLEDÌ · GIOVEDÌ · VENERDÌ

Lunedì, pressione in aumento. Qualche temporale sull'arco alpino e sui rilievi appenninici, altrove tutto sole. Martedì, anticiclone Caronte di nuovo protagonista: tanto sole da Nord a Sud, temporali confinati sui settori alpini e in Appennino. Mercoledì, giornata in prevalenza soleggiata e calda, ma nel pomeriggio scoppieranno alcuni temporali di calore sui rilievi.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	21	30	N	Cagliari	24	34	S	Imperia	25	32	N	Palermo	26	33	N	Roma	22	35	N
Ancona	20	32	N	Campobasso	18	30	R	L'Aquila	18	32	R	Parma	18	34	N	Torino	22	34	N
Aosta	18	30	N	Catania	27	37	N	Lecce	24	35	N	Perugia	18	32	N	Trento	20	30	R
Bari	22	33	N	Crotone	25	34	N	Messina	28	34	S	Pescara	19	31	N	Trieste	22	33	N
Bologna	20	34	N	Cuneo	20	29	N	Milano	22	34	N	Pisa	24	35	N	Udine	21	31	R
Bolzano	15	32	C	Firenze	19	36	N	Napoli	24	35	N	Potenza	18	30	R	Venezia	22	34	N
Brescia	22	30	N	Genova	25	38	N	Olbia	22	36	N	R. Calabria	27	35	S	Verona	20	34	N

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	14	21	N	Berlino	17	25	T	Istanbul	19	33	N	Madrid	21	36	S	Parigi	17	25	N
Atene	25	36	T	Bruxelles	17	20	C	Londra	14	21	C	Mosca	14	24	T	Vienna	19	25	R

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

ASIA AUSTRALIA
NORD AMERICA
SUD AMERICA
AFRICA

SUDOKU DIFFICILE

				7				
		1	9		3	8		
2	5						9	3
8		4				1		5
	2						4	
7		3				6		8
6	4						5	1
		2	5		6	7		
				1				

2	6	8	1	4	7	3	5	9
7	9	4	3	5	6	2	1	8
1	5	3	8	9	2	7	6	4
9	1	2	6	8	5	4	7	3
5	4	6	7	2	3	9	8	1
8	3	7	9	1	4	5	2	6
3	2	5	4	6	1	8	9	7
6	7	9	2	3	8	1	4	5
4	8	1	5	7	9	6	3	2

Cruciverba Corriere
PROVALI GRATIS
Ogni giorno
2 cruciverba nuovi
e oltre 100 in archivio
corriere.it/cruciverba

ELISABETTA CANALIS

www.sanbenedetto.it

THE BEEF





Il mio segreto nei momenti di piacere e di relax?
Bibite San Benedetto Zero.
Il gusto dell'allegria, zero zuccheri aggiunti.